LXX r

IL MURATORI

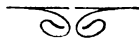
E

LA COLTURA NAPOLETANA

DEL SUO TEMPO

Prolusione letta nella R. Università di Napoli addì 16 decembre 1901

dal Prof. MICHELANGELO SCHIPA

incaricato dell' insegnamento della Storia moderna

NAPOLI
STAB. TIP. PIERRO E VERALDI
nell' Istituto Casanova
1902

l'autore

IL MURATORI

E

LA COLTURA NAPOLETANA

blica, e lasciando del suo passaggio orme non cancellate—;
egli trovò tempo e modo di sparger da per tutto la luce
de' suoi consigli, delle sue esortazioni, de' suoi giudizî,
delle sue preghiere, che davan luce pur esse.

Di questo irraggiamento io vorrei poter raccogliere e
rappresentarvi que' fasci che congiunsero al Muratori la
cultura del mezzogiorno d' Italia. Il tentativo potrebbe
forse sembrare oggi opportuno per piú d' una ragione;
ma io non passerò i limiti della pura storia.

E, parlando a persone informate e del Muratori e di
quella cultura, di questa procurerò lumeggiare solamente
gli spigoli prospettanti la persona e l'opera del padre della
storia d' Italia; dell' altro, solo quel tanto ch' egli ebbe
da' meridionali, e che pensò de' meridionali. Tra questi
furono " una delle prime persone stimate e venerate „
da lui (Giuseppe Valletta) [1]; un altro, del cui " valore „
egli era " innamorato „ (Costantino Grimaldi) [2]; un terzo
che, di passaggio per Modena, lo fece " stare due ore
in paradiso „ (Alessandro Riccardi) [3]. E così altri, e poi
altri, in seguito.

Che se di Napoli — chiamata da lui " la Metropoli che
da tanti secoli fa sì gran figura in Italia „ [4]) — ebbe,

[1]) MURATORI a Niccolò-Saverio Valletta, 10 luglio 1710: presso SOLI-MURATORI, *Vita del proposto L. A. Muratori* — Napoli, Tommaso Alfano, 1758, p. 364 —. Seguirò a citare la *Vita* da questa edizione, apparsa nel medesimo anno dell'altra, tipograficamente più bella, del Ponzelli, per darne notizia al benemerito, e verso di me cortesissimo, Marchese Matteo Campori, che cura l' edizione (già splendidamente apparsa) dell' epistolario Muratoriano.

[2]) MURATORI a N. S. Valletta, lettera citata.

[3]) MURATORI a X, 7 febbraio 1726: presso BIADEGO, *Lettere inedite di L. A. Muratori* — Torino 1889, p. 19. Secondo ogni probabilità, il destinatario di quella lettera fu, credo io, il napoletano Niccolò Forlosia.

[4]) MURATORI a Matteo Egizio, 6 febbraio 1723: lettera inedita, che riprodurrò in seguito.

nell'ora della contrarietà, a dire, non senza torto, qualche amara parola: — " Napoli che dicono, ma io non so dire gentile " [1] —; più che costante, fu crescente l'ammirazione sua per gl' ingegni napoletani. Codesti ingegni ei riteneva nati a grandi cose, e a cui altro non occorresse che freno [2], e buon volere [3]; fatti dal cielo vivaci e felici, e, al tempo e per merito del Rapolla, del Genovesi e di qualche altro, dotati pur del buon gusto, di cui prima s'era avvertito il difetto [4].

Questi e poi altri giudizî di un cotanto autorevole magistrato, nel quale la gentilezza dell' animo e delle forme non degenerò mai in compiacenza mendace; avvalorati da un attento e sereno esame de' fatti, dovrebbero sfatare, una buona volta, una leggenda, tuttor creduta e ripetuta come fatto storico. Anche oggidì è vezzo figurare questa città di Giambattista Vico, a' suoi tempi, come " una selva ne' tempi muti " [5]. Ma lo stesso Vico è lì a smentire l'immagine non solamente con le sue numerose aderenze intellettive locali, ma co' suoi accenni a' Cartesiani disputanti co' Gassendisti; ad Aristotele " divenuto una favola "; alla logica Scolastica soppiantata

[1] MURATORI a Gio. Bernardino Tafuri, 18 decembre 1722: presso CASOTTI F., *Scritti inediti o rari di diversi autori trovati nella provincia di Otranto*. Napoli, 1865. È una ristampa delle stesse lettere che il Casotti pubblicò, la prima volta, nell' *Archivio stor. It.*, N. S. IX (1858), con aggiunte dell'editore.

[2] " Neapolitana ingenia maximi semper feci, a natura videlicet ad grandia nata; et quibus freno potius quam calcaribus sit opus ": MURATORI a G. A. di Gennaro, senz'anno, ma poco dopo il 1731: presso SOLI-MURATORI, op. cit., p. 371. Cfr. lettera dello stesso allo stesso de'15 febb. 1743: op. cit. p. 370.

[3] MURATORI a Mazocchi, 22 nov. 1740: op. cit., 369.

[4] MURATORI a Rapolla, 16 maggio 1747: op. cit., 375.

[5] BOVIO G., *Giovanni Battista Vico* ne *La Vita italiana nel Settecento*, Treves, III, 349.

da Euclide; a Galeno detronizzato e alla medicina inoculata di scetticismo; agl' interpetri (pratici) della legge sopraffatti dagli eruditi (ossia interpetri storici) del diritto [1]).

Questi, e ancor altri accenni a fenomeni nuovi di progresso intellettuale, potrebbero attestare che proprio allora anzi, tra' bagliori occidui del seicento e l'alba rosea del settecento, Napoli, dianzi inselvatichita nell'isolamento materiale e morale, che ne intorpidiva gl' ingegni verso ogni altra cosa che non fosse la pratica forense; proprio allora anzi cominciò a dar segni d'una rifioritura rigogliosa e varia. E la testimonianza riceve esplicita conferma dal Giannone, che dichiarò " veramente meravigliosi „ i progressi fatti a quel tempo nonchè dalla giurisprudenza, dalla filosofia, dalla fisica, dalle matematiche, da altre scienze [2]).

Non su una selva, adunque, ma sopra un campo lietamente rifiorito giganteggiava, il sommo filosofo italiano, di due, o piuttosto quattro anni più vecchio del sommo storico [3]). E le due cime parvero non vedersi. Così almeno pare, allo stato presente delle notizie biografiche del Vico e del Muratori; e la natura e l'indirizzo del moto rispettivo dalle due menti sovrane lascian poca probabilità che quell' apparenza abbia a mutare.

Tuttavia, sotto e intorno al pinnacolo Vichiano, per una larga e varia distesa di terreno, su' campi diversi

[1]) VICO, *Vita*, scritta da lui stesso, ediz. Veneziana del Calogerà, 1728, pag. 183 sg.

[2]) GIANNONE, *Istoria Civile*, libro XL, cap. V, ediz. Nap. 1865, vol. VI, p. 529.

[3]) È noto che il Vico, nella sua *Vita*, si disse nato nel 1670: vale a dire due anni prima del Muratori; ma la sua fede di battesimo anticipa quella data a' 23 giugno 1668. Vedi *Opere di* G. B. VICO, ed. Napoletana, 1834, vol. I, p. 111.

della ricerca di fonti storiche, dell'archeologia, della critica poetica, della teologia, della giurisprudenza, della economia, piovvero luminosi e benefici i raggi del grande astro di Modena. Questo spettacolo appressiamoci a contemplare.

I.

Giuseppe Valletta e la sua casa.

Ma, poichè la singolare, se non anche significativa importanza che, nella storia della nostra cultura, ebbe il primo napoletano, che s'incontra amico del Muratori, non fu, per lo innanzi, debitamente avvertita, e invoca giustizia, una buona volta, permettete che io sosti alquanto sul limitare del nostro argomento.

Già uno de' più illustri campioni del risorgimento intellettuale che s'è accennato, e che non fu, certo, produzione spontanea del paese, giustamente ne attribuì la causa al " commercio che per mezzo de' Giornali de' letterati s'introdusse fra noi e la Francia, la Germania e l'Olanda " [1]). Ma è egli lecito arrestarsi lì? E chi creò quel commercio? Chi primo schiuse le finestre inchiodate da secoli all' impeto del progresso civile, e fece correre libero il soffio vivificatore? Fu opera di quell' " autorità " da cui il Filangieri disse generati i genii e i filosofi? Effetto di ordini della Reggia, o di insegnamenti della scuola ufficiale?

Nella Reggia, un vicerè spagnuolo amico della cultura, il duca di Medinaceli, formò un' accademia palatina, che

[1]) Giannone, *Istoria Civile*, libro XL, cap. V, ed. Nap., 1865, vol. VI, p. 529.

il Vico celebrò come restauratrice del sapere fra noi [1]). Di scuole mantenute dal governo, non c'era che l' università di Napoli; e questa rimaneva ammuffita e irretita negl' istituti e metodi e pregiudizî de' vecchi tempi. Pur, da qualche cattedra, come, ad esempio, da quella di Francesco d' Andrea, cominciò a soffiare un alito de' tempi nuovi. E vero. Ma gli uomini che si raccolsero in accademia al Palazzo reale; i professori che, interpetri di dottrine o introduttori di metodi già comuni fuori, parvero novatori nell' Università, erano essi stessi frutto di un movimento già iniziato. A chi, adunque, il merito di quell'inizio?

*
* *

È cosa agevole rinvenire quel merito nell' azione privata di un uomo nato povero e plebeo, ed è pur confortante a chi chiede alla storia più che le biografie di principi e di potenti signori.

Dalla via Monteoliveto, dove sorge il bel palazzo Gravina (sede oggi degli uffici postali), volgete, per una delle vie di Donnalbina o S. Maria la Nuova, nell' altra dei Banchi Nuovi; sarete in un larghetto, che, da un' antica chiesa sorgente a destra, ha il nome di S. Demetrio. Qui, a sinistra, proprio di fronte alla chiesa, esiste ancora una bottega (oggi deposito di mobili, segnato col n. 2), dove nella prima metà del seicento lavorava un sarto Valletta [2]).

[1]) Vico, *Vita*, ed. Venez. del Calogerà, p. 191. Tra' Manoscritti della Bibl. Naz. di Napoli, si trovano quattro volumi (segnati XIII, b, 69-72) col titolo *Delle Lezioni Accademiche de' diversi valentuomini de'nostri tempi recitate avanti l' Ecc.mo Signor duca di Medinacoeli — Copiate dall'Originale, che si conserva presso il Sig. D. Niccolò Sersale* (che fu uno degli Accademici).

[2]) Società stor. Nap., Ms. XXV, d, 12, intitolato *Notizie di alcune*

Da questo nacque Giuseppe (a' 6 ottobre 1636); e nella plebea povertà non incontrò ostacolo a studiare; e seguì il solito corso di studî legali, e divenne dottore; ma gli si mosse rimprovero che alle discipline legali preferisse gli studii letterarii [1]).

Amato e favorito dalla fortuna, fatto ricco [2]), comperò una gran casa, a pochi passi dalla bottega paterna (quella segnata ora col n. 13 in via Carrozzieri dietro la Posta) fabbricata, si dice, dallo stesso duca di Gravina che le costruì davanti il gran palazzo [3]); e le ricchezze accumulate consumò in quella casa, in un modo inatteso. E quel modo azzannarono con la rampogna e lo scherno il pregiudizio e l' invidia del volgo contemporaneo, dotto e indotto, nobile e plebeo [4]). Ma, sopra il volgo, già allora,

famiglie Populari della Città e Regno di Napoli, divenute per ricchezze e dignità riguardevoli. D'incerto Autore. Anno 1693, f. 352. Cfr. Borzelli A., *Accuse in Giuseppe Valletta,* Nap., Cosmi, 1891, pp. 10 sg.

[1]) Ms. citato, f. cit.

[2]) I principali fattori della fortuna del Valletta furono la vedova d'un ricco mercante Vernassa (morto di peste nel 1656), la quale, sposatolo, gli portò, oltre il danaro, le clientele della casa; un commerciante Andreini di Firenze e il duca Strozzi. L'uno, possedendo in Napoli pingui capitali di arrendamenti, volle liquidarli per tornarsene in patria, e lasciò al Valletta piena procura per l'esecuzione. L' altro gli affidò l'amministrazione de' beni che aveva nel Regno — Cfr. il Ms. citato con Giustiniani, *Memorie istoriche degli scrittori legali,* III, 226 sg. Il Ms. dice nato allora un adagio: *Andreini è fallito, e Valletta è arricchito;* ma lo scrittore non nasconde punto il suo mal animo verso di lui. Per altre notizie, v. la diligente monografia di A. Borzelli *Accuse in Gius. Valletta,* Nap., Cosmi, 1891.

[3]) Celano, *Notizie,* Giornata III — ed. Chiarini, vol. III, p. 314 sg.

[4]) Per le accuse lanciate al Valletta, vedi il Giustiniani, *Memorie* cit., III, 226 sgg. e meglio ancora il Borzelli, op. cit. L'autore del Ms. citato dice che gli " uomini di molto giudizio „ biasimarono la vanagloriosa ostentazione del Valletta che, privo di terre e castella, ed anche di beni burgensatici, spendesse migliaia e migliaia di ducati ad acquistare, non beni fondiarii, ma libri ad istruzione

l' opera generosa e geniale destò quei sensi di compiacimento, di ammirazione e di gratitudine, che vorrei oggi riavvivati fra noi.

Ed io ricordo appena che a Giuseppe Valletta la nostra università deve il ristabilimento della cattedra di lingua greca (1679) [1]), perchè voglio che altri vi spieghi come la vecchia casa de' duchi di Gravina fu " resa illustre „ [2]) dal figlio del sartore di via S. Demetrio. Può anche oggi quegli che fu il più intelligente e più simpatico cicerone in Napoli, negli ultimi anni del seicento, guidarvi per entro quella casa, e additarvi e descrivervi le molte e varie ricchezze, le splendide delizie intellettuali raccoltevi dall'ultimo proprietario: pitture e sculture antiche, opere di arte moderna, diciottomila volumi di autori antichi e moderni, di ogni scienza, costati essi soli 30 mila ducati, ed esposti cortesemente all' osservazione ed allo studio del pubblico [3]). Il numero e il valore di quei volumi,

altrui. " A lui è di trattenimento alcune volte di aprirli o per mirare le buone stampe, e ligatura, o per trattenersi per vagheggiare le belle figure per lo che nacque in bocca di alcuni un proverbio in lingua Napoletana:

Chi non leje li livre, che le ghietta.
E perzò jetta li tuoie Peppo Valletta „.

1) GIUSTINIANI, loc. cit.

2) CELANO, loc. cit.

3) CELANO, loc. cit.: " Per prima ha ridotto uno dei belli giardini che si vedono dentro delle mura della nostra città ad una nobile e deliziosa coltura. La casa si vede adornata di molte statue antiche. — Le stanze si vedono ricche di molte buone dipinture di artefici di stimata riga; e fra queste vi si vede la macchia, ma finita, del tanto rinomato S. Girolamo di Agostino Caracci, e molti mezzi busti che hanno teste antichissime e da farne conto, e fra queste la testa di Giulio Cesare di alabastro orientale, di Marco Aurelio, di Costantino, di Marcello, di Apollonio Tianeo, veramente quest'ultima... degna d'essere osservata dai fisonomici. Vi è una suppellettile di argento e di altre materie, le quali, benchè

fra cui si annoveravano codici manoscritti preziosissimi, procurarono al Valletta la fama di possessore della più pregevole biblioteca d' Italia [1]). Non ne mancavano altre in Napoli; ma restavano quasi inutili nella clausura o nell' immobilità di tutte le rimanenti cose del Regno. Qualche altra se ne formò poco dopo, come quella di Gaetano Argento, prevalentemente, se non pure esclusivamente, giuridica [2]), e fors'anche l'altra di Tiberio Carafa, principe di Chiusano, che costituì uno de' fondi della biblioteca Borbonica [3]). Ma non salirono alla celebrità, all' importanza, all'utilità di quella del Valletta.

A formarla il fondatore spese , oltre il danaro , studi

siano fatture moderne, possono esser vedute come nobili e dilicatamente lavorate. Ma il più bello poi che in detta casa si vede è la libreria, che composta ne viene da 18 mila volumi in circa in tutte le scienze, e sono libri greci, latini, volgari italiani, francesi, inglesi e di altre lingue, delle migliori edizioni.. ; in modo che vi si fa conto nella raccolta di esservi stati spesi da 30 mila scudi. La cortesia degli amatori ammette ognuno che andar vi vuole ad osservarla ed a studiarvi: onde non vi è forestiero desideroso d'aver buone notizie che non vi vada a vederla, essendoci andato anche il conte di S. Stefano Vicerè di Napoli. Perlochè il padrone ha contratta amicizia con tutti i letterati d' Europa.. „. Anche il Vico assegnò il valore originario di 30 mila scudi a quella biblioteca, ch' egli ebbe ad apprezzare, secondo la nota lettera de' 20 gennaio 1726 al P. Vitry, in cui ne annunziò la vendita ai Padri dell' Oratorio. V. Vico, *Opuscoli*, Napoli, Perrone 1880, p. 5.

[1]) Giustiniani. loc. cit,

[2]) Manna Giov., *Della giurisprudenza e del Foro Napoletano* ecc.— Nap. 1839 — pag. 149 sg.

[3]) Arch. di stato di Nap., Sez. polit., Carte Farnesiane, fasc. 1052: il marchese di Montealegre al conte di Santisteban, 27 settembre 1735, partecipa la reale risoluzione che i libri onde si compone la " famosa libreria „ del principe di Chiusano, come si son ritrovati in Nola, contenuti in tredici casse, vengano trasportati al Palazzo reale di Napoli e affidati a Bernardino Lolli, chiamato da Parma come custode della galleria e libreria del re.

diligenti e attività operosa, entrando in rapporti con dotti e con librai d' ogni paese. E, formata che la ebbe, mantenne ed estese quel suo commercio coll' estero. E vennero qui di persona molti dotti — come il Mabillon, il Redi, il Montfaucon [1]), il D' Orville [2]) — ripartendone pieni di ammirazione pe' preziosi tesori e, non men che per quelli, per la magnifica accoglienza e ospitalità del possessore [3]). Altri, assai più, intavolarono carteggio con lui. E così può credersi che nascessero le sue relazioni col Muratori.

Ma ciò che ora preme notare è l' ampia fonte di scienza nuova ch' egli aperse a' concittadini e a' regnicoli con que' libri " scritti in paesi liberi e non soggetti a forzosi pregiudizj „ [4]). Qui affluirono quanti vollero rompere i vecchi ceppi e dissetarsi alle fonti nuove del sapere. La casa Valletta fu chiamata " emporio dei Letterati „ [5]); e si sa che ampio senso avesse allora questa parola. Vi convennero, non da Napoli sola, ma da' punti estremi del Regno, come dalla Calabria Francesco Galluppi [6]).

[1]) Giustiniani, loc. cit.

[2]) Jacques Philippe d'Orville —, l'autore di *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera additis antiquitatum tabulis illustrantur* ecc. (ne conosco l'edizione di Amsterdam del 1764) — si vedrà dalle lettere Muratoriane venuto a Napoli e favorito dal Valletta di parecchie epigrafi di marmi da lui raccolti.

[3]) Giustiniani, loc. cit. Cf. il passo, sopra riferito, del Celano.

[4]) Giustiniani, *Memorie*, II, 136.

[5]) Giustiniani. loc. cit.

[6]) Soc. stor. Nap.. Ms. XXII, c, 12, a f. 99 sgg. contiene una *Vita di D. Francesco Galluppo scritta da* D. Francesco Valletta *suo Amico carissimo;* nella quale si narra come quel giovane patrizio di Tropea venisse a Napoli di ventitrè anni (nel 1696), per studiare gli autori antichi, specialmente greci. Il bisogno " degli ottimi libri „ da lui sentito lo strinse a Giuseppe Valletta, " nella cui casa (avverte il biografo) ebbe occasione di conoscere quasi tutti gli uomini dotti della Città di Napoli „. Ed egli divenne peritissimo

E fu affermato che in casa Valletta si formarono più di seicento " letterati ", (fra' primi de' quali, Francesco d'Andrea, che aprì la via all' Argento ed al Giannone), e si concepirono sistemi nuovi di filosofia e fondamenti nuovi alla giurisprudenza, alla teologia, alla matematica, alla medicina, alla economia pubblica [1]).

Lo stesso Valletta, pur dall' invida malignità contemporanea dichiarato inetto ad ogni uso de' libri che non fosse l' osservazione delle incisioni e delle rilegature, rappresenta gran parte del nuovo slancio. Se paga il tributo al vecchio tempo e al mestiere, e stampa discettazioni forensi in latino, che abbiamo ancora; con la Prefazione scritta per la *Historia* del Giannettasio, e più con gli studî di Storia Persiana e di Storia Romana, esposti nelle *Lezioni recitate nell' Accademia del Vicerè Medinaccli* [2]),

nelle lingue antiche; sicchè ebbe offerta la cattedra universitaria di lingua greca, con aumento di soldo. Ma, benchè non agiato, la rifiutò " sì perchè fù sempre nemico di comparire in publico, sì ancora perchè stimava cosa pregiudiziale alla nobiltà de' suoi natali l'insegnar ad altri ".

[1]) GIUSTINIANI, *Memorie*, II, 136 sg. Cfr. GIANNONE XL, V, ed. cit., vol. VI, p. 533. È noto come il VICO accennasse a parte di quel movimento, dicendo che, quando egli partì per Vatolla " si era cominciata a coltivare la Filosofia d'Epicuro sopra Pier Gassendi; e due anni dopo ebbe novella, che la gioventù a tutta voga si era data a celebrarla "; che a capo di altro poco... era salita in pregio la Fisica sperimentale, per cui si gridava da per tutto *Roberto Boyle* ", e che " verso il fine della sua solitudine... ebbe notizia aver'oscurata la fama di tutte le passate la Fisica di *Renato delle Carte* ": VICO, *Vita*, ed. Calogerà p. 174, 176 e 177.

[2]) Bibl. Naz. di Nap., Ms. XIII, B, 69. contenente le lezioni accademiche già dette, Parte I libro I, f. 85-101: " Lezzione prima dell' Impero de' Romani del D.r Giuseppe Valletta ". Così nell'Indice come pure nel corpo del volume. Ma in verità tratta de' Persiani, ed è più che altro una descrizione geografica del loro Impero. — A f. 102: " Dell'Imperio de' Persiani. Lezzione Seconda dello stesso ":

si schiera già tra' giuristi storici, a' quali fu duce il D'Andrea. Oltre a ciò, filosofo assume le difese del Cartesianesimo — di questa innocente filosofia " che chiamano Moderna „ e che dovrà restare come il più saldo propugnacolo della fede — contro " il livore e l'ignoranza dei Banditori del Peripato „, contro l' " empietà della filosofia aristotelica „, origine di tutti gli errori e di tutte le eresie. — Queste opinioni egli svolge nella *Istoria Filosofica* [1]) e nella *Lettera in difesa della moderna filosofia, e de' coltivatori di essa* [2]). Oltre un trattato col titolo, non insolito, *De Nihilo*, che sembra perduto [3]), ne com-

tratta della religione de' Persiani antichi e de' moderni, e poi dei costumi, ordinamenti sociali, istituzioni, cultura ecc., similmente antichi e moderni. — A f. 120-141 Terza: " lezione sullo stesso argomento. Comincia: " Tra tutte le cose, che appresso gli Uomini di saggio intendimento stimansi degne da sapersi, et insiememente difficili, ad investigarsi, niuna si è.. la quale alla vera, e perfetta cognizione delle antiche Istorie si possa agguagliare... „ Egli intende fare " un abbozzo dell' istoria, più che l'istoria stessa „ della Persia, dalle origini della Monarchia alla morte di Dario III. — Nel 4° di questi volumi (Ms. XIII, B, 72: " Delle Lezioni ecc. Parte II, 1715 „) dedicato agl' Imperatori Romani da Cesare a Decio, a pp. 248-60, 261-71, 272-81, si leggono tre altre lezioni dello stesso Valletta " Sopra la Vita di Galba „. Nella seconda, a p. 267, sta scritto: " Adir il vero, conciossiache gli uomini il più delle volte amino meglio soggiacere al malvagio Generato c' al buon Eletto; Nulladimeno... iscorgeremo altrettanto gli Eletti a' Generati doversi preporre, quanto a costoro non possono i Principi a lor piacere dar quelle doti d'animo, e di corpo, c'a ben governare fan di mestieri, dicendo il Poeta

Rade volte descende per li rami
L' Umana probitate

1) Opera rara. La Bibl. Naz. di Nap. ne ha una copia (23, e, 41) stampata in Nap. in 4° nel 1716, ma monca.

2) GIUSTINIANI, *Memor.* III, 230, la cita come stampata in Roveredo in 8° nel 1732.

3) GIUSTINIANI, loc. cit.

pone uno *Del Sant' Officio*, a richiesta della *Deputazione* cittadina, vigilante a tener lontano l'odiato tribunale [1]). E, in fine, si annunzia economista, in un trattato sulle *Monete Napoletane*, che fu pianto come perduto [2]) ; ma che pervenne illeso ed ammirato sino a noi [3]).

Ma la più bella e proficua opera sua fu (come il mellificare dell' ape : *sic vos, non vobis...*) l' aver dato a' napoletani così nuovi e potenti mezzi d'istruzione, aver raccolto gli studiosi solitarii e disgregati in numerosa e po-

[1]) Un volume in 4° di pp. 240, senza luogo nè anno della stampa, posseduto dalla Bibl. Naz., colla posizione 149, q, 26. Esemplari manoscritti se ne hanno nella stessa biblioteca, nell'altra dei Gerolamini e altrove. La nostra Società storica ne possiede uno latino, in folio (XX, d, 6), e un altro nel testo italiano in 8° (XXIV, d, 15) di carte 282 col frontespizio a caratteri d'oro e rossi: *A Innocenzo 12° intorno al procedimento ordinario e canonico nelle cause che si trattano nel Tribunale del S. Ufficio di Napoli.*

[2]) " Iddio sa in man di chi fosse passata questa nobil fatica „ , scrisse il GIUSTINIANI, loc. cit.

[3]) V. MANDARINI E., *I Codici Manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli* — Nap., Testa, 1897 — pag. 130, num. XXIII: codice di carte 356, comprendente, tra varie scritture sullo stesso argomento delle monete, anche quella del Valletta — Il PALERMO, *Discorso* (Arch. Stor, Ital. 1. serie, IX (1846) p. 526, nota 3) la definì " prodigio di erudizione economica „. Aggiunse inoltre, ma non avvalorò la notizia (proveniente da una biografia del P. Berti, intorno a cui v. BORZELLI, op. cit., p. 4) che il Valletta avesse rifiutato la carica di senatore offertagli dal granduca di Toscana, scusandosi di non avere il cuore di abbandonare la patria. In ogni modo, il nome suo può bene aggiungersi a quello di Paolo Mattia Doria e degli altri napoletani di quel tempo, che condussero un economista moderno a conchiudere: " la scienza economica, al finire del governo de' Vicerè, non aveva da invidiare gran fatto il progresso da essa compiuto in altre nazioni, e certo non si cade in errore, riconoscendo che, nelle province napolitane, le teorie precedevano di molto le istituzioni economiche „ (FORNARI T., *Delle Teorie econ. nelle Prov. Nap.* I — Hoepli, 1882 — pp. 336 sgg. e 369).

derosa società dotta, averne creato i contatti col resto del mondo intellettuale, aver dato alla cultura del paese quell' impulso e indirizzo, di cui l' adulazione posteriore assegnò il merito esclusivo a Carlo Borbone. Per mezzo di lui e de' suoi eredi, s' impegnarono le relazioni di Costantino Grimaldi col Mabillon e il Magliabechi [1], del Galluppi già nominato, di Matteo Egizio, di Giuseppe Aurelio di Gennaro col D' Orville [2], di Giambattista Vico con Anton Salvini [3]. Così, fatta la casa Valletta richiamo e centro di diffusione di conoscenze nuove e di libri e di idee forestiere, non tardò a divenire bersaglio a' frati ed agli altri custodi della vecchia e caliginosa dottrina paesana [4]. Quindi i clamori contro il Gassendi, contro Lucrezio Caro " infino a quei tempi incognito „ [5], contro Cartesio; e i ricorsi insinuanti all' arcivescovo cardinal Cantelmo ed alla Curia Romana; e le istanze per l' introduzione del Santo Ufficio; e i tentativi di attuazione [6];

[1]) GIUSTINIANI, *Memorie*, II, 136.

[2]) Francesco Galluppi inviò al D' Orville il suo Comentario su Stefano geografo greco, secondo la citata biografia, che fu scritta dallo stesso Francesco Valletta, nipote di Giuseppe (Società stor. Nap., Ms. XXII, e, 12) —. Di un fascio di lettere di Matteo Egizio, indirizzate a dotti tranieri (Ms. XXII, h, 9 della stessa Società) parecchie vanno al D'Orville — Con lettera de' 5 luglio 1736 questi pregò Francesco Valletta di congratularsi, in suo nome, col Di Gennaro, per l' eccellente opera intitolata *Respublica Iurisconsultorum:* v. J. A. JANUARII *Carmina* — Napoli, De Simone; 1742 — Prefazione di Giov. Antonio Sergio.

[3]) VICO, *Vita*, ediz. Calogerà, p. 225: " Il sig. Anton Salvini... degnossi fargli contro alcune difficoltà Filologiche, le quali fece a lui giugnere per lettera scritta al sig. Francesco Valletta, Uomo dottissimo, e degno erede della celebre Biblioteca Vallettiana lasciata dal Sig. Giuseppe suo avo „.

[4]) GIUSTINIANI, *Memorie*, II, 136, sgg.

[5]) GIANNONE, *Istoria*, XXXII, V, vol. V, 395.

[6]) GIANNONE, loc. cit., p. 596; TIBERIO CARAFA, *Memorie* (Ms. della Soc. stor. Nap.) II, 14 sgg.; GIUSTINIANI, loc. cit.

e le scritture polemiche a difesa di Aristotele, contro Gassandi, Cartesio e il nostro Leonardo di Capua [1]. Quindi, a contraccolpo, le altre scritture apologetiche di Giuseppe Valletta, di Serafino Biscardi, di Costantino Grimaldi, di Nicola Amenta, contro le irregolari procedure dell' Inquisizione, e a difesa del libero filosofare [2]: sbocciatura primaverile di quella letteratura giuridica, storica, teologica, filosofica, opposta alle vecchie e persistenti pretese clericali, che nell' imminente secolo XVIII doveva raggiungere il suo massimo rigoglio, e segnare nel Regno la prima delle grandi rivoluzioni dell' età moderna.

[1] Il gesuita G. B. de Benedictis, si mostrò, in quegli attacchi, animato da zelo intollerante più che gli altri, sia co'fatti, sia nelle *Lettere apologetiche* (in 12° presso Giacomo Raillart) stampate collo pseudonimo di *Benedetto Aletino.* V. GIUSTINIANI, *Memorie,* II, 136 e sgg.

[2] V. sopra tutto (GRIMALDI COSTANTINO) *Risposta alla* (prima) *Lettera apologetica in difesa della Teologia Scolastica di Benedetto Aletino. Opera nella quale si dimostra, esser per quanto necessaria, e utile la Teologia dogmatica, e metodica, tanto inutile e vana la volgare Teologia scolastica* — Colonia (Ginevra) 1699 — ; N. AMENTA, *Vita di Leonardo di Capua* (1618-1695) — Venezia 1716, in 12° — Alla prima *Risposta,* il Grimaldi ne fece seguire una seconda — Colonia (Napoli ?) 1702 — , ed una terza, nel 1703; l' una, *Opera utilissima ai Professori di Filosofia in cui fassi vedere quanto manchevole sia la Peripatetica Dottrina:* l'altra *Opera in cui dimostrasi quanto salda e pia sia la Filosofia di Renato delle Carte.* Queste tre *Risposte* vennero poi ampliate e ristampate nel 1725 col titolo di *Discussioni Istoriche, Teologiche e Filosofiche* ecc., Lucca (Napoli) in 4° col ritratto dell'Autore. Altre due, riguardanti la quarta e la quinta *Lettera* dell'Aletino, rimaste inedite, si conservano oggi tra' manoscritti della Biblioteca Naz. (XIII, d, 114-115). — Nel 1709, in premio delle *Considerazioni teologiche fatte a pro degli Editti di S. M. C. intorno alle rendite Ecclesiastiche del Regno di Napoli,* il Grimaldi ebbe la nomina a consigliere del *Sacro Regio Consiglio.* V. GIUSTINIANI, *Memorie,* II, 136 sgg.

II.

Contribuzione napoletana all' opera del Muratori.

Come conoscitore di questo movimento intellettuale, che si può dire creato dal Valletta, e come ammiratore della immunità che Napoli seppe custodire verso l' Inquisizione si annunzia il Muratori, al primo apparire delle sue relazioni con Napoletani. In verità, del suo immenso carteggio noi non conosciamo che solamente una parte [1]. Ma la prima lettera che si conosca da lui mandata a Napoli, e che è precisamente una responsiva, mostra già formata una cerchia di corrispondenze e di amicizie, della quale, allo stato presente, è impossibile ritrarre l'origine e i particolari.

Fu scritta da Modena a' 10 luglio 1710, quando Giuseppe Valletta, contava già settantaquattro anni, e indirizzata, non a lui, ma al figlio di suo figlio, Niccolò Saverio [2]. Niccolò fu giovane dottissimo, a giudizio di Paolo Mattia Doria, che fu grande amico a lui come all' avo suo, e ne pianse la morte acerba [3]. Pare che egli

[1] *Epistolario di L. A. Muratori Edito e Curato da* Matteo Campori — I — 1691-1698 — Società Tip. Moden. MCMI. Delle 315 lettere di questi primi otto anni, raccolte in questo volume, nessuna fu indirizzata a Napoletani.

[2] L' anonimo autore delle citate *Notizie di alcune famiglie Populari* ecc. (Ms. XXV, d, 12 della Soc. stor. Nap., f. 352) dice nato da Giuseppe, oltre parecchie femmine, che vennero chiuse in convento, un unico maschio, Diego, che fu anch' esso addottorato in legge, ma ottuso e inetto. Da Diego nacquero Nicola (il Niccolò Saverio del Muratori) e Francesco, entrambi in corrispondenza col grande storico. Qualche abbaglio su' loro nomi, incorso nel *Bullettino dell'Istituto Stor. It.*, V. pp. 48, 54, 78, 114, può essere rettificato dietro le mie indicazioni seguenti.

[3] " Il dottissimo Sig. D. Niccolò Valletta (scrisse il Doria ad

avesse chiesto un esemplare degli *Anecdota* al Muratori, quando questi gli scrisse. Poichè l' autore dell' opera si protestava onorato che fosse accolta nell' " insigne Libreria „, e prometteva inviarla alla prima occasione; " ma (aggiungeva) il Mondo aspetta con premura di Gran lunga maggiore il Trattato, che ha per le mani il Signor suo Avolo, di cui so molto bene il soggetto, conveniente solo a chi vive in Città così libera, come è Napoli „ [1]). In quella lettera egli chiamò Giuseppe " uno de' più celebri Letterati della nostra Italia „ (altrove *vir celeberrimus*) ed una delle prime persone " da lui stimate e venerate „ ; e girò al giovane amico una richiesta del Leibniz: se esistesse in Napoli " una Storia MS. fatta alcuni secoli sono da uno della Casa di Giovinazzo „, e se davvero un duca di Ferrara, aperto in Napoli l' avello di Ottone di Brunswick, gli avesse trovato sei dita per piede [2]).

Poco dopo, se non nello stesso tempo, ad istanza di uno de' Vallettiani, di Costantino Grimaldi, del cui valore il Muratori, era " innamorato „, mandò al nostro Ottavio Ignazio Vitaliano alcuni frammenti inediti del Castelvetro conservati nella biblioteca Estense [3]).

Agnello Spagnuolo nel 1721), che per disgrazia di questa Città Iddio volle in giovanile età a sè chiamare... „ GIUSTINIANI, *Memorie,* III, 220, non seppe darsi ragione di questo annunzio, perchè sbadatamente lo riferì a Giuseppe invece che a Niccolò — Non occorre rilevare che l'altro e più famoso Nicola Valletta fu posteriore e di altra famiglia e nativo di Arienzo.

[1]) Muratori a Niccolò Saverio Valletta, 10 luglio 1710, presso SOLI-MURATORI, *Vita*, ed. Alfano, 364.

[2]) ivi — È nota la lettera dell' anno seguente del Muratori al Leibniz pubblicata nel to. III degli *Scriptorum Brunsvicensium ill.* Cfr. MURATORI, *Antichità Estensi*, P. I, Modena, 1717, p. XXI.

[3]) MURATORI, *Vita di Ludovico Castelvetro*, premessa alle *Opere* del CASTELVETRO, ed. Lione 1727, p. 70. L' invio dei manoscritti fatto " Ad istanza del Chiarissimo Signore D. Costantino Grimaldi

Ma, dopo quella prima lettera, il carteggio sfugge alla nostra conoscenza per cinque anni; presso al termine dei quali uscì di vita il vecchio Giuseppe Valletta (16 maggio 1714). Eccone la mite e pensosa immagine, secondo una stampa del tempo della nostra biblioteca Cuomo.

La seconda lettera pervenutaci, del Muratori allo stesso Niccolò, è anch' essa una responsiva: co' ringraziamenti per gli augurii del Natale o del Capo d' anno, con espressioni di ammirazione per le opere manoscritte rimastegli " nella gran perdita fatta dalla sua Casa, e dalla Repubblica delle Lettere ", con raccomandazione che fossero o pubblicate o ben custodite. Dopo ciò, lo pregava di procurargli scritture e documenti medievali, specialmente longobardi e normanni, che riteneva abbondanti in queste provincie [1]).

Tali, allo stato presente di conoscenza, furono gl' inizî delle relazioni Muratoriane col mezzogiorno. Esse possono essere ordinate in due classi: nella contribuzione, che il sommo storico chiese o ricevette spontanea all' opera grandiosa; ne' giudizi critici che i Napoletani dettero di quell' opera, e che egli dette della loro produzione intellettuale.

Per la raccolta degli *Scriptores* egli chiamò in aiuto, oltre i fratelli Niccolò e Francesco Valletta, Costantino Grimaldi e suo figlio Gregorio, e un altro avvocato, Alessandro Riccardi (anch' egli sostenitore de' diritti del principato su' beneficii ecclesiastici del Regno e compensatone

Regio Consigliere " dovette essere posteriore all' anno 1709, nel quale il Grimaldi ottenne l'alta carica. Il Vitaliano, unita la parte inedita all'altra già stampata della critica del Castelvetro al Bembo, la premise alle Prose di questo scrittore, e " formò di tutto (dice il Muratori) una bella ed utile edizione in Napoli l' Anno 1714 ".

[1]) Muratori a Niccolò Saverio Valletta, 17 gennaio 1715: presso SOLI-MURATORI, op. cit., 365.

colle cariche di reggente nel *Supremo Consiglio di Spagna* e prefetto della imperiale biblioteca di Vienna [1]); il P. Erasmo Gattola, il vescovo di Nardò Antonio Sanfelice, Matteo Egizio, e parecchi altri. E all' appello fu risposto con varia misura di zelo, e di competenza.

Il povero Niccolò Valletta morì pochi anni dopo, prima del 1721, giovane ancora, dopo aver visto prima la sua obbedienza di suddito, e poi anche probabilmente le sue distrette economiche, determinare le prime emigrazioni che prelusero allo sperpero delle grandi raccolte dell' avo [2]).

[1]) Intorno al Riccardi, v. GIUSTINIANI, *Memorie*, III, 99 sgg.; e CAPASSO B., *Sulla spogliazione delle biblioteche Nap. nel 1718*, nello Arch. stor. Nap., III (1878), p. 563 sgg.

[2]) Lo stesso FRANCESCO VALLETTA, nella citata *Vita di Francesco Galluppo*, dice, a f. 100 sgg., che questi ebbe commissione di fare per la imperiale biblioteca di Vienna “ il compendio di alcuni codici, che si conservavano nella Biblioteca Vallettana e d' illustrarli con sue annotazioni „; e che eseguì con lode l' incarico, illustrando, fra gli altri, i codici di Poggio su' *Trionfi* del Petrarca, di Jacopo de Vitriaco, di Antonio Galateo. Anche il reggente Riccardi ebbe a lodare quelle “ ampie e dottissime relazioni „. Ma pur troppo ne trasse argomento a volere proprio i codici originali per la biblioteca di Vienna, e a comprendere anche quelli nella nota spogliazione del 1718, compianta dal Giannone e più recentemente dal nostro Capasso (Arch. stor. Nap., III, p. 575 sgg.). Qualche anno dopo, statue antiche ed urne bellissime di casa Valletta erano vendute ad Inglesi: V. la lettera di Apostolo Zeno de' 24 agosto 1720, presso BORZELLI, op. cit., 14, e MANDARINI, *I Codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana*, p. XIII. Le lapidi venivano sbandate tra gli Andreini ed altri signori di Firenze, i Padri dell'Oratorio di Napoli, e forse anche altri acquirenti: v. CAPASSO B., *Notizie e Collezioni di Antichità formate in Napoli*, ecc. nella *Rassegna Italiana*, Giugno 1901, p. 256; MANDARINI, op. cit., p. XIII e XVII; MURATORI, lettera a Francesco Valletta de'9 marzo 1735 (SOLI-MURATORI, *Vita* ed. cit. p. 366). I libri, per buona sorte, furon salvi quasi tutti, comperati nel 1726 dai Padri dell' Oratorio, insieme con lapidi e vasi etruschi: V. Borzelli, op. cit., 14 sg., e MANDARINI, op. cit., pp. X sg., XIII e XVII.

Suo fratello Francesco riuscì infruttuoso nell' indagine di avanzi inediti de' buoni studi longobardici di Camillo Pellegrino [1]; ma lasciò copiare in servigio del grande amico i suoi codici manoscritti, come quello de' così detti *Diari del duca di Monteleone* [2].

Il vecchio Grimaldi curò la copia di questo manoscritto, come dell'altro di Tristano Caracciolo, posseduto da' Caracciolo di Torella [3]. Suo figlio Gregorio dicesi che eseguisse felicemente un' indagine commessagli dal Muratori, riguardo ad Adelaide madre del re Ruggiero [4]; ma non

[1]) " ... Nos anxiae curae minime pepercimus, ut si quid adhuc de ea re (dell' opera del Pellegrino) superesset, amicorum opera nancisceremur, et quamvis D. Francisci Vallettae J. C. Neapolitani bonarum literarum cultoris, aliorumque in ea urbe doctorum Virorum adhibuerimus, nil invenire potuimus, quod accessione sua Peregrinii opus absolveret „: MURATORI SS., V (anno 1724) p. 161.

[2]) " ... ex Codice manu quondam J. B. Bolviti celebris Antiquarii exarato, qui apud nobilem et doctissimum Virum Franciscum Vallettam, Neapolitanum Jurisconsultum, quondam Clarissimi viri Josephi filium, adservatur „ ivi, to. XXI (a. 1732) c. 1029. Come qui, anche altrove il Muratori nominò Francesco come figlio di Giuseppe, mentre e l'anonimo autore delle *Famiglie Populari* citate e il Vico, che gli fu amico, e ne apprezzò la biblioteca per la vendita, lo dissero figlio del figlio.

[3]) " Historiam (i *Diarii*) acceptam refero Clarissimo ac praestantissimo Viro Constantino Grimaldo Patritio Neapolitano, ac regio in ea Urbe Consiliario, quem editi Libri et rara Philosophiae, Eruditionis sacrae atque profanae, ac Jurisprudentiae peritia non in sua tantum Patria, sed et in universa Litteratorum Republica illustrem effecere. Is autem pro antiqua sua in me benevolentia atque humanitate describendam curavit ex Codice.., et novum hoc beneficium antiquis adiungens, ad me continuo misit „: MURATORI, *SS.*, XXI (a. 1732) c. 1029. Per la descrizione di questo codice Vallettiano, conservato ora nella biblioteca dell' Oratorio o dei Gerolamini, v. MANDARINI, op. cit., p. 280 sgg. — Per gli opuscoli di Tristano Caracciolo, v. lo stesso MURATORI, *SS.*. XXII, (a. 1733) c. 4.

[4]) GIUSTINIANI, *Memorie,* II, 143 sg. — Gregorio, nato nel 1694, a

avanza altra traccia di opera sua. Più sterile fu il ricorso al P. Gattola; gli era toccato " cercare acqua (disse lo stesso Muratori) da chi ha sete almeno al pari di me „ [1]. Del reggente Riccardi, sperò invano averlo in Vienna, più di quanto avealo provato in Napoli, attivo ausiliario " a far onore all' Italia „ [2].

Costoro, il Riccardi, i Grimaldi, i Valletta, ebbero ad essere que' " più vecchi amici di Napoli, che dicono (scrisse il Muratori), ma io non so dire gentile „ [3]. Giacchè pur del vecchio Grimaldi, ebbe a dire di averne avuto men di quanto avea sperato, e aver trovato altri " piú valoroso, e sollecito „ [4]. Oltre costoro, il " dottissimo „ vescovo di Nardò, Antonio Sanfelice, possessore di varii manoscritti, parve refrattario ad ogni tentativo di " cavarne qualcosa „ [5]. E l'Egizio fu assai più largo di parole che di fatti.

ventidue anni si annunziò al mondo letterario colla *Lettera di* Claristo Licenteo (era il suo nome Arcadico) al *S.or Ridolfo Grandini, in cui si esaminano due luoghi delle opere del S.or Francesco Maradei, per occasion de' quali si ragiona della sospezion proposta dal P. Procurator della Provincia della Ven. Comp. del Gesù in persona del R. C. Sig. D. Costantino Grimaldi* — Napoli. 1716 — Su' motivi e sull'esito di quella suspicione, v. Giustiniani. op. cit, II, 136 sgg.

[1]) V. *Napoli Letteraria.*Rivista diretta da M. Mandalari, A. I. (1884) n. 8 e 9: lettere del Muratori al Gattola de' 6 febbraio e 9 aprile 1723. Da esse risulta che il Muratori offrì ospitalità agli studî del Gattola, " avendo io gusto che anche altri si faccia onore in un'opera, che riguarda l' Italia tutta... „; ma poi dovette ritirar l'offerta, estendendosi quegli studî oltre il termine cronologico assegnato alla grande raccolta.

[2]) Biadego, *Lettere inedite di L. A. Muratori,* p. 19: Muratori a X probabilmente Forlosia) 7 febbraio 1726.

[3]) Casotti, *Scritti inediti* citati sopra: Muratori al Tafuri, 18 decembre 1722.

[4]) ivi: lo stesso allo stesso, 16 maggio 1722.

[5]) ivi: lo stesso allo stesso, 13 marzo e 18 decembre 1722. In-

Matteo Egizio, nato in Napoli di famiglia Gravinese, due anni dopo il Muratori, s'era formato anch' egli nel museo e nella biblioteca de' Valletta: medico, giureconsulto, economista e, sopra tutto, archeologo [1]. Poche operette aveva dato alla luce [2]; nè ancora era salito alla fama che gli procacciò il comentario sul senatoconsulto pe' Baccanali [3], quando gli si presentò il Muratori. E lo pregò di cercargli alcun manoscritto anteriore al 1500, e segnatamente le vite de' vescovi napoletani, e gli avanzi non pubblicati dell' Anonimo Salernitano; e toccò nel petto del nostro erudito la corda del sentimento nazionale. Ma quella lettera è inedita, e merita di essere riprodotta integralmente:

" Ill.mo Sig. Mio e Padron Col.mo = Ma io lo vo' rompere questo mio sì timido silenzio, e vo' francamente presentarmi con preghiera davanti a V.S. Ill.ma, perchè son certo ch' ella congiunge colla sua singolare erudizione a me da tanti anni nota una singolar gentilezza ancora. Ultimamente è stato qui a favorirmi un signore Ollandese, e mi ha mostrato un' Indice di scrittori di coteste parti non mentovati dal Vander Aa, e tutti stampati. Ma e di Manuscritti, e vivuti prima del 1500, non se

torno al Sanfelice, che fu vescovo di Nardò dal 1707 al 1736, v. il Casotti, op. cit., p. XIX sg., e le lodi dello stesso Muratori, *SS.*, XXIV (a. 1738) c. 885 per le Note da quello aggiunte alla *Campania* di Antonio Sanfelice seniore.

[1]) Intorno all' Egizio, v. Origlia, *Istoria dello Studio di Nap*, II, 155 sg.; Signorelli, *Stor. della Cultura*, VI, 68 sg. Molto altro verrà a luce colla prossima pubblicazione della mia *Storia del Regno di Napoli sotto Carlo Borbone*. La Bibl. Naz. di Nap. ne conserva i manoscritti autografi in sette volumi (XX, h, 22-28).

[2]) *Lettera in difesa dell'iscrizione per la statua equestre di Filippo V*, Nap., Mosca, 1706 — ; *Memoriale Cronologico della Storia Ecclesiastica* (trad. dal francese) — Nap.. Francesco Laino, 1713 — ; *Serie degl'Imperatori Romani*,

[3]) Stampato in Napoli nel 1729, e poi inserito nel Tesoro del Grevio.

ne troverà costì alcuno per me? Per me dico, e voglio dire per la gran Raccolta de gli scrittori *Rerum Italicarum* dal 500. sino al 1500, ch'io sto facendo, e di cui in breve usciran fuori i due Primi Tomi in Milano, che contengono la Miscella, Giornande, Paolo Diacono, Agnello Ravennate, il Panegirico di Berengario, la Storia de' Longobardi del Pellegrino etc.

Mi son raccomandato al nostro S.r Cons.e Grimaldi: mi raccomando anche alla bontà di V. S. Ill.ma, sperando ch'ella troverà ben più conveniente ad animi gentili l' aiutare un' Italiano che un' Ollandese, e il promuovere un' Opera, la quale per la gran copia delle storie inedite, che darò, dovrebbe acquistarsi più credito, e riuscire più utile dell'altra, contenente per la maggior parte solamente storie composte dopo il 1500. Bramerei sommamente di avere, siccome ho scritto anche al sud.o S.r Cons.e le *Vite antiche dei vescovi Napolitani* mentovate da Cam.o Pellegrini, le quali non so se sieno edite, parimente quei pezzi dell'Anonimo Salernitano, che non furono pubblicati dal sud.o Pellegrini. Sarà a mio carico la spesa del Copista. Se in questo e in altro mi potrà giovare l' ottimo di lei genio verso chiunque brama di far del bene alla Rep.ca Letteraria, gliene avrò infinita obbligazione, e non mancherò nelle Prefazioni di far' onore a un Benefattore sì cortese. Intanto ratificandole la stima distinta che ho del raro suo merito, con forte speranza de' suoi favori, e con tutto l'ossequio mi protesto = Di V.S. Ill.ma = Modena j Gen.o 1723 = Div.mo ed obb.mo servitore=Lodov.o Ant.o Muratori „ [1]).

L' Egizio dovette rispondere che da gran tempo aveva il Muratori nel cuore, e dirsi pronto a servirlo, e offrirgli varie scritture, precisando l' autore delle Vite de' Vescovi, da lui già viste.

Tanto almeno si argomenta da un' altra lettera, che il Muratori gli scrisse con incitamenti all' opera e nuove dimande, sul conto specialmente del così detto Giovanni Villani Napoletano, e che io riferisco qui:

1) Dall'autografo, conservato nella Bibl. Naz. di Nap. Manoscritti, busta XIII, c. 92.

“ Ill.^{mo} Sig.^{r} Mio e Padrone Colm.^{mo} — Viva dunque la rara gentilezza di V. S. Ill.^{a}, che da tanto tempo mi aveva preparato sì buon letto nel suo cuore. Di questo ho ringraziata assaissimo la mia fortuna, et ora al di lei cuore porto i più vivi ringraziamenti si per la stimatis.^{a} corrispond.^{a} del suo affetto, come per la prontezza a volermi favorire. Nè già mancheranno a lei vie di farlo in una Metropoli tale, che da tanti secoli fa sì gran figura in Italia. Per tanto le dico, non aver' io bisogno della Cronaca di Bergamo del Castelli, perchè già l' ho in mio potere, e Latina. Per la vita di cotesti Vescovi cerco appunto quel *Giovanni Diacono*, che a lei sembra di avere osservato nella Libreria Brancaccia. Or sappia che il P. Alfani di S. Dom.^{co} mi fa sperare tal' Operetta, con dirmi di averla già data a copiare per conto mio. Se mai si belle speranze andassero a voto, allora mi raccomanderò per questo a V. S. Ill.^{a}. Trovasi pure in mio potere la Cron. di *Romualdo Salernit.*^{o}, e di essa pubblicherò la parte comincia dall' Anno 800, fino a' suoi tempi; poiche il resto a nulla serve.

Ma qui non ha da essere finito il capitale di coteste Biblioteche. S' ella vi s' internerà un poco, troverà Cronache vecchie e polverose, che faranno al mio proposito: pazienza ancora se fossero composte da qualche buon Cristianello. E saprei ben volentieri se il vostro Gio: Villani abbia scritto prima del 1500, e se la storia sua si trovi in riputazione fra voi altri. Animo dunque a buscarvi un po' di polvere per amor mio, e per servizio del Pubblico. De' benefizj, ch' ella mi compartirà, serberò eterna memoria.

Il nostro P. Paoli passò ne' giorni addietro per Bologna portandosi a predicare a Venezia. Nel suo ritorno mi fa sperare la sua presenza, e poi se ne verrà a riveder Napoli.

Per conto de' miei Libercoli ho comunicato a questo Libraio Soliani quanto V.S. Ill.^{a} mi significa. Egli risponde di averne mandati molti, e d' averne finora ricavato poco. Se potesse aggiustare i suoi conti con cotesti Librai, che presero l'assunto di vendere le di lui merci, allora ne arrischierebbe delle altre.

E qui di nuovo protestandole i sentimenti del mio giubilo, e della mia gratitudine per aver trovata in lei tanta bontà, con tutto

l'ossequio mi rassegno — Di V. S. Ill.ma — Modena 6 Feb. 1723 — Div.mo ed Obbl.mo servitore — Lod. A. Muratori „ [1]).

Tuttavia, tra gli ausiliari del Muratori non figura l' Egizio.

* * *

Però, accanto a cotesta parziale o totale, forzosa o volontaria inerzia, brilla tanto più simpaticamente la diligenza, lo zelo, la generosità, l' entusiasmo di altri. Tra questi furono i napoletani Nicola Carminio Falcone (poi vescovo di Martirano) Domenico de Giorgio, Ignazio Maria Como; gli abruzzesi Polidoro e Antinori, il leccese Tafuri. E aggiungerei qualche altro, come Vincenzo de Miro e Niccolò Forlosia. Ma il De Miro, patrizio di Sorrento, e già in Napoli luogotenente della Camera della Sommaria (1708), da più anni era lungi da Napoli, agli alti uffici conferitigli da Carlo d'Austria, in Barcellona prima, poi in Vienna; e presedeva in Milano la giunta del censimento, quando gentilmente offrì al Muratori il Ms. della *Historia* del Jamsilla [2]). Argomento d' orgoglio per noi quella presidenza d' un napoletano ad una delle opere più benefiche per un' altra bella regione italiana: opera condotta a compimento dopo trent' anni, col lume delle nuove dottrine economiche di un altro napoletano [3]). E, ancor più del Di Miro, si era reso straniero alla patria Niccolò Forlosia, custode della biblioteca cesarea in Vienna, cooperatore colà nella trascrizione del codice di Domenico di

[1]) Dall' autografo, conservato nella stessa busta.

[2]) MURATORI, *SS.*, VIII (a. 1726), c, 491. Riguardo al nome di *Niccolò de Jamsilla*, rivelato appunto dall' offerta del De Miro., v. CAPASSO B., *Le fonti della stor. delle prov. Nap.*, nell'*Arch. Stor. Nap.* I, 384.

[3]) Vedi appresso.

Gravina [1]), nè mai più ritornato a Napoli. Ma questo, per buona sorte, non si può dire degli altri che ho nominati.

Quando il nostro P. Eustachio Caracciolo de' principi di Torella lasciò copiare pel Muratori al P. Paoli, (famoso predicatore Lucchese e storico cesareo, dimorante allora in Napoli) il suo codice del *Chronicon Episcoporum S. Neapolitanae Ecclesiae*, il Falcone spontaneamente collazionò quella copia col codice Vaticano [2]). Poi, del pari spontaneamente, lo stesso Falcone offrì quelle parti inedite dell' Anonimo Salernitano che il Muratori s' era stancato di chiedere agli altri dotti suoi amici. E, di più, ne collazionò l' esemplare dello stesso P. Caracciolo col codice Vaticano [3]). Similmente Domenico De Giorgio inviò, non richiesto, una copia della vita di S. Attanasio [4]).

Un esame critico, qui come in seguito, del valore di tali servigi, rientra in un altro ordine di ricerca, ed è

[1]) MURATORI, *SS.*, XII (a. 1728). Furono già citate dallo SPINELLI (*Bull. Stor. It.*, V) le *Lettere di L. A. Muratori* al Leibniz ed al Forlosia, edite da A. ROSSI nel 1893.

[2]) MURATORI, *SS.* I, II (a. 1725) c. 289: "... quod meae felicitati tribuo, Clarissimus ac Eruditissimus Vir Nicolaus Carminius Neapolitanus, Latinae non minus quam Graecae Linguae peritissimus, cui ob Dionis Cassii Historiam nuper cum tanta sui nominis laude, satisque melioribus recusam, multa debet literaria Respublica, exemplar, quo sum usus, diligentissime cum Vaticano Codice contulit „.

[3]) MURATORI, *SS.*, II, II (a. 1726], c. 163: "... ecce mihi opem tulit Clarissiimus Vir Nicolaus Carminius Falco, Neapolitanae Urbis illustre ornamentum, quem Teologiae, Jurisprudentiae, et Graecarum Latinarumque literarum eruditio iam celebrem fecit... Sponte... mihi antigraphum obtulit, ac describendum permisit „ V. anche c. 1098: le *Emendationes*, e delle *Antiquitates Italicae* il to. I (a. 1738) p. 196, dove il Falcone è ricitato come vescovo di Martirano.

[4]) MURATORI *SS.*, II, II, c. 1046: " Illustrissimus ac eruditissimus D. Dominicus De Giorgio Neapolitanus, vir operis nostri studiosissimus, eamdem Vitam nuper ad nos misit, eo quod crederet nobis illam deesse „.

fuori del mio proposito: qui tanto più inopportuno ora, in quanto già s' è avviata felicemente l' attesa ristampa critica degli *Scriptores*. Qui invece sta bene sostare un poco, innanzi alla graziosa figura d'Ignazio Maria Como, di questo " cavaliere „ che più schiettamente incarna il tipo del buon napoletano, servizievole, affaccendato, instancabile nella parola e nell'opera a pro del grand' uomo, che l' onora della sua amicizia. Vallettiano anch' egli [1]), poeta, erudito, amico degli eruditi di provincia, lontani dalla capitale, come Giov. Bernardino Tafuri [2]), il Como meritò che più volte e in vario modo lo elogiasse il Muratori [3]); ma niuno elogio io credo ch' ei gradisse meglio di quello di " mei amantissimus [4]). Gli dedica elegie [5]), gli copia o fa copiare cronache e documenti [6]),

1) Dal museo Valletta trasse epigrafi lapidarie, che furono pubblicate nel *Novus Thesaurus* del Muratori, e poi nel *Corpus* del Mommsen; intorno alle quali, v. MANDARINI, op. cit., p. XVII.

2) V. *Lettere* di G. B. TAFURI *a Ignazio Maria Como* (a difesa di Rugge presso Lecce, come patria di Ennio, contro l'opinione del De Angelis in sostegno di Rugge presso Taranto) nella *Raccolta* CALOGERÀ, IV. Anche COSTANTINO GATTA indirizzò al Como una curiosa *Dissertazione storico-fisica sopra Uno strano crescimento di peli, barba e ugne in due donne napoletane*, nella stessa *Raccolta*, XIII (a. 1736).

3) V. MURATORI, *SS.*, V. (a. 1724), c. 278; XIII (a. 1728), c. 1200; XXIII (1733) c. 219: qui lo chiama " Musis gratissimum caput, in quibus exornandis hactenus ingenium et eruditionem suam exercuit. Is enim veteri mihi necessitudine junctus haec *(Annali de' Raimo)* non solum studiis meis procuravit, sed bene etiam de Republica Literaria meriturus est, si quando Vitas Romanorum Pontificum et Cardinalium, e Regno Neapolitano profectorum, a se contextas publici juris faciet „. V. anche MURATORI *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum* I. (a. 1739) *Praefatio*; IV (a. 1742) p. MCMLXXV.

4) MURATORI, *SS.*. XIII, 1200.

5) CALOGERÀ, *Raccolta*, tomo VII (a. 1732) dedicato al Muratori coll'elegia latina del Como.

6) MURATORI *SS.*, V. 278; XIII, 1200; XXIII, 219, e il *Novus Thesaurus* citato su.

diffonde nelle provincie il nome del Muratori e la persuasione di doverlo servire, moltiplicando le relazioni del Muratori coi nostri; si assume, purchè arrivi a lui, in Napoli, il pacchetto di Lecce o di altro luogo destinato al grand' uomo, la cura del rimanente viaggio [1]). Quell' abate Pietro Polidoro, da cui il Como ottenne pel Muratori copia di due scritture dell' archivio vescovile di Nardò (il *Breve Chronicon* normanno e la vita di Niccolò Acciaioli, di Matteo Palmieri) [2]) era abruzzese di Lanciano; ma, probabilmente per ragion d'ufficio, si trovava in Nardò, come poi fu in Roma segretario del cardinale camerlengo [3]). Messo dal Como in relazione col Muratori, entrò poi in corrispondenza diretta [4]), e potè far largo al nome dell' illustre amico nel luogo di dimora e nel luogo di nascita. Certo, Nardò ed Aquila vantano gli altri due più spontanei e più infaticabili ausiliari dell' immortale raccoglitore: Giovan Bernardino Tafuri, nato nel 1695, e Anton Ludovico Antinori, nato nove anni dopo, offertisi tutti e due all' ambito servizio nella stessa età di ventisette anni.

Il patrizio di Nardò, erede di una ricca raccolta di cronache, ardeva in quel cantuccio d' Italia di procacciar fama al nome suo ed al paese natio. E, appena udito il disegno della grandiosa raccolta, ne scrisse al Muratori, esibendogli le sue cronache e il servigio de' propri stu-

[1]) MURATORI a G. B. Tafuri, 9 marzo 1731: presso CASOTTI, op. cit.

[2]) MURATORI *SS.* V., 278; e XIII, 1200.

[3]) MAZOCCHI, *Epistola* al Tanucci (che citerò più giù) — Napoli, Mosca, 1739 — p. 127.

[4]) MURATORI, *SS.* XIII, c. 1200. Il Polidoro avvisò il Muratori di due codici manoscritti del Palmieri esistenti in Nardò; e compose e gli mandò quella *Censura sopra i Giornali di Matteo Spinelli*, che fu inserita negli *Scriptores*, to. VII, 1059, e per errore attribuita al Tafuri; ma poi (XIII, 1200) rivendicata al vero autore. V. su ciò lo stesso TAFURI, presso CALOGERÀ, *Raccolta* VI (a. 1732) pp. 314 sgg.

dii [1]). E ne ricevette in risposta (con data 13 marzo 1722) ringraziamenti pel generoso soccorso, rifiuto per alcune delle cronache offerte (o perchè già avute o perchè troppo moderne) richiesta di altre [2]). Indi una corrispondenza di almeno diciotto anni, a noi non nota che per un dei lati; ma che, nelle perplessità, diffidenze, resistenze dell' uno, lascia travedere i desiderii, le premure e le insistenze dell' altro [3]). Finchè il Muratori, nel 1731, dichiarò essere oramai “ stanco e stuffo „ della raccolta degli Scrit-

1) TAFURI al Calogerà, 26 aprile 1726, in *Raccolta* citata, VI, 311: vi si dice, in verità, informato dal Crescimbeni del disegno del Muratori. Vedi pure il to. XI, p. XII sgg.

2) CASOTTI, op. cit.: la prima delle lettere del Muratori al Tafuri.

3) La “ Cronichetta dello Spinello „ gli piacque sulle prime “ al maggior segno „; ma gli parve forse volgarizzata; poi gli si palesò piena di “ notabili errori „. Il Tafuri gli esibì un foglio di Correzioni da lui fattevi, e, gradita l'offerta, lo spedì (lettera del Mur. al T., 16 maggio 1722). Una *Censura* ne spedì pure, come dissi, il Polidoro. Quello non giunse a destinazione; questa sì, e, come cosa del Tafuri, apparve nel tomo VII degli *Scriptores* (c. 1059) nel 1725. — La storia della guerra d' Otranto (sulla quale puoi veder CAPASSO, *Le fonti* ecc. nell'Arch. Stor. Nap., II, p. 10 sg.) gli parve “ molto bene scritta „ (lettera de' 5 giugno (1722), ma non ebbe ospitalità. Ricevute le cronache del Coniger (CAPASSO, op. cit., 26 sg.) annotate e corrette dal Tafuri, si congratulò delle note (lett. 2 settembre e 23 ott. 1722); ma titubò lungamente dinanzi al testo, e infine risolse di non farne conto (lettere 19 luglio 1726 e 9 marzo 1731). Lo stesso avvenne de' Diarii del Cardami (lettere 18 dec. 1722 e 17 nov. 1732. V. anche CAPASSO, loc. cit.). Le insistenze però del Tafuri pare che sottraessero alla stessa sorte la “ Cronichetta „ del Monastero Neritino, che il Muratori prima parve rifiutare, poi diè speranza di pubblicare, ma non tra gli *Scriptores*, e infine ammise nella grande raccolta (lettere 25 agosto 1727, 29 ott. 1728,, 9 marzo 1731, 29 febbr. e 19 nov. 1732; *Rer. Italic. Script.* XXIV (1738), c. 885. Sullo scarso valore di quella fonte, v. CAPASSO op. cit., I, 580). Volentieri, al contrario, accolse e pubblicò l' opuscolo di Angelo Tafuri sulla guerra dei Veneziani del 1484, colle note di Giov. Bernardino (lett. 1° nov. 1726, 6 giu. 1727; *SS.* XXIX; CAPASSO, II, 11).

tori [1]). S'era allora volto a quella delle iscrizioni; e iscrizioni sollecitò dal Tafuri: " se Ella desidera che io abbia campo di parlare con onore di cotesta sua patria "; e lo pregò di procacciargli, per la nuova ricerca, amici a Taranto, ad Otranto, a Bari, altrove [2]); e ne lodò l'opera sugl' " Inventori " del Regno come " buon pezzo per la storia letteraria d' Italia " (6 giugno 40).

Uno de' primi, fra gli altri a cui egli chiese iscrizioni, fu ora nuovamente l' Egizio. E gliene scrisse, inviandogli anche un diploma di nomina dell' Accademia degli *Assorditi* di Urbino, e i rallegramenti per la " insigne spiegazione " del Decreto de' Baccanali, " opera che fa grande onore a tutta l' Italia ".

Ecco la lettera:

" Ill.mo Sig.re Mio e Padrone Col.mo — Desidero più fortuna alla presente mia di quello che abbia goduto un' altra mesi sono scrittale con occasione d' inviarle un altro foglio simile all' inchiuso, giacchè ho inteso che quella si è smarrita. Bramando i Sig.ri Accad.ci di Urbino di rimettere in isplendore l'antica loro Accad.a coll' aggregazione dei più illustri Letterati d' Italia, suggerii loro il raro merito di V. S. Ill.ma, ed ecco il contrasegno del loro gradim.o della mia proposta, e della stima, che a lei professano. E perciocchè pensano di dar fuori la storia d' essa Accademia coll' aggiugnervi notizie de gli Accademici sì antichi che moderni sono a pregarla di prendersi la pena di notare qualche cosa, o farla notare, per quello che a lei si aspetta, come la nascita, patria, studj, impieghi, e opere stampate.

Nel precedente mio foglio mi rallegravo io vivamente con V. S. Ill.ma per l'insigne spiegazione da lei pubblicata al Decreto dei Baccanali. Me ne mandò copia con tutta gentilezza il S.r Cav. Garelli. Con sommo piacere la lessi, e la conserverò come un opera, che fa grande onore a tutta l' Italia sì per la scelta eru-

[1]) Muratori a Tafuri, 9 marzo 1731.
[2]) lo stesso allo stesso, 3 sett. 1732.

dizione, come per la bellezza della stampa. Replico ora le stesse congratulazioni con desiderio vivo, ch' ella abbia ozio per altre simili fatture.

Sto io accrescendo una gran Raccolta, che ho fatto d' Iscrizioni antiche, non comprese in quelle del Grut° Reinesio e Fabretti, e Spon. Se mai V. S. Ill.ma potesse ella, o potesse col mezzo d'amici procacciarmene alcuna da coteste parti, oltre al fargliene onore, ne resterò sommamente tenuto alla di lei beneficenza.

E con ciò pregandola di conservarmi il suo benigno amore, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo — Di V. S. Ill.ma — Modena 20 8bre 1730—div.mo ed obbl.mo ser.e Lod. A. Muratori „ [1])

Tra quel procaccio di aiuti, per la compilazione del Tesoro d' iscrizioni, egli chiese ripetutamente del Gimma [2]): dove si trovasse l'ardito Barese, che, di quattro anni più vecchio di lui, precorrendo i tempi, aveva concepito e condotto ad effetto, oltre la storia letteraria d'Italia, una Nuova Enciclopedia [3]). Ritornò a' Valletta, dei quali oramai non avanzava che Francesco [4]) ; agli altri vecchi amici, chiedendone amici nuovi [5]).

Il Gimma morì qualche anno dopo. L' Egizio , quanto

1) Bibliot. Naz. di Nap., Manoscritti, busta, XIII, c, 92: autografo.

2) Muratori a Tafuri 3 sett. 1731 e 22 nov. dello stesso anno (credo erroneo il 1732 dell'editore).

3) Intorno all' abate Giacinto Gimma (o Cimma, secondo altri), nato nel 1668 e morto a 19 ottobre 1735, v. la *Vita* che ne scrisse Domenico Maurodenoià nella *Raccolta* Calogerà, XVII, pp. 359-427.

4) Muratori a Francesco Valletta , 9 marzo 1735: Soli — Muratori, *Vita*, 366. Come mai (dimandava il Muratori) iscrizioni, publicate dal Vignoli come appartenenti a' Valletta, vengon date ora dal Gori " come esistenti in Firenze presso d' alcuni nobili „ ? È chiaro che il Muratori ignorava lo sperpero già avvenuto delle lapidi Vallettiane.

5) Muratori a Tafuri, 3 settembre e 22 nov. 1731.

ad iscrizioni, “ pensava di valersi per uso proprio di non so quante ch' egli aveva raccolto „ [1]. Nè ciò tolse che il Muratori lo proclamasse, pochi anni dopo “ gran lume „ della nostra letteratura [2]. Ma il Como fu sempre lì, pronto a moltiplicarsi in servigio del venerato amico, e gliene trascrisse da lapidi Vallettiane, da altre “ di varie città del Regno „ [3]. Francesco Valletta promise mandargliene altre, oltre quelle comunicate al D' Orville. E il Muratori insistette per avere pur queste, stante la lentezza dell' erudito Olandese a sciogliere la promessa del Viaggio Siciliano [4]. E le ottenne, e se ne dichiarò obbligato [5]. Onde più non aveva ragion di dolersi, che, di questo Regno, molto avesse ricevuto “ dalla parte dell' Adriatico, poco o nulla da quella del Mediterraneo „ [6].

Lo zelo del Tafuri era bastato a rappresentare lar-

[1]) Muratori a Valletta, lettera citata del 9 marzo 1735.

[2]) Muratori a Mazocchi, 22 nov. 1740: SOLI-MURATORI, *Vita*, 369.

[3]) Muratori a Valletta, 9 marzo 1735. Cfr. MANDARINI, op. cit. p. XVII, e la seconda delle note seguenti.

[4]) Muratori a Valletta, 13 maggio 1735: SOLI-MURATORI, op. cit., 367.

[5]) Lo stesso allo stesso, 24 ag. 1735: ivi 368 — MURATORI, *Novus Thesaurus*, I, *Praefatio* (s. n.): “ Benevolentiam... suam beneficiis non paucis comprobavit mihi Ignatius M. Como... utpote qui tum ex inclyta Neapolitana Urbe, tum ex conterminis, summe commendandam Inscriptionum antiquarum manum a se coacervatam in augmentum Thesauri mei ad me misit. Nonnullas mihi procuravit nobilis et doctissimus Jurisconsultus Franciscus Valletta, celeberrimi viri Josephi Vallettae filius „ — ; IV, Appendix, p. MCMLXXV: “ Quantopere... insudaverit, ut haec mea Collectio Neapolitani Regni opibus augeretur *I. M. Como* Patricius Neap... alibi proditum a me fuit. Quot insuper Marmora ille mihi subinde ministraverit ad complendum hanc Appendicem, facile Lector animadvertet „. Spesseggia infatti, per le singole epigrafi, la nota: *Misit vir doctissimus J. M. Como.*

[6]) Muratori a Francesco Valletta, 13 maggio 1735. SOLI-MURATORI, *Vita*, 367.

gamente Terra d'Otranto. Mandò " molte Iscrizioni „ in una volta [1]); più tardi " un' altra flotta d' Iscrizioni „ [2]) e poi, in seguito, altre ancora [3]). E l'Abruzzo, dove il Muratori perdette di que' tempi un amico in Giuseppe Alferi [4]), aveva ancora l' abate Polidoro, e fornì allora l'opera, assai più limpida e preziosa, di Antonio Ludovico Antinori.

Una delle epigrafi spedite dal Polidoro fu dal Muratori citata nella dissertazione sull' Ascia Sepolcrale [5]). Ma assai maggiore e miglior messe gli raccolse l' Antinori.

L' Antinori a ventisette anni avea composto oratorii sacri, versi per monacazione o per altra somigliante occasione, quando dalla fama e forse da' consigli del Muratori, e dal desiderio di renderglisi noto ed utile fu chiamato e diretto agli studi storici [6]).

Dopo aver supplicato, per alcuni scrittori di cose Aquilane, l'onore di un posto nella grande raccolta, e mandatone un saggio; accolto lietamente, e richiesto più urgentemente di epigrafi, queste cominciò a mandare, in più spedizioni [7]). Onde il Muratori ebbe a citarlo sin dal 1736,

[1]) Mur. a Tafuri, 22 nov. 1731.

[2]) Lo stesso allo stesso, 29 febbr. 1732.

[3]) Lo stesso allo stesso, 12 giugno 1733.

[4]) Allo Alferi il Muratori aveva chiesto alcuna storia dell'Aquila manoscritta o stampata, quando, per la morte di quello, il giovane Antinori credette di offrire al grande maestro l'aiuto suo, scrivendogli la prima volta il 6 ottobre 1731. V. Casti F., *Anton Ludovico Antinori E le sue molteplici opere edite ed inedite* — Aquila, 1888 — pag. 58.

[5]) Inserita dal Mazocchi nella *Epistola* al Tanucci, p. 127 sg.

[6]) " A. L. Antinori, animato dal Muratori, raccolse alcuni degli scrittori di cose aquilane; ed avrebbe potuto far di più, se più allora avesse avuto sotto gli occhi.., „: Manoscritti Antinori (intorno a' quali, vedi Casti, op. cit.. p. 77 sgg.) vol. 24.

[7]) Lettere dell'Antinori al Mur. del 1.° feb. e 20 sett. 1732, altra

come “ studiosissimo Giovane, e Amico mio „ [1]). E, alquanti anni dopo, inviandogli un tomo del *Thesaurus*, gli scrisse “ a lei che tanto vi ha contribuito... „ [2]).

L'invio, finalmente, seguito poi, de'cronisti Aquilani [3]) ci richiama alla terza delle opere maggiori del Muratori; alla quale non mancò, per quanto modesto, altro contributo di Napoletani. Ma l' eccellente opera dell' Antinori [4]), ecclissò i tenui sussidi del P. Eustachio Caracciolo [5]) e di Giovanni Carminio Falcone [6]).

L' introduzione e le note con cui l' Antinori illustrò i suoi cronografi (i poemi di Boezio di Rainaldo, e di Antonio di Boezio, le cronache di Niccolò di Barbona e di Angeluccio di Bazzano, il catalogo de' vescovi Aquilani e il poema di Ciminello) impressionarono molto favorevolmente il sommo storico. Se ne congratulò egli direttamente [7]), e, in nome dell' “ amico immortale „ anche il conte Argelati [8]). Ed è davvero commovente riprova di quella estimazione, che quel vecchio di settantadue

d'incerta data (1734-35), altra 15 febbr. 1736 e 20 gennaio 1737, citate dal Casti, op. cit., 58.

[1]) Muratori, Dissertaz. sull'Ascia, in data 4 aprile 1736, inserita nella *Epistola* del Mazocchi, p. 118.

[2]) Mur. ad Antinori, 28 agosto 1744: presso Casti, op. cit., p. 16.

[3]) Colla spedizione de' 20 gennaio 1737 fu compiuto “ tutto quanto formava il corpo degli scrittori delle cose aquilane „: Casti, op. cit. 58.

[4]) Muratori, *Antiquitates Ital.*, VI (a. 1742), p. 487: *Aquilanarum Rerum Scriptores.*

[5]) Op. cit., I (a. 1738) : c. 201 “ ... Acceptum refero illius (*fragmenti Amalphitanae historiae*) donum P. D. Eustachio Caracciolo Clerico Regulari Neapolitano.. „.

[6]) Op. cit., I, c. 196: “.. quas (*carte Napoletane del sec. XI)* ad me misit Cl. Vir Johannes Carminius Falco, nunc Episcopus Marturanensis ex Neapolitanis pergamenis descriptas.. „.

[7]) Casti, op. cit. 62.

[8]) op. cit., 61.

anni, salito oramai a celebrità mondiale, chiedesse al quasi oscuro prete abruzzese, quarantenne appena, " un argomento, intorno a cui in questi tempi possa occuparmi a scrivere in beneficio dell' Italia e de' letterati „ [1]). E " pieno di confusione e di rossore „ questi rispondeva: " Come mai posso io far da maestro ad un uomo, che tanto sa! „. Pur, gl' insinuava di continuare sino a quei tempi la " storia d' Italia „ arrestata al 1500 [2]).

Qui s'involano alla nostra indagine le relazioni fra la nostra cultura e il massimo de' dotti italiani, sotto l'aspetto, onde le abbiam guardate, d'opera modesta e oscura, e come fusa o assorbita, e quasi irresponsabile, nel nome sovrano del Muratori; ma riappariscono non men numerose, e più importanti, considerate da un altro lato. Sotto questo nuovo aspetto, la nostra produzione ripiglia una personalità sua propria, e assume una più diretta responsabilità.

III.

Critica Muratoriana.

1.

Dalla esposizione fatta è sprizzato qua e là qualche giudizio del Muratori su opere di napoletani, come pel Tafuri e l' Egizio. Ma il primo esempio di una vera opera critica, fatta e pubblicata in Napoli, riguardo al Muratori, rimonta al 1715, e ci viene da un altro Vallettiamo, da uno dei più felici ingegni che abbia avuto Napoli e l' Italia nell' età del Muratori e del Vico: da Nicola Amenta, il

1) op. cit., 16: Mur. ad Antin., 28 ago. 1744.
2) op. cit., 17: Antin. a Mur., 30 sett. 1744.

colto, elegante e spiritoso commediografo, l' arguto e celebrato autore de' *Rapporti di Parnaso* [1]). Ed è bello per più ragioni.

È noto come due poeti Vicentini (il Marano e il Bergamini) garbatamente censurati dal Muratori, per l'oscenità di certi argomenti e la stranezza di certe forme [2]) colmassero di contumelie e di scherni il critico, in un dialogo di risposta, intitolato " Eufrasio „. Se ne indignò l'Amenta, e volentieri accettò dal P. Paoli il compito della difesa, sol che avrebbe voluto intelletto pari all' affezione che nutriva per " tanto scienziato „. Contro la indegna satira scrisse quindi una " lettera „ lunga un intero volume, che dimostrava come i due poeti, non vituperati, ma onorati da così onesta ed urbana critica, avesser risposto al beneficio, traendo calci, peggio che

" i cani,
Or co' piedi, or col ceffo, quando morsi
Da pulci son, da mosche, e da tafani „ [3])

È fuori del mio campo, e del mio proposito, internarmi nel merito di quella questione. Solo voglio avvertire che il difensore protestò d' avere " sommamente e più d'ogni altro in pregio „ il Muratori, di " stimarlo ragio-

[1]) V. *Vita di Niccolò Amenta detto fra gli Arcadi Pisandro Antiniano* dell'Abate Gioseppe Cito — In Nap. MDCCXXVII, Stamp. Gennaro Muzio — Sul valore dell'Amenta commediografo, v. Croce, *I Teatri*, 263 sgg.

[2]) V. Muratori, *Della perfetta Poesia Italiana* I (a. 1706) c. 4.

[3]) *Lettera del Signor* Niccolò Amenta *Avv. Napoletano dirizzata al P. Sebastiano Paoli... in difesa del Sig.r Lodovicantonio Muratori... E dedicata all'Illustris.mo ed Ecc.llmo Sig.r Duca di San-Nicola Ottavio Gaeta... Dal Dott. Girolamo Cito—In Nap. 1715. Per lo Stampatore Niccolò Nasi, vicino la Parrocchial Chiesa di S. M. d'Ogni Bene* — Un volume in 8° di pp. 260, oltre la Dedica, le licenze, l' errata-corrige e l'Indice.

nevolmente sopra ogni altra cosa nel Mondo „, non solo per la sua " scienza universale „, ma anche, e più, pei suoi " lodevolissimi costumi „.

*
* *

E passo ad un' altra figura di critico, che ci viene incontro, e ad un altro tema, che, se presenta pur esso, in Modena e in Napoli, l' esempio di quanto l' urbanità abbellisca una mente dotta di fronte all' esempio opposto; ci richiama a sè con maggiori attrattive, sia perchè trai due maggiori luminari dell' erudizione italiana, ne interza un nuovo ad onor nostro; sia perchè per la prima volta collega l'opera del Muratori in un certo rapporto di dipendenza o derivazione con la nostra cultura.

Si è inteso che io parlo del buon canonico Mazocchi, nato undici anni dopo del Muratori, e non annunziatosi al pubblico se non nel suo quarantesimoquarto anno, con un' opera che lo rivelò d' un tratto archeologo di primo ordine [1]).

Tra parecchie questioni, toccò pur quella dell' uso d'un certo arnese scolpito su alcune tombe antiche (specialmente della Gallia Lionese) e della formula annessavi *sub ascia dedicavit*. E ritenne (col Reinesio, contro il Fabretti) che quell' arnese fosse strumento da marmoraio, proprio a tagliare e pulir la pietra, e che la dedica valesse l' apertura del sepolcro al suo uso, mentre l' opera era ancora *sub ascia*, ossia in costruzione [2]). La dimostrazione non riuscì a persuadere in tutto Scipione Maffei.

1) A. S. Mazocchi *Commentarium in mutilum Campani Amphitheatri titulum*... ecc. 1727 in 4.°

2) A. S. Mazocchii... *Ad Amplissimum Virum Bernardum Tanucium. Epistola*—Neapoli, Felix Carolus Musca excudit An. MDCCXXXIII. Un vol. in 8° di pp. 330, p. 87 sgg.

Il Maffei consentí che *dedicare* valesse porre in uso; ma nell' arnese riconobbe uno strumento proprio a dar l'ultima mano all'opera, l'intonaco del muro. Quindi il segno e le parole dovevan dire che il monumento era stato eretto *de novo et nulli antea patuisse*: sfoggio di lusso, oppostamente a quanti aveanlo ritenuto (come l' Aldo e il Fabretti) segno di modestia [1]). Il Maffei diresse quel suo scritto latino in forma di lettera al Muratori, e gliene chiese l' opinione [2]).

E il Muratori rispose (il 4 aprile 1736) con lettera diretta all' abate Venuti [3]). Rispose in italiano, con la solita semplicità di linguaggio e dovizia di buon senso, che l' opinione del Maffei non era nuova (perchè da oltre un secolo espressa dal Grutero) nè più sussistente delle altre; che la cosa restava ancora oscura; che tuttavia più accettabile gli pareva l'opinione (del Del Torre) che quella figura e formula significassero la preghiera di lasciar intatto il sepolcro, se quell'ascia potesse ritenersi strumento da demolire; ma, poichè egli vi ravvisava un arnese, più che altro, rurale o agricolo, buono a estirpare bronchi o spinai, arrischiava, per conto suo, l'ipotesi che quel segno con quelle parole equivalessero su per giù alla nota preghiera: *Sit tibi terra levis* [4]).

Quella lettera, inserita ne'*Saggi* dell'Accademia di Cortona, mise su tutte le furie l' erudito veronese. Egli affermò inoppugnabile e originale l'opinione sua, che il Muratori teneva per vecchia, sol per non averla intesa. Quanto al valore del *dedicare*, avvertiva: " Molto si potrebbe dir sopra questo punto, ma sarebbe soverchio dopo che il

1) op. cit., p. 92 sgg., dove si riporta lo scritto del Maffei, dalle *Galliae Antiquitates quaedam selectae* — Parigi 1733 — *Epistola* XI.

2) " de lapidario aenigmate sententiam tuam rogatum venio...": ivi.

3) Inserita anch'essa dal MAZOCCHI nell'*Epistola* cit., p. 100 sgg

4) MAZOCHI *Epistola*, p. 100 sgg.

signor Canonico Mazzocchi nel suo trattato dell'Anfiteatro di Capua ha dimostrato questa verità così chiaramente „ [1]. E, pel Muratori, aggiungeva: “ facilmente si trionfa quando c'imaginiamo fantasmi da combattere „; e altre simili rampogne e dileggi [2].

L'attaccato replicò con decorosa e castigata prudenza [3], ripugnando alla bontà della sua natura e della sua educazione certe ruvidezze ed asprezze. Già qualche anno prima, quando ebbe da Costantino Grimaldi una copia della *Risposta* del Giannone alle *Annotazioni critiche* del P. Paoli, pur convinto della ragione del nostro storico, non potè non riprovare quella scrittura, a cagione dell' aspra forma [4]. Per la stessa ragione, gli piacque invece ora la critica del Mazocchi.

Il Mazocchi, per invito del marchese Tanucci, [5] intervenne tra il Maffei ed il Muratori “ duos eruditione germanos per quos hodie duos (ut alios plurimos taceam) litterariae rei rationes in Italia strenue sustinentur [6]. E, cominciando da quella di Aymaro Rivallio, riferì testualmente tutte le opinioni in proposito (dal XV o XVI secolo in giù) una per una illustrandole, or confermando,

[1] ivi, p. 133. L'acre risposta del Maffei apparve la prima volta nelle *Osservazioni Letterarie, che possono servire di continuazione al Giornal de' Letterati d'Italia* — In Venezia 1739 — To. IV, p. 223 sg.

[2] Mazochii *Epistola,* 135 sg.

[3] Muratori, *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum,* I (1739).

[4] V. la lettera del Muratori al Grimaldi de' 7 settembre 1732, pubblicata dal Panzini, *Vita* del Giannone (Giannone *Istoria Civ.*, I, ed. Nap. 1865) p. 121: “... L'autore ha adoperato non il pettine, ma la striglia; e probabilmente il povero religioso non tornerà al secondo assalto... Con termini civili avea fatta la sua critica, e pareva che meritasse miglior trattamento; ma quel benedetto Vesuvio mette un gran fuoco in voi altri signori... „

[5] Mazochii *Epistola,* p. 4.

[6] ivi, p. 92.

or confutando, con sue note critiche, sino all' ultima del Muratori. E pur di questa corresse questo e quel punto particolare [1]; ma censurò anche la forma usata nella replica dal Maffei [2]). A conferma della sua spiegazione, aggiunse infine nuovi argomenti e nuove ricerche sulla *res sepulcralis* degli antichi, sul nome, le forme, gli ufficii dell' ascia, e cosi via [3]).

La " nobil fatica „ piacque al Muratori, specialmente in quest' ultima parte. Ma, più che tutto, " la saviezza, il buon garbo e l'amorevolezza „ del nostro archeologo riscossero la sua viva ammirazione. " Ho veduto me stesso condotto in campo, me impugnato, e corretto, ma senza che me ne dolga „ [4]). Ricordava il diritto di tutti a scoprire i falli delle cose messe in pubblico; ma " il punto sta a farlo in maniera onesta „. E deplorava che

1) Dove, per esempio, il Muratori semplicemente " s'avvisava „ che gli antichi per imbiancare mura " si servissero di un Pennello „ (ivi, p. 102 sg.) il Mazocchi, per più di tre pagine, aggiungeva un erudito *De antiquorum opere albario ac de marmorato Schedium*. E, per un altro esempio, all'osservazione muratoriana: " non trovo io nelle antiche Iscrizioni proposta giammai la perdita della testa a chi violasse i Sepolcri „ (p. 111), il Mazocchi opponeva l' affermazione: " Imo non una lege id capitale fuit „, e giù citazioni di Ulpiano, Paolo ecc., a prova che la pena di morte c'era nelle leggi, per la violazione de' sepolcri. Ma, a contradir davvero, avrebbe dovuto citar non leggi, ma *iscrizioni*.

2) " ut ἀντιῤῥητικὸν λόγον verius ea parte appelles, quam (quod ἐφημερίδων auctores solent) meram operis ὑποτύπωσιν. Et certe mirari subit, eccurnam hoc sive divortium, sive omnino frigusculum inter Muratorium et Maffeium intercesserit: nam amare inter se antea sciebamus „: op. cit. p. 131.

3) ivi, pp. 190 sgg.

4) Muratori a Mazocchi, 26 giugno 1740: presso SOLI-MURATORI, *Vita*, 289.

altri gli si fosse fatto nemico, solo per la manifestazione di un'opinione diversa [1]).

Il Mazocchi, rispondendo, chiamava " sopraffina modestia „ quell'accoglienza al suo libro; ne diceva rimasti edificati gli amici, e rendergli tutti " la dovuta giustizia „ nella vertenza col Maffei, specie per aver replicato " non con biasimi, ma con lodi „ [2]). Poco dopo, il Mazocchi inviava al Muratori una sua orazione funebre per Clemente XII; e il Muratori, ringraziandolo, compiacevasi che egli valesse nell' eloquenza non meno che nell' erudizione " Ai Signori Napoletani altro non manca per far cose grandi nelle Lettere che il volere „ [3]).

Pur troppo non mancó, tra loro, chi volle rappresentare il rovescio della medaglia. Non si può uscire dal campo della critica archeologica e storica, senz' avvertirlo. Ma la figura, in cui ci s'imbatte, è così amena, che presentare Pier-Antonio Vitale, dopo il grave e dotto canonico capuano, è come aggiungere la farsa al dramma. Cotesto Vitale era un prete di Aversa, possessore di uno " scarso museo „ di medaglie antiche; e, nella sua albagia di erudito da borgata, si ribellò alla profusione di elogi che si faceva agli Annali cominciati a stampare dal Muratori. Questo novello Erostrato, il quale mandava in cenere " le alte Colonne degli Autori più rinomati, che consumarono l'intera vita per discutere qualche punto d' Istoria...., a solo fine di rendersi singolare „, doveva esser messo a posto.

E alla nobile impresa si accinse l'antiquario d'Aversa, sciorinando in un volume tutto il suo sapere. Ma, in omaggio al vero, non affermò di aver letto proprio il libro

1) ivi: nella chiusa il Muratori si ricorda al Tanucci e al Buonocore, medico del re.

2) Mazocchi a Muratori 26 luglio 1740: op. cit., 291.

3) Muratori a Mazocchi, 22 nov. 1740: op. cit.. 369.

di quel presuntuoso ignorantello; lasciò anzi intendere di non averlo letto [1]). Ebbe tra mani solo il *Giornale dei Letterati* di Roma, che dava conto del secondo tomo, allora apparso, degli *Annali*, e lodava, fra l' altro, l' uso fattovi d' iscrizioni e medaglie, per cui s' era scoperto qualche nome e precisata qualche data. E, contro le poche affermazioni del lodatore, il critico di Aversa scaraventò le *Riflessioni* sue; le quali, senza il suo nome nel frontespizio, nella forma inconcludente del titolo, produssero un curioso equivoco. Perfino uno dei revisori — ed era Giacomo Martorelli, professore di greco nell' università — ritenne che il Muratori avesse scritto un'opera " rinomata „ col titolo di *Nuove Scoverte* [2]).

Abbiamo da buona fonte che della critica ponzata in Aversa, il Muratori rise [3]). E di quella risata, almeno, che gl'interruppe l'intensità delle meditazioni e del lavoro, bisogna pur rendere lode all'innocuo antiquario.

*
* *

Ripigliando i fatti serii, anche in un altro campo rifulse la gentile intellettualità di Napoli, in mezzo alle

1) *Riflessioni su le Nuove Scoverte di Lodovico Antonio Muratori per gli Annali d'Italia*, dedicate a Monsignor Gualterio Nunzio pontificio a Napoli—Nap. De Simone, 1746—In 4° pp. 232, oltre la dedica (a piè della quale s'incontra il nome dell'autore), l'errara-corrige, e le licenze. V. pp. 36 e 134 sgg., e confrontale col Muratori *Annali*, II, pp. 182 e 332, agli anni 286 e 332, e vedrai che il critico ignora le autorità prodotte dall'Annalista.

2) op. cit., al principio del volume. Il Martorelli rivide (?) per la Curia. Giuseppe Pasquale Cirillo, revisore regio, ammirò nell' autore " la vasta erudizione, e l'alto discernimento „! La copia che ne possiede la Bibl. Naz. (138, g, 11) presenta sul dorso della rilegatura membranacea del tempo a caratteri d'oro il nome del Muratori come autore delle *Riflessioni*!

3) Soli-Muratori, *Vita*, 99.

caliginose passioni che il fanatismo scatenò altrove contro il Muratori. L' omaggio che in questo campo Napoli gli rese, largo, affettuoso, illuminato, gli giunse davvero gradito e consolatore.

Nell' ultima lettera al Mazocchi, egli annunziò probabile l'arrivo qui di un trattato col titolo *De Superstitione vitanda;* ed espresse il desiderio di sapere che accoglienza avrebbe avuta; e l'opinione altresì che qui fosse " qualche bisogno di quel collirio „ [1]).

Che era quel trattato?

È noto che, sin dal 1714, egli aveva riprovato, come superstizioso e intollerabile nella chiesa di Dio, il così detto " voto sanguinario „. Per un' usanza nata da circa un secolo nella chiesa di Segovia e quindi diffusa in Sicilia e penetrata in Calabria, ed in ispecie in Cosenza, i credenti nella Immacolata Concezione facevan voto di dare il sangue e la vita in sostegno di quella credenza [2]).

Quella riprovazione suscitò tanto scalpore, che l'autore sentì necessario giustificarla. Quindi il libro ch'egli annunziava al Mazocchi [3]). Ma, se per quella giustificazione crebbero dovunque i clamori e le contumelie; se da Roma gli si tonava sul capo : " Chi siete Voi, che Uomo privato abbiate a tacciare d'Imprudente, di Temerario, d'Intollerabile, di Dannevole un Voto fatto da Ordini Equestri, da Governatori di Provincie, da Città, sa-

1) Mur. a Mazocchi, lettera cit. de' 22 nov. 1740.

2) Lamindo Pritanio (Muratori) *De ingeniorum moderatione in Religionis negotio: ubi quae jura, quae froena sint homini Christiano in inquirenda et tradenda veritate ostenditur* etc., lib. II, c. 6. La prima edizione è di Parigi, del 1714—Cfr. Ferdinandi Valdesii (Muratori) *Epistolae*, che citerò tra poco, IX, p. 114; XVII, p. 230.

3) Antonio Lampridio (Muratori), *De superstitione vitanda, adversus votum sanguinarium pro immaculata Deiparae Conceptione*—Milano (Venezia) 1742.

pendolo Roma, che che voi v'infingiate l'opposto e tollerandolo? „ [1]); e se nella stessa Palermo, nella seconda delle due capitali del regno di Carlo Borbone, pullularono gli scritti a difesa del *Voto*, ad offesa del sommo scrittore [2]), e, fra gli altri, uno del Mongitore, che non ebbe onor di risposta [3]); Napoli, fra tanta baraonda, mantenne unanime il suo rispetto affettuoso per Lui.

Non che Napoli fosse tepida nel culto dell'Immacolata. Tutt'altro. Proprio allora, per pubbliche oblazioni, le si innalzava l'obelisco di piazza Trinità Maggiore [4]). Proprio allora in casa di uno de'supremi magistrati (Gio. Antonio Castagnola) ogni otto decembre tenevasi un'Accademia a leggere componimenti in onore di lei. E conoscerete tra questi il sonetto del Vico:

“ Io miser uomo sospirando chiamo... „ [5]

Ma il voto feroce non vi attecchì, e non trovò seguaci. Se una voce si levò dal convento napoletano di S. Maria la Nuova, a confutare la civile opinione del pio Proposto, quella voce era di un monaco veneziano, solo a caso soggiornante qui [6]). Dei napoletani credenti nel santo mi-

[1]) F. Valdesii *Epistolae sive Appendix ad Librum Antonii Lampridii....* Milano 1743, Ep. VII., p. 85. Piccante è la chiusa di quella confutazione: “ Vi ricordo solo, che la gran Vergine Madre non è il Petrarca, sicchè ne' Pregi di Lei, e nel suo Culto possiate far da Censore con quella libertà soverchia, con cui scherzaste su i Sonetti del primo. „

[2]) “ Panormi praesertim constitutum fuit scriptis verberare, obruere obsistentem Lampridium „: ivi, *Editoris Monitum*. Cfr. Soli-Mur., *Vita*, 114 sg.

[3]) Soli-Mur., *Vita*, 116.

[4]) De la Ville, *Napoli Nobilis.*, IV, 81.

[5]) Vico, *Poesie Varie*, ediz. Nap. 1834, vol. II, p. 317, con la nota di p. 333.

[6]) Era il P. Giovanni de Luca, già autore di una *Confutatio li-*

stero, i più illustri risposero invece in altro modo al censore del *voto sanguinario*. E vedete come. Il duca Lorenzo Brunasso, secondo la nota usanza del tempo, raccoglie in un volume tutte le poesie composte in onore dell' Immacolato Concepimento da' migliori scrittori che Napoli avesse (Vico, Francesco Valletta, Gregorio Grimaldi, Gherardo de Angelis ed altri), e ne fa omaggio al principe della sapienza italiana. Presentatore cortese è un nobile monaco napoletano, di casa Cianci, P. Ignazio della Croce, agostiniano scalzo, già discepolo del Vico, ora " celebre Oratore, felicissimo Poeta Latino, e Professore Primario di Teologia nella Università „ e promotore, precisamente lui, dell'accademia della Immacolata di casa Castagnola [1]). Ed offre il dono al " culmine italico, unica lode, primo amore, e splendida gloria del secolo „, con un'elegia latina, riboccante di ammirazione e di affetto, di cui ecco un largo saggio:

" Cl. ac incomparabili V. | Ludovico Antonio Muratorio |

S. P. D. | F. Ignatius a Cruce Lector Augustinensis |

Discalceatus

Italice columen, laus una, et splendida nostri
Primus amor, secli gloria rara tui;

belli, cuius titulus est An sit necessarium et expediens, quod definiatur ex Cathedra Mysterium Conceptionis B. Mariae Virginis, stampata in 4° nel 1737 a Trento. La nostra Bibl. Naz. possiede una *Oratio in funere Rev.mi Patris Antonii Catenae Siculi Mazariensis ex Ordine Min. Observ... Habita Neapoli in Regali Templo S. M. Novae ad Patres Contubernales a* P. JOANNE DE LUCA *Veneto... anno 1740.*

1) VICO, op. cit., loc. cit.—VILLAROSA (Marchese di) *Ritratti poetici con note biograf. di alcuni illustri Uomini del sec. XVIII Nati nel Regno di Napoli*—Nap. 1842, Tip. Porcelli, p. 9. Circa la voga di tali raccolte in quel tempo, v. F. COLAGROSSO, *Un'usanza letteraria in gran voga nel settecento,* Nap. Giannini, 1899.

Qui artibus ingenuis lucem, cultumque dedisti,
Barbariem vincens Posphorus ut tenebras;
Quem tibi Brunassus mittit, Ludovice, libellum
Excipe: cor dantis pignus amoris ama.
Est opus exiguum complectens carmina Vatum;
Quale tamen cumque est, accipe, ne renuas.
Dulce erit, et gratum versus lustrare canentes
Divinam Matrem, quae sine labe nitet.
Et periucundum percurrere carmina doctis,
Et fama notis, quae modo scripta Viris.
Scripta Viris tecum quos junxit foedere, dulcis
Nexus amicitiae, Pallas, amorque, fides.
Quive tuum nomen repetitis laudibus ornant,
Nec non ingenii tot monumenta tui.
Vicus honor Patriae; assurgit Valletta, Latinum
Qui breve, sed comptum grande Epigrama canit.
Atque animi pars magna mei Laurentius, unus
Qui ducit faciles ad sua plectra Deas.
Dilectos inter, dulcis Grimaldus, amicos;
Et Gattus, Liguris fama, decusque soli.
Divina excultus dicendi ac arte Gerardus,
Hetruscum solitus fundere saepe melos.
Foedera quive Maris, sapiens Dionysius, aequas
Leges Commerci, Rege jubente, facit.
Necnon Cestarus, culto qui carmine scripsit
Saxonis Amaliae, et Borbonidum Historiam;
Parrinus, doctos Vates doctissimus inter;
Sergius, Aonidum gloria prima chori;
Et celebris, qui nunc veteres, Ecclesia, fastos
Cristophorus scribit, Parthenopoea, tuos.
Portius, et reliqui, quos perlegis ordine longo,
Insignes, tota posteritate, Viri.
Hos inter rude carmen adest, Ludovice; sed o ! quam
Indignum est tantos inter adesse Viros.
Eja age, noster amor, te judice glorior uno.
Admonitu fac sint carmina digna tuo.
Non Tibi libertas deerit; lege, corrige et ipsa;

Libertas Musis proderit ista meis.
Sum juvenis, primoque, meos, hoc flore juventae,
Sacra paro ad Pindi culmina ferre pedes.
Si Dux deficiet, Musas, laurosque relinquam;
Nec spero Vates inter habere locum.
Hoc sine praesidio, Phoebum sperare secundum
Somnia sunt, quae fert pessima, nocte, quies.

. . . .

Ergo vive diu votis communibus, o lux
Italiae, et nostrum praesidiumque, decus.

. . . .

Nos Tibi debemus, multum tibi culta Poesis,
Quod sit praeceptis nobilitata tuis.

. . . .

Scriptores Itali per Te illustrantur; Atestes
Gestaque sunt cunctis nunc bene nota Viris.
Per Te tot scimus veterum monumenta Parentum;
Debitus et Juri conciliatur honos.....

. . . .

Quo precor, o! simus coniuncti; quo vale dico;
Devotusque tuas osculor ipse manus

Dabam Neapoli XVIII Cal. Januarii MDCCXLII „ [1])

Sembra che, innanzi a quel contegno della città nostra, il Muratori sentisse il debito di una pubblica azione di grazie. Certo, cortesia a cortesia, il Muratori, nuovamente e più aspramente attaccato, si rifugia collo spirito in Napoli, a ritentar le difese. In Napoli, egli immagina soggiornante a diporto (dal maggio 1740 al luglio '42) il suo Ferdinando Valdesio, vale a dire sè stesso: difeso, onorato, allietato dalla benigna amabilità de' sovrani, dalla benevola cortesia del primo ministro Montealegre e del maggiordomo maggiore duca di Sora, dall'amicizia di Ber-

1) Società Stor. Nap., Ms. XXII, c, 12, f. 102.

nardo Tanucci, di Monsignor Galiani, del canonico Mazocchi, dalla compagnia de' " chiarissimi giureconsulti „ Di Gennaro e Rapolla. E di qui indirizza al De Luca e a' principali oppositori diciassette Epistole in sua difesa [1]). Poi, " per le tante premure di un Amico di Napoli „, nel quale sembra dover riconoscere Ignazio Cianci, compone anch'egli quattro sonetti per l'Immacolata " di cui (egli avverte) io non sono nemico „. E qui son letti in accademia, e stampati e ristampati [2]).

2

Tale fu Napoli, oltre le contribuzioni per le grandi raccolte Muratoriane, al Muratori esteta, al Muratori archeologo, al Muratori teologo. Ma delle sue opere minori, più di quelle sin qui ricordate, si conosce o nomina, di solito, il trattato *De' difetti della giurisprudenza.* E, al ricordo di esso, saltan fuori i nomi di due confutatori napoletani, il Cirillo e il Rapolla. Ma io non so che altri abbia pensato a rintracciar l'occasione che avviò il Muratori pel nuovo campo. E calza poterla additare nell'opera di un altro napoletano (il Di Gennaro) prima di riaccennare alle note confutazioni.

Giuseppe Aurelio di Gennaro, nato col secolo, fu uno dei più fini e più completi campioni del nostro foro: di quella scuola " erudita „ o storica, ch' era germogliata fra noi al contatto, dovuto al Valletta, con la giurisprudenza straniera e specialmente francese.

Trentenne appena, egli diè fuori un'opera, *Respublica Jurisconsultorum* [3]), che allora riempì di ammirazione il

1) FERD. VALDESII, *Epistolae* citate, passim.
2) SOLI-MUR., *Vita*, 75.
3) La prima edizione della *Respublica* uscì nel 1731 dalla stam-

mondo e, con gli altri, anche il “ nuovo Varrone dell'Italia nostra „ [1]). Ora, non badate se felice o no fosse la forma immaginosa, e mezzo tra prosa e poesia, che egli le dette a fine di renderla più gradita o piú accessibile [2]). Certo, il suo latino, così nella prosa come nei versi, è elegante e tersissimo. Non badate se quello spaziare, lodato dal Muratori [3]), pei riti greci e romani, si attagliasse al soggetto, o non piustotto lo aggravasse come importuno fardello. Badate al soggetto, e vedrete una specie di storia della legislazione e della giurisprudenza, diligentemente e seriamente documentata nelle note erudite che la sostengono, e animata e fortificata da un lume ed acume di critica, che dalla satira degli avvocati ignoranti, plagiari e

peria di Felice Mosca in 4.° Io ne ho sott'occhi un'altra, anche in 4°, di pp. 319 fatta nel 1767 *Aere Dominici Terres Typis Raymundi*, col ritratto dell'autore e un elogio di lui scritto dal march. Salvatore Spiriti, allora giudice di Vicaria e segretario della Camera di S. Chiara.

1) Ebbe subito l'onore di varie ristampe, in Italia e in Germania, e di una tradizione francese. Il Menkenio, ristampandola in Lipsia nel 1733, vi premetteva una lunga lettera di lodi diretta all'autore; al quale, fra l'altro, diceva: “ Malim ego unam Rempublicam tuam quam Bartolos sexcentos legere...„. Gio. Ant.° Sergio, nella Prefazione ai *Carmina* del Di Gennaro, aggiunge fra' lodatori gli *Eruditi* di Lipsia, il D'Orville e il “ nuovo Varrone dell'Italia nostra.„

2) Col nome di *Genutius* egli immagina di fare un viaggio con tre compagni attraverso l'Egeo, alla ricerca di un'isola, dove si supponevan riviventi tutti gli antichi giureconsulti, in comunità republicana, col carattere, inclinazioni, gusti personali della prima vita. Da' loro atti e discorsi e battibecchi sgorga la sostanza dell' opera. L'ultimo spettacolo, a cui assistono i visitatori, è una celebrazione di giuochi secolari; e vi si canta un poema sulle leggi delle XII tavole, che comprende la bellezza di 1753 esametri, composti dal Di Gennaro su l'origine e il contenuto di quel primo codice romano.

3) Muratori a Di Gennaro, lettera latina senza data: presso Soli-Mur., *Vita*, 371.

damerini, onde il foro abbondava, sale alla ragion filosofica dell'universalità e immortalità del diritto romano; e addita e condanna i principali difetti della giurisprudenza interpetrativa scritta: la inutile minuziosità, la eccessiva tendenza a sottilizzare, con la conseguente oscurità; l'unilateralità dell' osservazione della legge dal solo punto litigioso e controverso [1]), e poi quell' enorme ammasso di commentarî e di glosse. In Delo, essi apprendono che lo stesso Apollo, sdegnatone, ha fatto bruciare tutti que' libri, salvando solo, perchè il più semplice, quello di Alciato della legge civile. In Paro, son convinti di plagio il Poliziano e Accursio. Insomma, poichè, nella repubblica de' giureconsulti, soli gli antichi, da Sesto Papirio a Modestino, formano il Senato; e, de' posteriori, solo quelli che della filosofia e della filologia si fecer lume allo studio della legge, compongono il cavalierato, tutto il rimanente è plebe e zavorra, e da non più tener in conto. Come si vede, il Di Gennaro portava nel campo scientifico quel discredito della legislazione e giurisprudenza vigenti, che i nostri politici, da' primissimi anni del secolo, avean cominciato, e continuavano a tentare di far valere nella pratica di una nuova codificazione [2]).

[1]) “.. An Jurisprudentia ars est macerandi contundendique in inutilem ostentationem ingenia ..? „

[2]) Sull'iniziata compilazione di un nuovo Codice in Napoli negli anni 1703-1706, v. GRANITO, *Storia della congiura del principe di Macchia*, vol. I, p. 226; nota XXVII a p. 111—Sulle insistenze in proposito di TIBERIO CARAFA presso Carlo d'Austria, v. le *Memorie* dello stesso (manoscritto della Soc. Stor. Nap.) XV, 16-31—Su' vizî della giurisprudenza giudicatrice pratica, indicati da P. M. DORIA, v. *Il Regno di Napoli descritto* dallo stesso, e pubblicato da me, a pp. 49-69. La mia *Storia del Regno di Napoli sotto Carlo Borbone*, di prossima pubblicazione, mostrerà quali e quante altre istanze e tentativi precedettero la nota composizione del *Coice Carolino* del Cirillo.

Il Muratori, adunque, ammirò anch' egli quell' opera, leggendola " avidissimamente „; ne lodò l' erudizione, i giudizi, lo stile [1]). Io non direi che di là egli traesse l' idea o ispirazione a mietere anch' egli in quel nuovo campo. Ma, dopo la lettura di quel libro, espresse, la prima volta, una certa idea di tentare il nuovo arringo; e, ringraziando il Di Gennaro del dono, promise menzionarlo colla debita lodare, se mai scrivesse anch' egli de' difetti della giurisprudenza; felice, se potesse vederlo e consultarlo di persona [2]).

Il Muratori non penò a persuadersi ch'era " sommamente difettoso „ lo " stato della giurisprudenza „, in Italia come in altri paesi; " tanto nell' interno suo quanto nella pratica „; angustiata nei tribunali la giustizia, sforzandosi ognuno di trarla a sè con argani e funi. Non s'illudeva già ch' e' potesse guarirla di tutti i mali, e sbandire una buona volta dal mondo le liti civili. Ma nutrì speranza che l'autorità dei principi potesse valere a sminuir quelli e queste, col decidere buona parte de' punti controversi da cinque secoli in giù, e limitare il più che fosse possibile l' arbitrio dei giudici. Con nuove leggi e statuti opportuni, potevano, dunque, anzi dovevano i principi porre la falce alla radice del male. E, ad indurli a quel compito, il Muratori disegnò il libro annunziato al Di Gennaro [3]). Quindi l' insistenza del giovane avvocato

[1]) Muratori a Di Gennaro, lettera latina citata.

[2]) ivi: "... Mihi sane, si quando *de Jurisprudentiae Defectibus* agendum erit, non excidet elegantissimi operis tui mentionem facere: et auctoris meritum commendare. „ etc.

[3]) *De' Difetti della Giurisprudenza*, stampati in Venezia nel 1742 prima in folio, poi in 8°, e subito ristampati in Napoli dal Muzio (MDCCXLIII) in 4° di pp. 207, oltre l'Indice e le Dediche, fra le quali quella dell'Autore a Benedetto XIV e l'altra dell'editore Giuseppe Ponzelli al ministro Marchese Brancone colla data de'24 decembre I742.

presso il grande poligrafo, perchè il disegno avesse effetto, e l'impazienza di leggere il proprio nome nell'opera dell' " uomo *ad omnia* nato „ , " degno, pel comun bene, di non morire „ [1]). E gli inviava intanto un' altro suo libro, un libro di poesie, quanto alla forma; ma che, pel contenuto, restava in gran parte sullo stesso terreno della giurisprudenza [2]).

[1]) Ecco il principio e alcuni distici dell' elegia di risposta alla lettera del Muratori, inserita (con le altre, al Menkenio ed agli Eruditi di Lipsia) ne' *Carmina*, citati più giù, p. 114 :

" Quod legis et laudas nostrum, Ludovice, libellum
Summus amor tuus hic, sors quoque summa mea est „...

E, dopo ringraziamenti e lodi, prosegue :

" Tu spondes, de me dicturum plurima, quando
Perficies Juris, quod meditaris, Opus;
Hic ubi defectus tantae monstraveris Artis,
Vitet ut incolumis dira pericla Themis.
. . . .
Hortor dumtaxat, summis et viribus hortor,
Hoc ne Juris Opus deseruisse velis...
. . . .
Sic plenis fiet testatum plausibus Orbi,
Hanc quoque materiem non latuisse tibi :
. . . .
Ut faustis avibus videaris ad omnia natus ;
Nec pro communi dignus obire bono.
. . . .
Non erit Italiae venturo gloria seclo
Egregie scriptis interitura tuis „.

[2]) Jos. Aurelii de Januario *Carmina Collegit Jo. Ant. Sergius* — Nap., Giov. de Simone 1742 — Un bel vol. in 4° di pp. 128, oltre una lunga, non numerata, prefazione del Sergio, (quello stesso a cui la satira vendicativa dell' Ab. Galiani conferì poi così ridicola fama) e l'Indice, col ritratto dell'A., e frontespizio a caratteri rossi. Il Sergio dice aver raccolto quasi per frode e pubblicato questi *Carmi*, ordinati in tre libri. Il primo comprende sei elegie su' do-

Il nuovo trattato del Muratori venne a luce. Con onore menzionava il Di Gennaro, come pure Francesco Rapolla. Questi era nativo di Atripalda, coetaneo del Di Gennaro. A soli venti anni divenuto per concorso professore dell'università (prima d'istituzioni canoniche, poi di digesto vecchio), il Rapolla era stato tra i primi a redimere la gioventù studiosa dal giogo delle vecchie e barbare, informi e oscure compilazioni legali [1]. A questo aveva inteso il suo trattato, *De jurisconsulto, sive de ratione discendi interpretandique juris civilis Libri duo*, che fu dal Muratori, più d'una volta, citato [2].

veri e i requisiti del magistrato. Sono infatti intitolate: *Munus difficile* —, *Mens*—, *Ingenuae Artes*—,*Jurisprudentia*—, *Mores*—,*Nec paupertas*—, *Nec divitiae*. Il secondo, col titolo di *Nuptialia*, comprende cinque elegie, la prima della quali dedicata al Vico, ed altri componimenti. Il terzo, *Varia*, ha elegie, egloghe, epigrammi, iscrizioni su varii soggetti. — Per l'accoglienza fatta dal Muratori al nuovo dono, v. la sua lett. al Di Genn. de' 15 febb. 1743, presso Sol.-Mur., *Vita*, p. 370. Prima di quella pubblicazione, nel 1733, il Di Gennaro aveva stampato un altro vol. in 4° intitolato *Ragioni per la Città di Napoli con le quali si dimostra la giustizia d' impedire gl'incessanti acquisti che si fanno dagli Ecclesiastici, e le nuove fabbriche non necessarie dei Luoghi Pii.*

[1]) Per Francesco Rapolla, v. Origlia, *Lo Studio di Nap.*, II, 262; e Giustiniani, *Memor.*, III, 89 sg.

[2]) Mur., *Dei Difetti della Giurisprud.* (Nap, Muzio, 1743), c. V., p. 37 (dice che del modo d'esaminare le note di Accursio tenuto dal Budeo " parla ancora il chiarissimo Giurisconsulto Napoletano D. Giuseppe Aurelio di Gennaro nella sua leggiadra finzione intitolata *Respublica Jurisconsultorum*, dove fa ancora conoscere l' arditezza di quell'Interprete in volere talvolta deridere i celebri Giurisconsulti del secolo secondo e terzo „); c. VIII, p. 71 (vorrebbe " che ogni Giurisconsulto avesse quella qualità ed abilità, che in essi richiede d. Francesco Rapolla pubblico Lettore nell'università di Napoli nel suo bel trattato *de Jurisconsulto*); c. IX, p. 74 (avvertendo le contradizioni che s'incontrano nel *Corpus* Giustinianeo aggiuge : " come dopo molti altri ultimamente ancora osservò D.

L'opera nuova del Muratori, che ai principi d'Italia additava, in Vittorio Amedeo II, l'esempio di chi mira e riesce a soccorrere in casa sua la malmenata giustizia [1]), giungeva in Napoli forse più opportuna che altrove.

Qui da più lungo tempo e più insistentemente filosofi e politici segnalavano avvocati e giudici al pubblico disprezzo [2]) ; reclamavano un codice nuovo, chiaro, semplice, ordinato. L'opera del Di Gennaro aveva, si può dire, insinuato quel discredito nello stesso campo degli studi giuridìci. A lui, come al Muratori, il recente comando reale per la compilazione del nuovo Codice dava di fatto la più ampia ragione.

Ma anche qui il libro del Muratori — che, con serena franchezza, in buon volgare italiano, senza velo di metafore nè frange di ornamenti, attaccava la giurisprudenza, incolpandola d'avere negli ultimi secoli confuse e viziate le leggi; e accusava giuristi, magistrati, avvocati — anche qui quel libro punse in taluno o l'interesse materiale o la permalosità e lo spirito di casta o di setta [3]).

Giuseppe Pasquale Cirillo, lettore di diritto municipale nell'università [4]), riconobbe, la gran mercè, l'alto va-

Francesco Rapolla dottissimo Lettore dell'Università di Napoli nel Lib. 2 *de Jurisconsulto*); c. XI, p. 94 (consiglia cautela nella consultazione del *De Erroribus Pragmaticorum* di Paolo Fabro, troppo sottile e troppo avverso a' leggisti forensi, " siccome giudiziosamente osservò D. Giuseppe Aurelio di Gennaro Avvocato Napoletano nella sua elegantissima *Respublica Iurisconsultorum*).

[1]) *Dei Difetti della giurispr.*, c. X, p. 84; c. XIV, p. 135; c. XVII, pag. 167.

[2]) V. i miei *Problemi Napoletani al principio del sec. XVIII.* ed anche *Il Regno di Napoli descritto da P. M. Doria.*

[3]) SOLI-MUR., *Vita*, 89, fra gli oppositori del libro dello zio, menziona Francesco Amorea, che, in una *Lettera*, stampata in Napoli nel 1744, volle sottrarre la giurisprudenza alle censure Muratoriane. Ma di codesto critico non mi è riuscito aver altra notizia.

[4]) Nato in Grumo nel 1709, educato in Napoli da Cola Capasso

lore del Muratori nello studio delle antichità — per cui " forse non vi ha oggi chi possa dirittamente porglisi innanzi [1] „ —; ma non patì ch' ei s' intrudesse nel santuario de' professori di Diritto. E gli cantò, in greco e in latino : il cavallo alla quadriga, e il bove all' aratro; e seppelì l' insolente invasore sotto una grandine di citazioni inopportune, di superfluità erudite, di ampollosità, di affettate eleganze.

In verità, egli dichiarò lasciare a giudici e ad avvocati il facile compito di difendersi per conto proprio; a sè riservò unicamente la difesa de' " venerandi Autori del Gius Romano „. Ma avvertì, tuttavia, che al Muratori sarebbe toccato mutare o il titolo o il contenuto dell'opera; perchè " tranne alcuni pochi luoghi, ne' quali nota di vanità, ed ingiustizia alquanti capi del Gius Romano, nel restante dell' Opera declama altamente contro le false dottrine, e prave usanze del Foro... e mena giù a mosca cieca... „

Ciò vuol dire che egli, senza penetrare nell'intento essenziale dell'opera criticata, ridusse l'opera sua a critica, monca e comoda, di pochi punti particolari e secondari [2]).

suo parente, laureato a venti anni, e poco dopo professore nell'università, prima di diritto canonico e poi d'istituzioni civili, aveva come tale nel 1737 iniziato la stampa del suo *Commentarius perpetuus ad libros Institutionum Civilium.* L'anno appresso, passato alla cattedra di diritto municipale, avea recitato nell' Università la orazione per le nozze del re, che gli valse la nota lettera del Vico— Per altro, v. GIUSTINIANI, *Mem.*, I, 253 sgg.

[1]) *Osservazioni di* GIOSEFFO PASQUALE CIRILLO *Pubblico Professor di Leggi nella Università di Napoli sul Trattato di Lodovico Antonio Muratori... Indirizzate all'Illustrissimo Signor Marchese D. Bernardo Tanucci...* In Napoli MDCCXLIII. Nella Stamperia Muziana, un volumetto in 8° di pp. 62, compreso il frontespizio.

[2]) Cominciando dalla nota definizione di Ulpiano (*Divinorum atque humanorum notitia* ecc.) la difende, estendendo, da un lato, le

Ma si salvò, al termine della diatriba, conchiudendo, in modo onesto e persuasivo, essere il trattato del Muratori " degnissimo, che l'abbian tra mani i Reggitori delle Repubbliche, e potersene molte, e grandi utilità dirivare „.

Io non so di autodifese, tentate da avvocati e da giudici, dietro l' insinuazione del Cirillo [1]). Ma l' avvocato Di Gennaro, sviluppò in un volume uno de' capitoli della " insigne opera „ muratoriana; e il nuovo libro, pure egli, come il Muratori, dedicò a Benedetto XIV, tessendone quasi i medesimi elogi [2]). Un altro avvocato, il Sergio, che vi premise una lunga prefazione, trovò modo di lodarvi il Muratori [3]). E l'autore, celebrando la nobiltà e

discipline giuridiche oltre i lor giusti limiti, e restringendo, dall'altro, il senso delle parole del giureconsulto romano. Censura poi il Muratori per aver detto *civile* il diritto *pretorio* compendiato da Giuliano, *editto* un *rescritto*, e per aver dato (non certo per ignoranza) il nome di *Papiniano* a *Treboniano* e impropriamente, una volta, citato il Grozio. Grava la mano sull'affermazione muratoriana che l' erudizione, filologica, storica, filosofica, sia solo parte accessoria, e non più, della giurisprudenza, per averne agio a sfoggiare prove in contrario. E infine termina con alcune osservazioni, certo non irragionevoli, relative ad alcuni istituti giuridici, come la *transazione*, *l'usucapione*, la *prescrizione*, i *fidecommissi*.

[1]) *Osservazioni* citate, p. 6.

[2]) Di Gennaro G. A., *Delle viziose maniere del difendere le cause nel foro*, Napoli, F. C. Mosca, 1744—un vol. in 4° di pp. 216, oltre la dedica al Papa—del quale si loda, fra l'altro, il precedente esercizio dell'avvocatura—e una prefazione del Sergio di 56 pagine.— Il c. VIII dell'opera del Muratori tratta. " Dei pregi e difetti degli Avvocati e d'altri Ministri della giurisprudenza „ e conchiude che l'insufficienza del sapere e del discernimento e la venalità di consulenti, interpetri e cattedratici han mutato la giurisprudenza in un " magazzino di confusioni „.

[3]) La prefazione del Sergio è un sommario storico dell'eloquenza forense. A pag. XLVII assegna al Muratori il merito d' aver confermato con nuovi documenti il risorgimento della giurispru-

necessità della propria professione, dall'affetto per essa e dal fine di serbarne alla Italia le tradizioni gloriose trasse ragione a dimostrare che i vizii e difetti de' suoi colleghi l'avean deturpata e avvilita [1]).

Ultimi di quei vizî segnalando egli l' avidità dell' interesse, e insegnando che il compenso deve corrispondere all'onore e alla coscienza, aggiungeva : " così avverte il quanto pio altrettanto dotto signor Muratori nella sua insigne Opera dei *Difetti della giurisprudenza* „ [2]). L' opera del Di Gennaro riscosse i più sinceri applausi dello stesso Muratori, che gliene scrisse con vero entusiasmo [3]).

denza in Bologna anteriore al preteso rinvenimento delle *Pandette* amalfitane.

1) In dieci capi son raccolti, e spiegati con riflessioni ed esempî, questi difetti degli avvocati, 1. il *semplice studio forense* (lo studio cioè di *chiose, comenti* e *compendi*, non basato sopra una perfetta cognizione de' *testi*); 2. la *mancanza dell'arte del ben pensare* (ossia della *dialettica*); 3. l'*affettazione*; 4. la *prolissità;* 5. l' *audacia* del pari che 6. la *timidezza* (con la quale, se è di natura è insuperabile, meglio è rinunziare al foro); 7. l'*incostanza* (proveniente o da insufficienza o superficialità di studî o da ribalderia); 8. la *pertinacia* (o passione di sostenere il parere già emesso, ancorchè riconosciuto ingiusto); 9. la *furberia* (derivante da impotenza o da impazienza, campeggiante smisuratamente nel foro, e peggiore se coperta che se sfacciata. " L' Onestà da sola è la più poderosa Eloquenza „, e la stessa verità in bocca di gente cattiva ha la disgrazia d' esser rigettata); 10. l' *avidità dell'interesse.*

2) Op. cit., p. 184.

3) La lettera con cui il Muratori espresse il suo giudizio sull'opera del Di Gennaro fu stampata in un' edizione Veneziana di questa stessa opera (Bortoli, 1748), che, per quanto abbia ricercato alle biblioteche di Venezia, di Padova e di Roma, non son riuscito a vedere. Per buona sorte, il marchese Campori, richiestone da me, con cortesissima sollecitudine me ne ha mandato copia. Mi è grado rendergliene qui pubbliche grazie, nell'atto che, data la difficoltà di leggerla altrove, io mi ritengo giustificato di ristamparla qui:

Nè altrimenti accadde dei giudici. Chi assunse di parlarne, non ne tentò l'apologia; ma cercò d'insegnare quali dovessero essere; che era appunto dimostrazione che tali non erano, e conferma di alcuni capitoli del libro del Muratori [1]). E fu Filippo de Fortis, " Patrizio Sessano

" Illustrissimo sig. sig.e Padron Colendissimo.

Poco fa mi è pervenuta copia del Trattato di V. S. Illustrissima delle Maniere viziose di difendere le cause nel Foro. Non ho tardato a leggerlo, e insieme l' eruditissima, e leggiadra Prefazione dell'Avvocato sig. Giannantonio Sergio. L'opera è bella, l'opera è degna del suo ingegnoso, e sempre giudizioso Autore. Ma quel che più importa, è opera utile, e che sarebbe da desiderare, che ogni persona dedicata alla Giurisprudenza leggesse con attenzione, e praticasse con esattezza. V'ha chi non vorrebbe, che vi si levasse i difetti, che purtroppo si osservano nella moderna Giurisprudenza e nella pratica della medesima. Ma se ai medici noi facciamo onore, perchè o ci preservano o si crede che ci liberino dagli sconcerti della nostra sanità, e lodiamo que' Medici ancora, che scuoprono i difetti della Medicina o speculativa o Pratica; perchè non han da essere lodati e ricompensati coloro, che prestano il medesimo servizio per quel che riguarda i Difetti degli Avvocati ? Sono io certo che il sigillo di questa sua nobil fatica sarà l'esempio ch' ella stessa ne darà nell'esercizio forense colle proprie sue produzioni; il che maggiormente influirà al bene de' vostri Tribunali. Pertanto mi rallegro io vivamente con V. S. Illustrissima per la scelta di questo argomento, e per la felice esecuzione di esso; perchè secondo me il pregio principale dei libri consiste in procurare, per quanto sia possibile, il pubblico Bene. E giacchè ella per sua generosità ha voluto ancora partecipe me di questo nuovo parto del suo Ingegno, gliene rendo somme grazie, con augurarmi le occasioni di poter sempre più attestare a lei, e al Pubblico, la stima distinta, e il vero ossequio, con cui mi pregio di essere di V. S. Illustrissima. = Modena 10 Giugno 1745 = Divotissimo ed Obbligatissimo Servit. = Ludovico Antonio Muratori.

[1]) Muratori, *Dei Difetti della Giurispr.*, c. VII: tratta " Dei Giudici, e de' lor Difetti „, rammentando che dalla Bibbia eran richiesti *potentes, timentes Deum, in quibus sit veritas, et qui oderint avaritiam et judicent populum omni tempore;* c, XII. e XIII.

giureconsulto R. Governatore delle Città di Agerola, Praiano ecc., Amalfi ecc. Giudice di tutto lo Stato Amalfitano ed ordinario Consultore della Regia Città di Positano „. Egli era uno studioso ed un ammiratore del Muratori [1]); e, compiuto che ebbe l'opera sua — indirizzata ai " magistrati inferiori „ suoi colleghi, nei quali " si sparge per rivoli „ la politica che ha sede nel Principe—volle il parere del grand'uomo, innanzi di stamparla [2]). E quegli, sull' orlo del sepolcro, ne approvò il concetto, e il fondamento di dottrina, legale, teologica, filosofica e politica, su cui poggiava, e le massime " degne di ogni buon regolato Governo „ [3]).

Non così aveva approvata la critica del Cirillo [4]); per la quale mi si consenta qui una parentesi. Quella critica, da sola, designava il suo autore men che tutti capace all'opera del nuovo Codice. Eppure, al Cirillo essa fu principalmente, anzi esclusivamente commessa o abbandonata. E, se altro argomento mancasse, questo basterebbe a rilevare la insipienza di quel governo celebratissimo. Il *Codice Carolino*, fatto dal Cirillo, ebbe la sorte de' *Digesta*

[1]) De Fortis F. (co' titoli sopra indicati) *Governo Politico* — Nap. Dom. Roselli MDCCLV., in 8° di pp. 328, oltre gl'Indici. Nell'avviso " A chi legge „ cita il trattato della *Pubblica Felicità* del Muratori, e a p. 225 lo stesso trattato, e l'altro sulla *Giurisprudenza*. Tutto il libro diviso in sette *Consigli*, nel 3° tratta del *Magistrato e de' suoi ministri*, che secondo il concetto Muratoriano debbono essere puri conservatori ed esecutori della legge; nel 4° e nel 5°, de' loro requisiti; nel 6°, de' loro doveri.

[2]) op, cit., *A chi legge:* Un anno prima di stampare " queste mie fatiche, su delle medesime ne cercai dal famoso Letterato D. Ludovico Antonio Muratori i suoi ammaestramenti, il quale dopo più mesi mi rispose.. „

[3]) Muratori a De Fortis, 7 decembre 1749, nell' op. cit.: *A chi legge*.

[4]) Soli-Mur., *Vita*, 89 — Giustiniani, *Memor.*, I, 255.

novissima del Marta, e non ne meritò altra migliore. Anche in altri campi, il governo di Carlo Borbone fu cieco agli ammaestramenti del maggior intelletto d' Italia; e ne lo udremo rampognato da un suddito pensatore. Ma i pensatori eran troppo gran luce per gli occhi sonnacchiosi de' ministri borbonici; e, giacchè offendevano, erano eliminati.

Una critica molto diversa, dello stesso libro del grande poligrafo, fece Francesco Rapolla [1]: diversa, anzi tutto, per forma più rispettosa, benchè non priva di qualche punta di strale [2]; poi, per metodo di disposizione, per larghezza di contenuto, per sodezza di dottrina e forza di raziocinio. Ma anch'egli fu unilaterale, miope, prevenuto ed esagerato. Mirando, per compito " principale ", a dimostrare che nella giurisprudenza " non vi sono che quei difetti, i quali dalle persone provengono ", non vide gl'intenti pratici e moderni e civili dell' opera criticata. Si trincerò nella giurisprudenza antica, e questa si diffuse a difendere, cominciando, al solito, dalla definizione Ul-

[1]) *Difesa della Giurisprudenza Trattato di D.* FRANCESCO RAPOLLA *Pubblico Professore di Leggi nell'Università Napoletana Scritto in occasione del Signor D. Lodovico Antonio Muratori Intitolato Dei Difetti della Giurisprudenza*—In Nap. MDCCXLIV. Nella Stamperia di Giov. de Simone—In 4° di pp. 192, oltre la Dedica, anch' essa al Tanucci (qui proclamato esempio chiarissimo di giureconsulto scevro d'ogni difetto), le licenze e l' Indice.

[2]) Op. cit., p. 2: ".. inutile fatica, per non dire orgogliosa presunzione essere di coloro, i quali in sè stessi ristretti, o con lamentevoli declamazioni, o con piacevoli motti, e giocose dicerie, o veramente con inventar nuovi sistemi, e nuovi rimedj, biasimando lo stato presente, e schernendo or gli uni, or gli altri, credono dar riparo agli abusi, e quasi riformare il Mondo tutto. " — p. 3: "...Avete fatto risonare il vostro nome glorioso oltre a' confini dell'Italia... Era io.. persuaso del vostro eccelso sapere.. Ma è più facile in una qualche Facultà mediocre autore, che perfetto estimator divenire " ecc.

5

pianea, e sostenendola con puntelli che " son fuori di essa „ [1]). Ma, a furia di scagionarla d'ogni colpa, d'incertezza di contenuto, di difetto di chiarezza, d'indeterminatezza, di varia interpetrabilità, di arcaismo, e così via; per mostrarla pura d'ogni macchia, finì per camparla in aria; laddove il Muratori aveala discussa e voluta migliore precisamente perchè basata e radicata nella terra. Portando all'idolatria il suo spirito di difesa, nulla vide di superfluo nel XVIII secolo, e da mutare, nel corpo Giustinianeo, che il Muratori voleva ridotto in chiaro " nel nostro linguaggio „, liberato dalle ripetizioni e dalle contraddizioni, adattato con nuove regole alle nuove esigenze.

Tuttavia, al buono che c' era il Muratori rese giustizia. Scrivendone all' autore, conchiudeva : " Il suo libro intanto può esser molto utile; il mio potrebbe non esser disutile „ [2]). E gli rimase amico ; e, ricevutone il primo volume del commentario *de Jure Regni Neapoletani*, gliene scrisse con vera ammirazione, anche per l'eleganza dello stile " cotanto trascurato dagli altri „, e specialmente per l'importanza assegnata al diritto longobardo " al contrario di coloro, che ne straparlano con tanto dispregio „, e lo sollecitò a compiere l'opera cominciata [3]).

3

Più evidente dell' influsso del Di Gennaro sull' indi-

[1]) Così giustamente lo stesso Muratori, nella sua lettera al Rapolla degli 8 giugno 1745: presso Soli-Mur., *Vita*, p. 372.

[2]) Mur. a Rapolla, lettera cit.

[3]) Mur. a Rapolla, 16 maggio 1747 : presso Soli-Mur., *Vita*, 375. È noto che il Rapolla non pubblicò se non il secondo volume di quell'opera (anch'esso riguardante il diritto pubblico); gli altri due (riguardanti il diritto privato) furono stampati postumi nel 1771. V. Giustinani, *Mem.* III, 89 sgg.

rizzo giuridico degli studî del padre della storia italiana, mi pare il merito di un altro napoletano d'averlo avviato agli studi economici: gli ultimi dell' operosa e nobilissima esistenza. Carlo Antonio Broggia [1]), nato in Napoli nel 1698 di famiglia agiata, se non ricca; mezzanamente istruito in letteratura, passò a Venezia, presso un suo zio parroco, quando, a diciassette anni, rimase orfano d'ambo i genitori; perduto anche lo zio, fece ritorno in patria [2]). Qui, datosi al commercio, aprì bottega di spezie [3]), e fu in grado di arricchire assai più, pur crescendogli numerosa famiglia, se il tempo e l' opera avesse consacrato a sè stesso, invece che al bene pubblico [4]) ; ma trascurò i suoi affari, e consumò il suo patrimonio, per attendere a studî economici e meditare su' modi di soccorrere il proprio paese ne' suoi più urgenti bisogni.

" Di mezzana statura, e di corpo esile.., il dorso curvo, la fronte crespa, il naso aquilino, il sopracciglio grave e la barba folta... „ [5]), il suo aspetto rivelava l' energia dei propositi, gli sforzi della meditazione, l' abito e la pertinacia del lavoro. Ci è descritto amante della fruga-

1) Circa la forma del nome, *Broggia* e *Broggini*, e le pubblicazioni del Nostro e i giudizî de'contemporanei, V. MAZZUCHELLI GIO. M.[a], *Gli scrittori d'Italia*, vol. II, P. IV. Brescia MDCCLXIII — p. 2130.

2) V. *Nuovo Dizionario istorico... composto da una Società di Letterari sulla 7. ed. Francese del 1789* — To. IV, Nap. 1791, p. 449. L'articolo biografico mostra che l'autore attinse le notizie dal figliuolo de Broggia.

3) *Aromatarius* è chiamato da SALVATORE SPIRITI *De Borbonico in Regno Neapolis Principatu* (Ms. della Soc. Stor. Nap.) l. IV, f. 222.

4) " Di ricco ch'io ero, e col solo attendere a me stesso, vie più poteva essere, mi sono quasichè impoverito „: BROGGIA *Memoria*, p. XIX. A. p. XX della stessa *Memoria* egli menziona la sua " numerosa Famiglia, in cui, fra gli altri, si contano non meno, che sette Figli femmine „.

5) *Dizionario* cit., p. 452.

lità e “ sempre intrepido nelle disgrazie „ [1]); di animo non guasto dalle arti vigliacche, e non secondo ad alcuno nella perizia delle dottrine economiche e nell'amor di patria [2]).

Erano i tempi in cui la peste faceva strage in Messina, e la Regia Camera della Sommaria cumulava in Napoli errori su errori, co' suoi ordini per l' esenzione del Catasto [3]). Ed egli, “ col fine speciale di contribuire... al buon Riuscimento di sì grand' Opera „ [4]), pubblicò un grosso volume, frutto di una lunga esperienza commerciale, nutrita di forti studî modernissimi e di assidue e profonde meditazioni. Il volume comprendeva tre diversi trattati, uno sui tributi, uno sulle monete, e un terzo sul *governo politico della Sanità* [5]).

Scriveva in forma or trasandata, or goffamente pretensiosa, verbosa, prolissa, intralciata, talora anche scorretta. E tanto più oggi stanca e viene in uggia a leggerlo. Ma bisogna meditar ciò che dice , non come dice. Ed egli diceva cose, ad intender le quali la generalità del paese era ancora acerba , il governo acerbo e ombroso.

1) ivi.

2) “ ingenii sordidas artes haud infracti, et vectigalium , publicarumque necessitatum nemo peritior, aut in patriam caritati flagrantior „: SPIRITI, op. cit.

3) BIANCHINI, *Stor. delle finanze.* Nap., 1859. p. 311.

4) BOGGIA, *Memoria*, LII.

5) *Trattato de' Tributi, delle Monete e del Governo politico della Sanità. Opera di Stato, e di Commercio, di Polizia e di Finanza: Molto, alla Felicità de' Popoli, alla Robustezza degli Stati, ed alla Gloria e Possanza de' Principi, conferente e necessaria.* Nap., Pietro Palombo, 1743 — In 8° di pp. 572, oltre la dedica *(All'Eccellentissimo Signore Marchese Giuseppe Gioacchino di Montealegre. Duca di Salas... Segretario di Stato... della Real Maestà di Carlo Borbone)* XVIII pagine di *Prefazione* e d'Indice, e oltre le licenze al termine del volume.

E chi pensi alle cose troverà anche non di rado efficace, talora scultoria l'espressione del Broggia.

Quali nuove teorie, altrui e sue proprie, egli annunziasse, in fatto d'imposizioni e di monetazione, mettendo a nudo i vizî e gli errori dei sistemi vigenti, io mi dispenso dal ripetere [1]. I due primi de' tre trattati sono abbastanza noti, e spesso ricordati. Men celebrato è il terzo; e questo al mio tema spetta menzionare particolarmente.

Coll'ultimo dei tre trattati, il Broggia intese a promuovere la " preservazione ordinaria „ contro la peste, sempre da temere, ancorchè lontana. Parecchi altri, prima, avevan trattato, pur eccellentemente, lo stesso argomento; ma avean mirato al male " che bussa la Porta o che di già si fusse introdotto „ [2]. Di questi anteriori ed eccellenti trattati nessuno destò in lui maggiore ammirazione ed esercitò più larga ed efficace azione di quello del Muratori. Il Broggia lo cita assai spesso, e sempre con devozione, anzi venerazione [3]. E fulmina medici, pubblici ufficiali, ministri, tutti, che non ne avevan fatto lo " studio esatto e continuato „ che si doveva; neppur quando più si doveva, come nella terribile e lagrimata congiuntura di Mes-

[1] Una buona esposizione ne fece TOM. FORNARI, *Delle teorie economiche nelle provincie Napoletane*, II, Hoepli, 1888, a p. 98 sgg. per le teorie monetarie; a p. 174 sgg. per le teorie tributarie.

[2] BROGGIA, *Trattato* cit., p, 438.

[3] Op. cit., p. 441: Venezia " come da par suo dice il Signor Ludovico Antonio Muratori, *può appellarsi la Maestra di tutti, anche nella Diligenza e Prudenza di tener lungi questo terribil Flagello..*; 480: "... Muratori celeberrimo Scrittore dei nostri Tempi, con quel divino suo Ingegno e raro Giudizio, e con quel suo Eroico accorgimento di pensare e contribuire coi suoi Scritti al Bene maggiore.... „; 489: " il degno Discorso del Signor Muratori, che dee onninamente riferirsi.. „ (se ne riproducc il testo per quattro pagine) ecc.; V. anche pp. 509, 512, 518, 526-528, 538, 563, 565.

sina [1]). Se mai dissente in qualche punto secondario, bisogna vedere in che atteggiamento, non di discepolo rispettoso innanzi al Maestro, ma di sacerdote reverente a piè del santuario, egli osa dissentire. Così accade dove col Muratori egli sostiene la necessità di una contumacia o quarentena generale [2]): ma non vuol riconoscere col Muratori quello come *ultimo* dei *Rimedi*, e troppo difficile nella pratica applicazione. E dichiara che nol muove " prurito di Critica, dalla quale tanto debb'esser lontano il nostro Fine, quantunque è lontano il merito di un sì venerato e raro Maestro „ [3]); ma vuol solo fare il " degno Esame „ richiesto dall'opera, " perchè ben si rischiari, e costantemente s' inculchi il Bene proposto „, e penetrare nella " saggia intenzione „ dello stesso autore e rivelarla [4]).

Tanta modestia è supremamente bella nell' uomo che, per quel libro, d'un colpo, diveniva una illustrazione fuori del suo paese, nel resto d' Italia, e all' estero, e specialmente nel Milanese, in Piemonte, in Germania. Uomini eminenti, per dottrina o per cariche, si volsero da varie

[1]) Op. cit. p. 493: " Buon Dio! il Libro del Signor Muratori si emanò nel 1714., e fu ristampato in Napoli nel 1720 per l'occasione del Contaggio di Marsiglia, per cui l' Italia si pose in timore, e in guardia; Eppure mal grado l' autorità di un sì grave Autore, malgrado un parlare sì chiaro, malgrado gli Esempi sì vivi. Messina è fatta spietato ludibrio della Peste non meno, che della Fame sua figlia... Il libro.... del Signor Muratori... ebbe qualche spaccio mentre durò la peste di Marsiglia; ma passato il pericolo cessò ogni richiesta... Se di questo Libro eccellente se ne fusse fatto uno Studio esatto e continuato almen almeno dai Medici, e da' Politici, e specialmente da i Magistrati di Sanità; giammai Messina avrebbe sofferto una stragge sì deplorabile...„.

[2]) Op. cit., p. 508 ".. di sommo giovamento produrre il Discorso del nostro venerato Signore Muratori..„

[3]) Op. cit., p. 512.

[4]) ivi.

parti a lui, per consultarlo in questioni commerciali, finanziarie, bancarie, monetarie [1]). Giuseppe Forziati, del consiglio del censimento in Milano (di cui vedemmo presidente il nostro De Miro) ebbe ad attestare che i " Lumi, Principj, e Scoverte del... Trattato de' Tributi „ avean " molto contribuito per ridurre a Capo la grand' Opera pel *Censimento*, intorno a cui da 30 Anni... si travagliava, senza vedersene la fine „ [2]). E lo stesso Pompeo Neri, presidente di quel consiglio o Giunta del censimento, invitato dal Governo a proporre una riforma monetaria, che agevolasse e regolasse i commerci col Piemonte, non altrimenti ne formò il sistema che co' principii del secondo trattato del Broggia, " citandone i Passi, e sostenendo che non altrimenti si dovessero dare le Provvidenze, che si desideravano di dare e che poi infatti si diedero su quel Piede: Sortito il tutto con piena soddisfazione del Governo sì di Milano che di Turino, sul motivo di regolarsi d'accordo alcuni Capi del Monetaggio fra que' due Stati „ [3]). Vedremo poi per la Germania chi ne rappresentasse l'opinione riguardo al nostro economista.

Qui mi sospinge l'impazienza di far conoscere come accolse, e giudicò quel libro il massimo de' dotti italiani. E conoscenza nuova, perchè incognita la lettera che qui do alla luce [4]); nella quale, oltre il giudizio formu-

[1]) Broggia. *Memoria*, p. XXI.

[2]) ivi.

[3]) ivi.

[4]) Un gruppo di autografi, appartenuti sicuramente un tempo agli eredi del Broggia, è stato ultimamente dalla nostra Società acquistato con altre carte dell'avv. Francesco Paolo Ruggiero, il noto ministro del 1848. L'acquisto fattone dal Ruggiero può essere spiegato e documentato dalla curiosa lettera seguente, rinvenuta fra quelle carte:

lato dal Muratori, immediatamente dopo la lettura del libro, risalta un contrasto tra un funereo presagio e una speranza ottimista. Il Muratori non ha letto il Vauban; ma sa, e ricorda al Broggia come fosse stato perseguitato in Francia " per tante verità, che egli disse „ in fatto di tributi; e intanto esprime il desiderio, che l'autore del trattato delle monete sia preposto alla zecca di Napoli; e, di più, la persuasione che questo governo utilizzerà degnamente un uomo di competenza sì rara.

" Ill.mo Sig.r Mio e Prn. Col.mo — Finalmente ho ricuperato il Libro di V. S. Ill.ma ed ho potuto leggerlo. La conclusione è questa. Ella è provveduta d' Ingegno Filosofico, non di quello che nelle scuole va in traccia dell' ombre talvolta e del Nulla corteggiato da mille chimere, ma di quello, che sa raziocinar sulle cose vere, e scoprirne le cagioni e gli effetti. A questo Ingegno ella ha aggiunta la Pratica del Mondo, troppo neces-

" Napoli 13 novembre 1847.

Pregiatissimo D. Ciccillo,

Voi volete raccogliere gli autografi di chiarissimi uomini, e li procacciate con gran cura anche da lontani paesi. Ora io che sono tal birbante da non volere *per ora* altri autografi se non quelli che fruttano danaro, voglio cambiare con voi quattro autografi di *Ludovico Antonio Muratori* [*sono tre; il quarto è del nipote*] uno del Duca di Montealegre primo ministro di Carlo III, [*non più!*] uno di Paolo Zambeccari, e due del Consigliere di Stato Fontanesi di Manheim, i quali tutti vi mando con la presente, con un solo autografo, e sapete di chi? del fecondissimo Cavaliere D. Carlo Acquaviva a quel chiarissimo lume del Consigliere Marsico, sì che io possa riscuotere *al più* presto dal sig. Fusco medico celebratissimo, e dal sig. Caprioli dottor primario di leggi, la miserabile somma di ducati 64.

Aspetto la risposta se voi gradite il cambio, e tutto mi vi protesto e raccomando

Gennaro Ant. Ferrari.

Sig. Francesco Paolo Ruggiero „

Ma, oltre questa, non possiamo rimontare a vicende più remote.

saria per parlare con fondamento dell' umano Commerzio. Quanto al Trattato de' Tributi, di belle ed utili Riflessioni ho letto. Solamente potrà parere a taluno lo stile alquanto Asiatico, e ripetute molte osservazioni, e che si potesse ristrignere a men parole l'argomento. Mi vien detto, esservi un bellissimo Trattato del Vauban Franz.e, che dopo aver fatto conoscere varj aggravi e disordini de' Tributi della Francia, o per cagion dell' interna loro ingiustizia, o per l' iniquità de' maneggianti, avrebbe voluto ridurre tutti i Tributi ad una Capitaz.e. Non l'ho veduto. Per tante verità, ch' egli disse, fu poi perseguitato. Pur troppo non si bada a questi mali, e i Principi pensando solo a cavar sangue, nulla studiano di farlo rimettere col promuovere l'Agricolt.a, le Arti, e l'Industria. Nè si rimedia al Lusso servendo la nostra vanità e dappocaggine ad ingrassar Franzesi, Olland. ed Inglesi. Su questi punti molto c'è da osservare; ma niun cerca, e nè pur soffre migliori Regolamenti, e purchè le Dogane profittino, si lascia andar tutto alla peggio, e l'Italia con tal sistema è divenuta povera, e tale seguiterà ad essere, a riserva de' Genov.i che tanto danaro danno a tutti, e colle penne altrui, o per dir meglio col sangue altrui sono gran Signori.

Quanto al Tratt.o delle Monete, a me pare con somma attenzione ed ingegno trattato da lei. Soglio dire, che a questo argomento si esige la sottigliezza Metafisica, perchè inchiude sottilissime osservazioni e bilanci: nel che V. S. Ill.ma al certo ha faticato da par suo. Quanto a me lo vorrei fare soprintendente a cotesta Zecca, se a me toccasse di dispensar cotesti posti. Ma non dubiti: ha da venire, e verrà occasione, che di lei si servirà, chi avrà imparato a conoscere il di lei merito e la sua penetrazione in sì fatti affari.

Le Osservazioni sue intorno al Governo della Sanità son tutte utili e giudiziose, ed ha fatto bene ad alzar la voce contro i Medici ed altri Magistrati, che si scuoprono sì trascurati in tempi di Peste cioè in cosa di tanta importanza. E specialmente ve n'ha necessità in chi ha Porto di mare, come voi altri Signori. Ma pur troppo cessato il pericolo del male vicino, poco si pensa al lontano; e pur, secondochè ella osserva, chi è posto al Mare.

dee sempre temer come vicina la Peste. Mi rallegro, e sempre mi rallegrerò con lei.

Vengo al suo carissimo foglio del di 13 d'Aprile. Faccio venir da Venezia il Dizion.° del *Commerzio* del Savary tradotto, che quivi si ristampa insieme coll' *Ecconomico*, e con quello *dell'Arti* composti da altri Autori. Son libri utilissimi; e quand'ella fosse per proseguire il bel progetto della *Vita Civile Economica*, so che si varrebbe anche degli altri. Ma con dispiacere intendo, trovarsi ella troppo occupata dall'Applicazion Mercantile. Almeno v' impieghi quel tempo che potrà rubare all'impegno suo; poichè questi son Libri ben più utili, che infiniti altri, che solo pascono la Curiosità, e dopo aver letto, si può dire d'aver male impiegato il tempo. Certam.e la Contempl.e non ha da nuocere a' suoi interessi, ma chi fa conto del tempo, truova tempo per molte cose.

L' altro utilissimo argom.o è quello del *Commerzio*, e volesse Dio, che persona come lei si addottrinata in esso, potesse trattarne. L' Opera del Melon non l' ho veduta. Avrei caro di vedere un Ital.°, che ne parlasse. E sopra tutto sarebbe utilissima quella parte, che riguarda il Lusso, gran divorator delle Case.

Parla ella dipoi da Maestro intorno alla scienza del Mondo, di cui ordinariam.e son privi i nostri Dottori, che pure fan tanto rumore nel Mondo. S' io non fossi impegnato in altre cose, mi verrebbe talento di proporre, quanto fosse utile, anzi necessario che in ogni Repubbl.a vi fossero Dottori, da' quali si studiasse ex professo il buon Governo de' Popoli, non dirò di quella secca Politica, di cui molti trattano, ma di quel sapere, che può insegnare i migliori Sistemi del vivere, dell' operare de' Popoli, e del ministrar la Giustizia, e di rendere felici nello stesso tempo i Sudditi e i Principi. Senonche temo, che il Mondo voglia sempre camminare a suo modo. Zoppo fin dal principio zoppicherà sempre. Almeno mostrare, dove egli zoppichi, e poi lasciarlo andar come vuole. Ella ha talento per fargli del bene, non manchi di far quel che può. Intanto io sempre giudicherò mia fortuna l' aver conosciuta la di lei riverita persona, il suo bel genio, il suo onorato [1]); e mi pregio, e pregierò sempre

[1]) sic (*lavoro* o *carattere?*)

della di lei amicizia. B ramoso di servirla, e ch'ella mi conservi il suo amore, più che mai mi protesto = Di VS. Ill.ma = Mod.a 14 Mag. 1745 = Di grazia rilegga e corregga quanto ho scritto in fretta, non restando a me tempo di farlo = dev.o ed obbl.o ser. = Lod.o Ant.o Muratori.

All' Ill.mo Sig.r Mio e Prn.e Colm.mo Il Sig. Carlo Antonio Broggia = Napoli „

Dalla seconda lettera, che do alla luce, del Muratori al Broggia, s'intende che questi rispose, dando conto dell' opera del Vauban, mandando l'altra del Melon, anch'essa ignota al Muratori; e, con quella, altri suoi fogli contenenti le sue teorie riguardo alla capitazione, al lusso, e a quelli ch' ei riteneva i due veri sostegni d' uno stato, l'industria e il risparmio. Di quelle teorie come di quei libri, il Muratori promise largamente giovarsi in un' opera che allora gli venne in mente di scrivere. Tutto ciò, ed altro, si ritrae da questa seconda lettera autografa dello stesso gruppo, importante per più riguardi, e specialmente come prima espressione delle teorie economiche dello storico sommo ed anche come testimonianza della sua influenza personale sull' azione governativa del ducato di Modena:

“ Ill.mo Sig.r Mio e Prn.e Col.mo = Solamente ora che son venuto in campagna, e non prima, ho potuto ottener tempo da rispondere al carissimo foglio di V. S. Ill.ma, da cui ho inteso in primo luogo, in che si risolva il merito dell'Opera del Vauban. Ella ha ragione di riprovar la Capitaz.e che pur si pratica in Francia, ma non so sopra quali persone. Una gran testa propose al principe nostro di levar dal paese, ch' egli avea in governo, tutte le Gabelle, riducendo l' aggravio tutto ad una Capitazione come s'usa dai Turchi; e dicea, che colla libertà quel paese diventerebbe un' emporio , e darebbe poi regola al resto dello Stato. Il feci restar corto con chiedergli , se obbligherebbe

anche gli Eccl.oi alla Capitaz.e godendo essi qui esenzione: laddove ora pagano insensibilm.e tanti Dazj di sale, e mercatanzie. Non seppe che dire [1]. Allorchè dissi del Lusso, intesi di quello, che porta fuori dello Stato tanto danaro per le Drapperie, Merletti, ed altre infinite cose, che vengono da paesi stranieri. Poichè il valersi di robe e manifatture del paese non nocerebbe. E pure io non avrei difficoltà di proporre, che si vietassero arti, che consumano il lor capitale di molto prezzo, come tante indorature, galoni etc. Meglio sarebbe che le Case sfoggiassero e gareggiassero in chi avesse più oro e argento in vasi, belle biancherie, Pitture, gioie etc.

Saggiam.e ella riflette, che i due sostegni d' uno Stato sono l' Industria e il convenevol Risparmio. L' Industria può provvedere un paese del bisognevole, e farne anche per gli altri. Del Risparmio ha bisogno ogni Casa privata, e così fanno i Genovesi, che risparmiamo un terzo delle lor rendite per tutti gli accidenti.

Reputo io gran favore il compartito a me dalla spontanea sua Liberalità con volermi far godere il Libro di Milon, e gliene rendo vivissime grazie. Scrivo oggi a Roma al portator d'esso. Tanto più m'è caro questo Libro, quanto che, se potrò aver tanto di tempo, penso di stendere alcune Memorie per bene del mio paese: al qual fine mi potrà giovare assaissimo esso Libro, ma molto più quello di VS. Ill.ma unito alle di Lei Lettere, dove ella parla da Maestro e da Pratico. Riduco io tutto ad una Massima l' Economico Governo d'un paese, cioè al fare, che n'esca il men danaro possibile, e ve n' entri il possibile. V'ha delle cose naturali ed artefatte, che per necessità convien prendere da altri paesi. Tra queste ve n'ha di quelle, che si possono mostrar non necessarie, come sarebbero gli Aromati. Fra i tanti Medicamenti che vengono da lontano, quanti mai ve ne sono, nei quali inutilmente si gitta il danaro. Noi poscia prendiamo da gli esteri tante manifatture di Ferro ed Acciaio, che si potrebbero far qui. Noi comperiam tanti drappi e tele di seta, fabbricate

[1] I due periodi sopra riprodotti il Muratori poi stampò, lievemente variati, nel c. XXII *Della pubblica Felicità*, p. 171.

in Lione e Torino. Ma perchè non far tutto qui ? Gli stati di Modena daran presso a poco ogni anno ducento migliaia di Libre di Seta. Abbiam molti Filatoi, non bastano ad orgogliarla tutta. La mandiamo via per poi comprarla di nuovo lavorata da altri. Potremmo far qui panni, avendo buone lane; e così varie tele. Noi le prendiamo da altri paesi. Abbiamo Api: si potrebbe qui lavorar la cera, e non si fa. Manchiamo d'Olj; e pure alcuni tengono qualche olivo alle colline, e ne cavano olio: perchè non far lo stesso tanti altri. E così discorrendo. Se poi si arriva a far tante manifatture da poterne mandar fuori, come noi facciamo di Cordelle, Amoerri, Bavelline etc. vien danaro forestiere. Insomma dirò quel che potrò.

Ma se i Principi non son quelli, che animino ed aiutino la gente al negozio, e concedano anche privilegi, nulla mai si farà. Peggio poi sarebbe, se i Principi co' troppi aggravj succiano tutto quel che l' uomo si va procacciando colla sua industria. Di utili osservazioni ella ha fatto su questo; ma i Principi non leggono q.i Libri, e nè pur sanno che sieno al Mondo. E i lor Ministri Camerali avvezzi alle lor maniere, non vogliono mutar Registro. Aveva io ben persuaso al Principe nostro di levar tutti i Gius Privativi, ed avea ottima intenzione di farlo, giacchè io gli dicea, che la Camera non ne patirebbe, potendosi con un Dazio sopra i medesimi effetti ricavar tutto il danaro, che risulta da i sud.i Privativi, con lasciare ad ognuno la facoltà d' ingegnarsi, e di far venire roba migliore. Perchè per fini privati non tornava il conto ai Ministri, imbrogliarono la testa al Principe e nulla si fece.

Ma mi è ben rincresciuto assaissimo ad intendere, ch' ella, la qual sa così fondatamente ragionare della Vita Civile ed Economica, non trovi maniera e tempo da eseguire sì bei disegni. La compatisco, perchè un più pressante affare la distoglie da sì fatte applicazioni; ma non compatisco chi avendo conosciuto il di lei talento, non la promuove a qualche impiego e decoroso, in cui ella p[*os*]sa [1]) giovare al Publico in quell' [*offiz*]io, ed

[1]) Qui uno strappo nel foglio mutila questa come parecchie altre parole seguenti; ma il risarcimento è facile.

insieme aver tempo da e[*esercita*]r la sua penna. Se fossi costì, pa[*rler*]ei certo di lei al S.r M.e Tanucci — Mi conservi il suo amore, mi comandi; e mi creda, quale con tutto lo spirito mi protesto Di VS. Ill.ma — Modena 2 Settembre *1745* — Div.o ed obbl. ser.re Lod. Ant. Muratori.

F. — All' Ill.mo Sig. Mio e Pron Col.mo — Il Sig.r Carl' Antonio Broggia — Napoli „

La rampogna al governo napoletano per la noncuranza verso la persona del Broggia e la esibizione di una commendatizia presso il Tanucci, sembra che animassero il Broggia a sollecitarla. E il Muratori promise questa ed altra, secondo la terza lettera, che qui do alla luce, e che riesce anche più interessante delle altre, per le singolari antitesi che presenta. Delle due figure, dell' economista e dello storico, nell' una trovi la poesia delle idealità e delle utopie; nell' altra, la pratica rassegnazione di una esperienza millenaria della vita umana. In questo, l'equilibrio armonico delle facoltà intellettive e morali, quale apparisce, per esempio, nelle questione degli ordini frateschi; in quello la contradizione e lo squilibrio tra il novatore rivoluzionario, tra il socialista della prima metà del settecento, che attacca le primogeniture, i fidecommessi, la ricchezza, la disuguaglianza delle fortune, i cardini tradizionali insomma della proprietà e della società; e il vecchio uomo che, per utilizzare i frati oziosi, li vuol maestri a' figli della plebe; e plaude alle benemerenze sociali de' Gesuiti, e giustifica “ il possesso di tanti Beni ecclesiastici, Benefizi, Commende etc. „ , e ne caldeggia l' aumento.

“ Ill.mo S.r Mio e Pron Col.mo — Ancorchè io abbia letto, molto prima d'ora i fogli di V.S. Ill.ma, pure non ho potuto se non ora, che sto godendo un po' di villeggiatura, prendere la penna per rispondere. Ho dissi letto, e trovato in essi fogli di

belle et utili Massime, ma altre insieme, che sono ineseguibili, come il levar le Primogen.re, Fideicommissi etc. il ridurre i Ricchi e Potenti alla mediocrità, e simili. Chi formasse di pianta una Repubbl.a o Monarchia, potrebbe proporre somiglianti consigli. Ma da che il Mondo ha preso altro sistema, è impossibile mutarlo. Oltre di che non v'ha diritto nel Mondo, che non abbia il suo rovescio. Se si volesse impedire il crescere in ricchezze, stabili etc. si leverebbe un grande impulso a gli uomini per avanzarsi nell' esercizio della guerra, nelle Lettere, ne' Magistrati; perchè invano si può sperare, che l'Uomo fatichi solamente per amore della Virtù. Noi pur troppo operiamo per amor proprio, e solam.e per fini mondani; e tolto il premio, che si va cercando, pochi o niuno opererebbe cose grandi. Ella vorrebbe, che finito il breve corso d' un Magistrato tornasse l' uomo alla sua quiete, e lasciasse ch' altri s' addestrassero allo stesso impiego. Anzi pretenderanno altri, che se questi ha ben soddisfatto al suo dovere in quel Magistrato, passi ad altri, così richiedendo il pubblico bene, e il merito di lui. Curioso è il pensiero, che i Frati inutili fossero almeno obbligati ad insegnar Lettere gratis a i figli della Plebe. E volesse Dio, che ciò si potesse ottener da loro. Ma questi son desiderj vani, e però sarebbe più tosto da pensare ad abolir quelle Religioni che a nulla servono oggidì, se non anche servono di scandalo.

Dica ella quanto vuole in lode de' Gesuiti: non ne darà quanto basta, perche veram.e niuno arriva ad essere sì utile pel bene spirituale come essi. Ed è stata un'insolenza quella di cotesto Avvoc.°, che se l' è singolarm.e presa contro di loro [1]). Se han del bene, è loro dovuto. Non è così per altri ordini Religiosi troppo scaduti. Io nondimeno non voglio entrare ad esaminar le ragioni da lei addotte per giustificare il possesso di tanti Beni Eccl.ci, Benefizi, Commende etc. Altre al certo vi sono in contrario; e se mai costì ogni anno andasse crescendo il patri-

1) Dev' essere Ascanio Centomani, di cui darò parecchie notizie nella *Storia del Regno di Napoli sotto di Carlo Borbone*. V. intanto RACIOPPI, *A. Genovesi* — Nap. 1871 — p. 81.

monio degli Eccles.ci; desidero ch' ella pensi, dove andrà un dì a finire q.a faccenda.

Ora per conto de' fogli suoi, onoratam.e le dirò, che non son tali da pubblicare, non perchè quivi non si contengano documenti utili e saggi, ma perchè non v' è Metodo, e son più tosto riflessioni scritte senza ordine alcuno. Io dunque li terrò alla disposizione sua, e ne farò quello, che a lei piacerà. Ora mi truovo io occupato in materie sacre. Se Dio vorrà, che mi resti tempo da proporre alcuni miei ghiribizzi intorno al pubblico bene de' paesi, allora le ricorderò essi suoi fogli, e si potrà pensare al come fargliene merito presso il pubblico.

Solam.e ora ho poi ricevuto il Libro del Commerzio, di cui olla con tanta bontà mi favorì. È stato in viaggio finora. Avrei ben caro, che non si fosse messa in moto altra copia d'esso per favorirmi. Intanto le rendo vive grazie per tale dono. Lo leggerò in q.i giorni di riposo.

So che viene, fors' anche è già venuto il S.r M.e Fogliani. Dee aver nome Giovanni. Se non m' inganno, egli è quello stesso, con cui molti anni sono io ebbi qualche servitù, di maniera che io ardirò di scrivergli a dirittura, credendo di non ingannarmi in pensare, ch'egli abbia qualche bontà per me. Mi scriva ella dunque, allorchè sarà giunto, e mi dica il preciso suo impiego, se di primo Ministro o d'altro. Scriverò anche al S.r M.e Tanucci, e la raccomanderò anche a lui. Vorrei che le mie forze si stendessero più oltre per ben servirla. Mi vien supposto che il S.r Principe di Piombino abbia lasciata cotesta Corte. E qui rassegnandole il mio costantissimo ossequio ed affetto, mi ricordo— Di V. S. Ill.ma — Mod. 19 Marzo 1746 — Div° ed Obbl.mo serv.e Lod. Ant.° Muratori.

Tre anni dopo l' inizio di quel carteggio, solo pochi mesi innanzi di morire, il Muratori dette alla luce que' suoi “ ghiribizzi intorno al pubblico bene de' paesi „, stampati nel 49 [1]) — Entrando il nuovo anno, il grande

[1]) *Trattato della pubblica felicità oggetto de' buoni principi* — Lucca (Venezia) 1749 — Un vol. in 8° di pp. 236.

astro si spense (23 gennaio 1750). — Furono le ultime fiammelle, scintillanti dall'altissima mente, quinta essenza, sublimazione di tutta una vita di ricerche e di meditazioni. Il vecchio sapiente si volse ai principi della terra, per ammonirli che il loro " mestiere „ era procurare la felicità de' popoli; aiutarli a quell'opera, era il mestiere de' ministri di stato, de' ministri della religione, de' ministri del sapere; dubbia gloria la conquista, la magnificenza, l'abbondanza delle milizie, la grandiosità delle fabbriche. Onta agli storici che pongono fra gli eroi chi fece guerra per ambizione o per invidia; supremo elogio ad un principe il titolo di " vero Amatore de' Sudditi suoi „.

Da quell' ultimo libro dello Storico sommo, piovve luce di lode, per beneficii operati, su quasi tutti i principi d'Italia di quel tempó: Benedetto XIV [1]), Vittorio Amedeo II [2]), Carlo Emanuele III [3]), e, in generale, la Casa di Savoia [4]); Carlo VI d'Austria [5]), Francesco di Lorena [6]). Solo pel sovrano del maggiore stato italiano, non vi fu che l'espressione di una speranza, se non piuttosto un incitamento [7]).

1) Per aver regolato il divieto delle tratte (p. 117), dato esenzioni a manifatturieri (119), frenato gli abusi del Carnevale (216).

2) Per aver promosso gli studi, le arti, il commercio (p. 40 sg.), accorciato le liti (50), regolato i fidecommissi e le primogeniture (53), incoraggiato personalmente i lavoratori (126), accresciuto e perfezionato la produzione del tabacco (176).

3) Per avere, oltre i tanti pregi che lo avrebber reso immortale, istituito la cattedra universitaria di filosofia morale (44).

4) " .. Real *Casa di Savoia*, che nel buon governo de' suoi Popoli moltissimo si distingue in Italia.. „ (151; v. anche 155).

5) " L' ottimo Augusto Carlo VI a' nostri giorni liberò i suoi Ministri e Cortigiani dal troppo addimesticarsi col vino.. „ (166).

6) Per l'accellente editto su' *fidecommissi* (qui riferito per extensum) in Toscana, e per l' introduzione di nuove manifatture di seta (53 sgg. e 111).

7) " Napoli anch' essa si protesterà sommamente tenuta al no-

Ma, quasi a compenso, soli tre scrittori italiani contemporanei ebbero, in quel libro, l'onore d'essere citati; e due furon nostri: Antonio Genovesi [1]) e, più largamente il Broggia. Con grandi lodi l'autore ne ricordò il trattato su' tributi [2]) e l'altro sulle monete [3]), non solo; ma attenne la promessa di tre anni innanzi, stampando parte d'uno dei fogli inviatigli dal Broggia [4]).

bilissimo genio di *Carlo Re delle Due Sicilie*, allorchè avrà la Maestà sua coll'aumento o coll'introduzione di nuove Arti obbligati i Poveri a guadagnarsi il vitto coll' esercizio delle medesime „ (p. 112.

[1]) p. 79, citato pel trattato di Logica insieme col P. Fortunato da Brescia, “ che gran credito hanno conseguito in Italia „.

[2]) p. 171: “ Ha dottamente trattato *de' Tributi* il Signor Carl'Antonio Broggia Mercatante Napoletano in una sua Opera stampata in Napoli l'Anno 1743 dove siccome persona di molta intelligenza e pratica del pubblico Commerzio, meglio di chi maneggia Digesti e Paragrafi, fa conoscere in che rettamente s'abbiano a situare i tributi, e quanti disordini possano provenire da i Tributi Personali, e da quegli altri, che impediscono il Commerzio, e spezialmente vanno a cadere sopra gli Agricoltori, Artisti, ed altre persone cotanto colla loro industria e fatica utili o necessarj al Pubblico „.

[3]) p. 191 : “ Un pesato ed utile Trattato delle Monete fu dato al pubblico in Napoli nell'A. 1743 dal sopra lodato Signor Carl'Antonio Broggia, a cui può ricorrere, chiunque brama di vedere ben discussa questa materia in benefizio del proprio paese „.

[4]) p. 121 sg.. “ Debbo qui riferire quanto a me scrisse il Signor Carl'Antonio Broggia, Mercatante e insieme Letterato Napoletano, persona intendentissima del gran Libro del Mondo. *Nell'introdursi* (dice egli) *un'Arte o Professione si sogliono concedere Privilegi d' Esclusione per certo tempo a quei Maestri Mercatanti ed Impresarj, che introducono. Ma che ne viene ordinariamente da ciò? Finito il tempo che gli artefici si sono arricchiti, e l'Arte s' è tenuta come in segreto: i medesimi se ne tornano alle Patrie loro; l'Arte non resta nel tuo Stato; e se pure vi resta ciò segue con grandissimo difetto, e come se non vi fosse. Vorrei dunque che invece di Privilegi fossero gl'impresarj ben pagati e premiati, per avere insegnata a quei dello Stato l'Arte stessa con*

IV.

Appendice e Conchiusione

Una sopravvivenza di quell'ultimo contatto Muratoriano con Napoli ci presenta una quarta lettera della stessa collezione acquistata dalla nostra Società. Fu scritta, sei anni dopo la morte del sommo storico, da suo nipote Gian-Francesco Soli-Muratori al figliuolo del Broggia. Ma non può giungere chiara a chi ignori certe vicende di quel sessennio; e però penso toccarne, prima di produrre la lettera.

Che le speranze, se non pur gli uffici del Muratori, per un onesto impiego del Broggia, cominciassero a prender corpo, parve nel 53, quando due alti funzionari lo consultarono, riguardo alla nuova monetazione di rame [1]). Sin allora niun frutto avea reso il suo lavoro, nè a lui nè al paese — " Lavora in Napoli pel Re di Prussia ", scriveva di lui (col noto adagio) l'ambasciatore piemontese al suo primo ministro, mandandogliene il libro, e promettendogliene un altro [2]). Ma, se que' due, e qualche altro, apprezzarono le ragioni del Broggia, contrarie alla diminuzione del valore intrinseco e all'eccessiva abbondanza dell'emissione, il marchese De Gregorio, preposto alla " reale Azienda ", ri-

ogni perfezione. Dopo di che vorrei che loro si assegnassero buone Pensioni, le quali avessero a cessare, s'essi volessero andare altrove.

[1]) Broggia, *Memoria*, p. XXII: chiesero il suo parere il marchese Fraggianni e il cavaliere Vargas sulla proposta di " un Partitante, di rinovar la presente Moneta di Rame con meno Valor Intrinseco di quel che gli spetta; in enorme quantità, molto maggiore della presente a fin di compensare il danno della fusione della vecchia moneta e fare dell'Avanzo per la Corte, oltre quel molto che il buon Partitante ideava per sè ".

[2]) Archivio di Stato di Torino — Carteggio Ministri Sardi a Napoli: Monasterolo a Ossorio, 13 marzo 1753.

tenne men sode quelle ragioni che vantaggioso il partito offerto dagli impresari [1]). Di qui il Broggia trasse occasione a pubblicare, colla data de' 15 febbraio 1754, una lunga Memoria, che era vero ferro e fuoco apparecchiato pe' mali infistoliti del Regno, e terribile atto d'accusa contro quelli che ne avevan la cura, in quel ventesimo anno dal riacquisto dell' indipendenza [2]).

A conciliarsi benevola l'attenzione, esordiva celebrando le " Clementissime Intenzioni, e Paterne Premure del re: di proteggere la religione, la pietà, la carità, la morale, la giustizia; raccogliere e sostenere i miserabili, correggere i discoli; compilare ed emendar le leggi e riformare i tribunali; promuover le scienze e le belle arti e la gloria della guerra e il commercio, le manifatture, la marina; protegger la navigazione, coltivar le miniere, rifor-

1) Narrò lo Spiriti (Ms. citato della Soc. Stor., f. 222) che " Gregorio, nova semper exquirenti, ut opes haud minus Principis, quam suae augerentur, quidam obtulere dummodo vetere aeris pecunia conflata, novam ipsis recudere permitteretur, centum millia aureorum sese in praesens erogaturos. Gregorius ignarus, aut dissimulans, quantum ex eo detrimenti Respublica esset susceptura, non in longius consultans, et abunde ratus si praesentibus frueretur, Principi proposita commendat. Nec ulterius negocii fide spectata Borbonius ut exequeretur, jussit.. „

2) *Memoria ad' ogetto di varie Politiche ed economiche ragioni E temi di utili raccordi Che in causa Del* MONETAGGIO DI NAPOLI *s' espongono e propongono Agli spettabili Signori, convocati di Real Ordine dall'Illustre Marchese di Vallesantoro, Segretario di Stato della Real Azienda. E incidentalmente con quest'occasione si risolve la sì difficile, e strepitosa* CONTROVERSIA *Sulla* RICOMPRA *delle* PUBBLICHE ENTRATE *o siano* ARRENDAMENTI, *alienati col Patto di non ricomprare: così detto Dazione* IN SOLUTUM. *Si ragiona del* CENSIMENTO, *o sia* CATASTO, *Proponendosi il modo di farlo col desiato Frutto, e senza intoppi. E s'espone il Saggio, o sia l'*IDEA *di sette utili* TRATTATI, *da pubblicarsi. De' quali nella qui addietro Pagina si contiene il Titolo* — Un vol. in 4° di pp. CXXXVI.

mare i tributi e rimetter la finanza, assicurare lo Stato e decorarlo pur colle fabbriche cospicue e gli scavi di antichità; aprir vie e rifare porti, regolar la moneta: cooperatrice la reale sposa, novella Isabella di Castiglia e " molto più gloriosa della degnissima Moglie di Trajano [1]) „.

Ma, dopo ciò, quale fuoco di fila contro ciò che si faceva di più essenziale!

Denunciava d'aver presentato più scritture ai due ministri Fogliani e Di Gregorio, quando era insorta la " strepitosa Causa dell'Arrendamento de'Sali di Puglia „, per persuaderli a metterla " nel totale silenzio „, come perniciosa all'interesse del re, riuscisse favorevole o contraria al fisco la sentenza (p. XXIII); che la ricompra sarebbe stata illusoria e precaria, fatta in ragione dell' antico capitale; laddove, facendosi in ragione del prezzo corrente, concilierebbe gl'interessi d' ambe le parti; che in soli venti anni " avrebbe potuto il Fisco far la Ricompra di tutti gl'Arrendamenti, senza che si recasse il menomo danno ai Consegnatarj; e senza che punto si toccasse la presentanea Entrata Reale „, e con sicurtà ai venditori di un utile investimento de' capitali riavuti (XXXV seg.). E affermò che i ministri avean compreso la forza e i vantaggi delle sue proposte; ma tacque " come e perchè si tenesse poi altra via „ (XXXVI) [2]).

Pel monetaggio, tornava a sostenere la necessità di conservare alla moneta di rame il suo valore intrinseco, potendosi supplire al danno della fusione senza scapito dell'erario; e la necessità di emetterla nella minor quantità, bastando metà dell'attuale al proprio ufficio, ossia a' bisogni degli scambi più minuti. Condannava il vigente sistema per la monetazione d'argento. Reclamava la perequazione dell'oro

[1]) op. cit., p. V-VII.
[2]) V. op. cit., tutto il § 1°.

di doppia a quello di zecchino, l'accettazione dei zecchini romani contro la cabala de' Fiorentini, che aveali screditati, la sostituzione del zecchino o ducato d'oro all'oncia siciliana [1]).

Peggio ancora condannava i metodi con cui s' era intrapreso il Catasto, già da dodici anni, senza probabilità di riuscita. Agevole nelle pochissime università ricche di terreni fruttiferi e non indebitate, esso era ineseguibile in tutte le rimanenti. Sicchè " con grave stento, e sempre col deviarsi dalla Legge, si farà il necessario Pieno..,, tutto chè siano tassati anche i Beni degli Ecclesiastici „ (p. LI); e ne veniva aggravata quella povertà che si aveva a cuore di sollevare, duplicatole il peso colle tasse sulle *teste*, sulle *industrie*, sugli animali (LII). Riprovava il computo prescelto in *oncie*, " la più rancida dell' Antichità del paese „, andata in disuso perchè imbarazzosa e inintelligibile e già causa potissima degli errori e danni dei precedenti catasti e dell' odio universale contro un così gran bene; e riprovava del pari la rievocazione romana, ingiustificabile in tempi tanto diversi, del computo del tributo sul capitale, invece che sulla rendita, col peso esorbitante su questa del 15 per cento " non pratticato, ch'io sappia, in veruna parte del Mondo „ (p. LVIII) [2]).

E, volto al segretario dell'Azienda, lo ammoniva che, senza fondare i suoi impulsi a pro del commercio " per una parte, nell'alleggerire i Dazj d' *Entrata*, e nel toglier affatto quei di *Uscita*, a riguardo delle Manifatture di ogni sorte qui fabbricatesi; e per l'altra nel moderar molto quegli che chiamansi *Tratte*... ; Sarà sempre quasi che perduto il Tempo, e gettata al vento ogni altra Cura... [3]) „

1) op. cit., § 2°.
2) op. cit., § 3°.
3) op. cit., § 5°.

Con colpi ruvidi di scalpello, effigiava a meraviglia quel " vedere un qualche Bene sommamente necessario che affatto non si pensa di promuovere, e se mai vi si pensa, ciò siegue ordinariamente con tanto difetto, che sarebbe meglio se affatto non vi si pensasse: Vedere un continuo Apparato ed un'assidua Cura, di promuovere un qualche Bene, e nell'istesso tempo sostenere a spada tratta Cose, che per diametro vi si oppongono: Vedere essere inveiti e riprovati molti Mali, senza badare che i medesimi sono effetti di cose, che per non esser ravvisate e considerate a dovere, sono potissime Cause di ciò che tanto si riprova e si detesta „ (p. LXXVI). E via, di questo passo, contro il lusso, onde gli stessi principi son " costretti in piena Pace, a gravare di Tributi intollerabili i Popoli loro [1]); contro i trattati di commercio conchiusi, inutili " se prima il Legislatore non ha reso ben bene coltivato il suo *Commercio interno* „ [2]); contro la molteplicità e il funzionamento de' banchi di Napoli [3]);

1) op. cit. § 6°: nel primo de' sette trattati già fatti, ma di cui si dà solo un saggio, perchè non ancora ordinati e limati. Sostiene che la Circolazione della ricchezza si ottiene colle spese utili, come per porti ed arsenali, per strade e canali e simili. E tra' maggiori mali prodotti dal lusso segnala l'eccessivo agglomeramento ed ampliamento delle capitali.

2) ivi: 2° de' detti trattati.

3) ivi: 5° di quei trattati, intitolato DEL BANCO *e* MONTE *de'* PEGNI. *Cioè Principii e Mezzi per potersi comprendere la Forza del Bancale Deposito; Fondarsi, e regolarsi tanto il Banco Pubblico semplice e il Garantito, quanto il* MONTE *de'* PEGNI. L'A. ideò questo trattato a richiesta del marchese Gian Giuseppe Fontanesi, segretario di stato e consigliere aulico dell'Elettore Palatino, " Ministro di gran Mente pari allo Studio il più indefesso dell'Arte del Governo, e come tale desideroso di sapere, e cercare il sentimento degli altri „ (p. CXII). Ma egli sentì di giovare anche, e maggiormente, a Napoli, dove i sette banchi dovevano esser ridotti a tre, a due ed anche ad uno.

contro gli ordinamenti doganali, e perfino contro il Reale Albergo de' Poveri allora sorgente [1]); contro la vita oziosa de' nobili [2]).

Quest'opera egli mandò, fra altri, al duca Montealegre di Salas, che, messo già a' fianchi di Carlo Borbone bambino in Ispagna, e statone lungamente primo ministro in Napoli, da dieci anni s'era ritirato a vita quasi privata in Venezia [3]). Ed è importante la seguente lettera, che il vecchio statista scrisse in risposta al Broggia, particolarmente pe'giudizii sull'azione de'ministri e l'assenza di una forza direttiva nel governo napoletano:

[1]) ivi: 6° trattato *La Riforma della Dogana di Napoli*, fondata sopra un sistema razionale facile, spedito, vantaggioso all'erario e al commercio. " Non puote un Principe fare Carità più Santa... che quella di aprire al Popolo suo ampie le vie, da poter vivere e ben vivere colle Fatiche... Non è ben fondata la Credenza, di farsi una grande Carità coll'Istituzione della CASA DI CORREZIONE, E DI RICETTO DE' POVERI..., altrettanto pane, che si toglie di bocca a coloro che anziano per faticare, e san faticare " (p. CXXXIII sg.).

[2]) ivi: 8°: " vera Vita Nobile... la più operante ed occupata d'ogni altra, e massimamente fondata nell' Economica Industria " (p. CXXXVI).

[3]) Già nel 1742 il Broggia avea presentato al Montealegre, primo allora tra' segretari di stato, lo schema d'uno de' suoi trattati col titolo *Il* RISTORO *della* SPAGNA, *causato dalla* LIBERTÀ, *concessa alle Nazioni amiche, del* COMMERCIO *d'*AMERICA. Ed è molto interessante quanto narrano in proposito il Broggia (op. cit., 3° Trattato) e la lettera del Fontanesi, che egli riferisce (p. CXII), circa il legame tra quella scrittura e *Le Testament Politique du Cardinal Alberoni* etc. apparso allora in Francia. Allo stesso ministro avea presentato poi gli altri due scritti sulla *Trincera mobile* e sulla Dogana; ma ne avea ritratto la persuasione " che ordinariamente la maggior parte de' Grandi... non si risolve per la gratificazione de' piccoli, se non da poi che s'è stancata di affettarne il poco conto " (p. CXVII).

" Muy Señor Mio: Hé recivido la carta con que V. S: me favorecio en 3 del corr. y las tres copias que en élla se citan, y las hé leydo todas con la reflexion, que merecen los importantes puntos, que en la carta, y en las tres memorias se examìnan prolixamente, se ilustran, y se determinan con razones, con calculos, con experiencias, con exemplos, à mi corto entender, incontrastables; este és en pocas palabras el Juicio, que puedo formar sobre materias tan compuestas, tan ìntricadas, y que constan de tantas combinaciones, las quales con los principios, que V. S. establece, podrian reducirse à Systema oportuno para conciliarlas; pues tan necesario me parece en la Politica, y en la sciencia de Governar el methodo systematico, como quanto es improprio, y sugeto a error en la Phisica.

Observo que el Señor Marqués Tanucci aprueba los dictamenes de V. S.; y es un voto de peso, y de consequencia por ser un ministro de mente muy iluminada, y como parece, que adquiere siempre mas credito en el concepto del Rey, segun la confianza con que Su Magd. le ha honrado en la distribucion de los negocios, que acaba de hacerse, en ese Ministerio, se podria esperar mucho de su influxo quando quisiese ingerirse en lo que no es de su inspeccion, però lo dudo mucho, y recelo que prevalesca la maxima de la conveniencia privada à la del bien comun; contemplaciones que suelen ser fatales, però frequentes en las grandes Monarchias, à punto por la razon, que V. S. toca, de la igualdad de muchos ministros, y de muchos Consejeros, quando falta un primer mobil, que diriga su curso, y que determine, y fixe su movimiento.

El Çelo y aplicacion de V. S. siempre sera plausible, y digno de alabanza, y de premio, aunque sea doloroso el que no se haga mas atencion a sus representacion; quando solo fuese para examinarlas sin parcialidad, y resolver con plena ponderacion, y conocimiento lo que se graduase por de mas gloria, y servicio del Rey, y bien del Publico, que es el grande objeto, que han tenido siempre las rectas, y constantes Intenciones de Su Magd.

Ya V. S. vee, que en mi situacion, y en mi retiro no deben ocuparme estos asumptos, y asi haviendole dado en esta respuesta un testimonio de lo que estimo su confianza, y de la atencion

que le profeso, me tendrà ulteriormente por dispensado de contestarle en tales materias, y solo en lo que me creyese de algun provecho, me darà ocasiones de servirlo.

Dios guarde à V. S. m.s a.s como deseo.

Venecia a 25 de Junio de 1755.

B. L. M. de V. S. su mas seguro servidor
El duque de Montealegre [1]).

Sor. Don Carlos Antonio Broggia Napoles.

Il Broggia, attaccato da più obiezioni, contro le sue teorie e proposte, stampò un'altra scrittura " da umiliarsi a Sua Maestà „ [2]). E, oltre a ribattere, una per una, quelle obiezioni [3]), ed a fornire notizie e far nuove proposte preziose [4]), inveì, non abbastanza velatamente, contro l'avarizia e l'ignavia de'ministri, ed in ispecie del Di Gregorio [5]). Di ciò che avvenne in seguito non sapevamo se

1) Autografo appartenente allo stesso gruppo delle Carte Ruggiero acquistate dalla Società Storica.

2) Risposte | alle objezioni | state fatte da varj Soggetti, intorno al SISTEMA | del PREZZO CORRENTE, che | assolutamente dee tenersi | per la ricompra degli arrendamenti | e similmente | a Quelle state anche fatte, intorno alla | Rinnovazione | della Moneta di rame | Che dee anch'essa avere tutto quel VALORE INTRINSECO | che di giustizia gli spetta; e tanta farsene, che non | ecceda il puro bisogno degli Scambj Minuti | Da umiliarsi | A SUA MAESTÀ | Che Dio sempre Guardi, e Feliciti. | Di | Carlo-Antonio Broggia — Napoli. A dì 14. Novembre 1755. In f.° picc. di p. XX.

3) Dodici, riguardo al *prezzo corrente* nel riscatto degli arrendamenti, e sette per la monetazione di rame.

4) Sotto l'obiez. X, per es., a p. VI, si legge: " A calcolo il più secco gli soli Terreni di questo Regno, senza le Case, rendono 72 Milioni di Annua Entrata „. L'autore reclama l'istituz. d'un *Archivio* (a somiglianza di altri stati) che assicuri i compratori di fondi di non perdere il loro danaro.

5) Nella 1ª *Conclusione* (p. VIII), detto aver l'anno prima, ed in varie occasioni, presentato in iscritto queste Risposte al Fogliani, al Tanucci, al Vallesantoro (o Di Gregorio, ch' è lo stesso) ecc. prosegue " Un veramente Savio e degno Ministro non potrebbe far Cosa

non che l'opera " venne severamente proibita; e nello

di sua maggior Merito presso Dio, e di suo maggiore Onore e Merito presso il Mondo e presso il Monarca, che ricevere, e promuovere con ogni studio e sollecitudine un Sistema sì interessante „. E aggiunge (p. XIII) che non sarà mai " servo fedele „ chi " purchè si facci Merito su di un qualche Utile o Commodo momentaneo, e quindi purchè ad ogni modo venga bene il privato fatto suo; poco si cura dell'Avvenire, e di *Chi verrà appresso...* „—(p. XVI) " Col sistema presentemente intavolato ne verrebbe un male anche maggiore di quello che già sortiva due anni fa, se non era il Marchese Fraggianni. Egli esortò, che onninamente si consultasse il Broggia, allorchè si trattava di fabbricarsi la Moneta in Somma di Tre Milioni; sebbene scarsa di un solo Trappeso, cioè di Trappesi 9 al Gran . Per il che da Noi si fece poi vedere, che quella Summa sarebbe stata cinque volte al doppio maggiore del bisogno, cioè più di quella che vi è presentemente che pur è soverchia. E di più si fece veder cosa, che nemmeno si sognava, ed è: che il buon Partitante, con l' Esca di settanta Mila Ducati offerti di Donativo al Fisco, avrebbe preso un Pesce di tale Importo, che gli avrebbe partorito di Guadagno la bagattella almeno di Mezzo Milione e 30 Mila Ducati, netti di ogni peso... Onde, la Dio mercè nulla se ne fece „. Ma " da chi ne teneva maggiore l' obbligo, di aversene grado alla Diligenza e Fedeltà del povero Autore, invece di esserne in qualche conto egli gratificato per un tale e tanto Beneficio, ed anche a motivo dei suoi gravi bisogni; n'è stato poi sempre visto di poco buon occhio: e s' è fatto di tutto per dare ad intendere, che niun conto si dovesse tenere di Lui, sì che delle sue Cose „. Merita d' esser riferita gran parte della chiusa; nè ce ne sarà mosso rimprovero, se si considera che il libro è abbastanta raro: " Sin qui. Sire, le Risposte, e le Rappresentanze, che con ragioni le più incontrastabili... si diedero in Iscritto ai prefati signori Ministri; ed ora in Istampa si porgono, e si umiliano avanti il sublime Real Trono di V. M... Può certamente vedere, meglio di qualche Subalterno, il Vero di quel Buono, che da chichesia gli venisse scoverto e rappresentato; e può farle, senza mescolanza di private Convenienze, di poco ben nate Passioni, e di basse Gelosie, che per l' infelicità degli Stati e per il disservizio dei Principi sono sì ordinarie nell' orribile Corruttela de' nostri giorni; può farle, dissi, tutta quella Giustizia, che gli spetta. Basta che le Sovrane

stesso tempo fu il Broggia relegato alla Pantelleria [1] „. Su'particolari dell'accusa, della condanna e dell'esecuzione, non ci rimane che un'unica narrazione, e da accogliere con qualche cautela. Ma il narratore viveva in Napoli in quei giorni, e, se scrisse con palese avversione al governo, ebbe anche il merito di non esserne adulatore [2].

Mire Sue vi fissino per un poco lo Sguardo. Ed anche si compiaccia di sentire ai Reggi Suoi Piedi umiliata eziandio la voce dell' Autore, ove s' incontrasse, o fosse da altri opposta qualche nuova difficoltà... Nè da' più si riflette abbastanza, che per gli abbagli introdotti da molto Tempo nelle Massime della Paesana Giurisprudenza, intorno alle Cose dell'Azienda, e del Commercio, sortito il difetto dai passati Governi, che nelle interessate Consulte di quella troppo si son riposati; non si è badato, che siccome è disordine gravissimo, il far derivare il Bene del Principe dal Male de' Sudditi; così lo è ancora, il far derivare il Bene di una Parte di Sudditi dal Male positivo del Principe... Un tal Cittadino per simili Impegni, s'è contentato, di posporre i Riguardi di ogni suo privato Interesse, e quelli ancora di una numerosa Famiglia, ed eziandio d' impoverire, di ricco ch'egli era, e vieppiù poteva essere, se avesse soltanto atteso a sè stesso... E tuttochè, per la poca carità di alcuni verso di Lui, e per il poco riguardo si è avuto alla Gloria della MV., ed al Bene ed Onor della Patria, gli sia venuto Male, e non bene : E finalmente tuttochè in di Lui sollievo nemmeno sieno stati eseguiti da Chi si diceva, che avesse dovuto eseguire, i Clementissimi Ordini di V.M., dati a quest'uopo; Ad ogni modo non cessa, ne cesserà mai, finchè avrà fiato, di amare questa sua Patria, come veramente si dee amare... „

1) *Nuovo Dizionario* cit., p. 451.

2) Poichè dell'autografo dello Spiriti già citato, posseduto dalla Società storica, non si conosce che un' unica stampa (fatta *alla macchia*), posseduta dall'Archivio di Stato di Napoli, sarà lecito, io credo, riprodurre qui la drammatica narrazione nella sua integrità: " Gregorius enim metu atrox, ne Princeps, vulgi odio acrius ingruente, publicis questibus excitaretur; illum adiens, vultu ad mestitiam composito ita coepit. " Non eo loci res tuas agi, ut impu-
" dentium effusas in se contumelias puniri postulet. Sibi destinatum
" quantaslibet pro utilitate domini offensiones tolerare. Sed ne

La lettera che do qui alla luce aggiunge che il figliuolo del Broggia ebbe a darsi un gran da fare; e sperò, fra l'altro, in un intervento del duca di Modena a pro del padre suo, da ottenere coll'intercessione del nipote del Muratori. La lettera è la seguente:

" Princeps quoque in publicam invidiam trahatur precari, ut saltem
" Broggii scripta, iniussu eius vulgata comprimerentur. Quoniam
" si tantum admonendi Principis, si cura rei publicae exarata; quo
" pertinuit sensus suos vulgare, oculis omnium, et externorum
" quoque permittere? „
Subdolus sermo ad iram et metum accomodatus, perculit simul audientem, atque accendit, facili Borbonio ad offensiones, atque ita prono, ut semel excepta, numquam exueret. Quamobrem Gregorius in novissima saevitiae erupturum aegre composuit, dictitans, posse eius rei iudicium, ut sui invidia declineretur alicui Senatorum permitti. Exin Carolo Danzae Supremi Senatus Praesidi mandatur. Is potentiorum gratiam quovis scelere promereri suetus non prius sententiam prompsit, quam Tanusii animum cxploraret.
" Velletne Broggii crimen gravari, an deteri: rursus, ubi minu-
" endum; videret ipse quomodo Principi quiret illudi. Non enim
" sibi tutum si contra quam Gregorius mallet, consilii copiam
" praeberet. „ Tanusio haud ingratum aemuli flagitia vulgari sed aeque ei metus, concessa maledicendi impunitate. Igitur Danzae iussit, ut responderet: vera an falsa prodiderit, ubique Broggium puniendum, ne quis in posterum, per verborum licentiam vulgi animis adrepens, quid grave ac serium moliretur. Nec diu dilatum quin Broggius a centurione classiariae cohortis ad littus noctu deductus in insulam pelleretur adeo fortunae suae nescius ut crebro interrogaret quod ob delictum, et quo traheretur. Sed paucos post menses innuptae quatuor eius filiae egregia forma reginae pedibus provolutae oravere. *Ne unicum patris sibi subsidium relictum inter aerumnas captivitatis occumbere permisiset: diferre vana a scelestis, dicta a maleficiis et esse locum sententiae, per quam neque patri dementia impune foret, et Principis clementia praedicaretur*. Simulque lamentatione flebili tantum misericordiae permovere, ut vix lacrimas cohibentes, qui adstabant, saeva Gregorio et exitiosa deprecarentur. Quibus commota Amalia, ut mitius Broggio exilium in urbe Messanae permitteretur, a marito impetravit „. Soc. Nap. di Stor. patria, Ms. XXII, b, 2, f. 222-224.

“ — Ill.mo Sig. Pron. Col.mo — Con sommo mio dispiacere aveva io inteso dalle nostre Gazzette la disgrazia occorsa al Sig. Padre di V.S. Ill.ma; ma non poteva io persuadermene. Ora che ne vengo accertato dal gentilissimo foglio di Lei non posso esprimerle il cordoglio da me provato per esser' egli un mio buon' Amico e Padrone; e vorrei bene aver qualche mezzo per potergli dar qualche soccorso.

Mi scrive V. S. Ill.ma di proccurarle un' Attestato da questo nostro Collegio; ma io non veggo, che Attestato qui si possa fare, mentre non è egli noto, che ad alcuni pochi, che hanno le sue opere stampate. Però ella si spieghi meglio.

Il Padron Ser.mo si truova a Milano; nè si sa, se sia per restituirsi in questa sua Capitale dentro il corrente Anno; e quand' anche ciò succedesse, non so se l' Altezza Sua volesse prendere alcun' impegno; trattandosi di materie di Stato.

Io aveva spedito un Libro ad esso Sig. di lei Padre, e l'avea indirizzato al Sig. D. Francesco Pezzella in Roma per la Posta di suo ordine. Non ho ricevuto risposta da esso Sig. Pezzella, forse perchè la Lettera ed il Libro furono portati colà dal Corriere di Milano. Però potrebbe V.S. Ill.ma scrivergli che vegga di ricuperarlo dalla Posta di Milano, perchè non vada smarrito; ed ella poi ne farà quell' uso che le piacerà. Intanto vegga ella in che io potessi mai servirla anche in sollievo del Patre, e si assicuri che mi troverà sempre qual mi professo di essere—Di V. S. Ill.ma — Modena 19 aprile 1756 — Div.mo obbl.mo serv. Gian-Franc. Muratori.

All' Ill.mo Sig. Sig.e Pron Col.mo — Il Sig. Giam. Battista Broggia — Napoli. „ [1])

E due altre lettere ho da dare alla luce, scritte dal marchese Fontanesi, ministro del Palatinato, l' una allo stesso Carlo Antonio, e l'altra al figliuolo Giambattista Broggia. La prima rischiara alquanto l'ultimo periodo di

[1]) Società Storica, Carte Ruggiero.

quella travagliata vita, seguìto agli otto mesi di relegazione nella Pantelleria ed a'sette anni di esilio. E mostra nata nell'animo suo qualche speranza verso la corte di Spagna, quando, per tumulto di popolo, il re Carlo III fù costretto a mandar via il Di Gregorio; e rappresenta quel vecchio di sessantotto anni, non domato dalla estrema miseria e dalle persecuzioni nella sua sete di lavoro, di meditazione e di pubblico bene, scrivere ancora e fare or le difese dell'istituto del *debito pubblico*. A parecchie sue lettere il Fontanesi rispose infatti così:

" Ill.mo sig. mio Pro:ne col:mo

sono tanto carico di affari, e di Lettere, che non mi è possibile di essere più esatto nelle risposte, anche al mio più caro amico, il sig. Broggia riveritissimo, di che infinitamente mi rincresce, e le dimando mille scuse. Ho ricevuto tutte le carissime sue, e le ultime sono, due degli 8 Aprile ricevute per diverso canale, e una delli 6 Maggio. Rispondo subito al più pressante per Lei. Questa Corte non avendo interessi di sorta alcuna colla Spagna, non ha alcun Ministro a quella corte, nè io vi tengo alcun corrispondente, onde mi dispiace infinitamente di non poterla servire per far passare colà la lettera, che bramerebbe andasse con tutta sicurezza; ma se il di Lei timore viene unicamente di costì, Le indicherò un altra strada più diretta, e ugualmente sicura. Mandi V. S. Ill.ma la lettera al sig. Filippo Fabrini consigliere Aulico, e Residente di S. A. S. E. Palatina a Firenze, e gli scriva due righe per dirgli, che prendeva tal Libertà, perchè era una mia commissione, ch'io le avevo indicato il di lui canale, e che importando a me, come a Lei che la Lettera vada sicura, lo pregava di mandarla per quella via che Lui stimarebbe la più propria per il sicuro recapito della medesima.

È poi succeduto quello che il Marchese Quarantotti ha sempre temuto; questa corte ha nominato un nuovo Ministro Residente in Roma, e questo è il Marchese Antici di cui si era già par-

lato; sono stati tanti, e così forti gli impegni in di lui favore che il ser.mo Elettore non ha potuto più resistere; ma bisogna ancora dire che il Marchese Antici è il più degno soggetto, che il ser.mo poteva mai scegliere per ogni riguardo; il medesimo sarà pure Ministro del Re di Polonia; io gli ho già scritto di Lei, e gli ho fortemente raccomandato la di Lei persona per qualunque occorrenza; onde potrà ella ricorrere a lui nellé occasioni, e addirizzargli Lettere per me. Per raddolcire la pena che ciò ha fatto al March. Quarantotti, ho procurato un rescritto Elettorale, nel quale esso Quarantotti viene raccomandato nel modo più distinto e glorioso al March. Antici, non solo perchè l' assista nelle sue critiche circostanze, ma ancora perchè nelle occasioni che spesso si danno di potere esso Quarantotti essere impiegato da qualche Principe in Roma, gli renda tutti li buoni uffizi, e gli presti tutti gli aiuti, e potrà fare il March. Antici per il gran credito che gode alla Corte di Roma. Ho poi fatto comprendere al March. Quarantotti, che guadagna egli molto più, essendo stato nominato un tal Ministro, che se niuno fosse stato nominato, come egli avrebbe bramato, perchè sebbene in questo caso gli rimaneva sempre la speranza di essere una volta restituito, pure questo caso era molto dubbioso, e incerto, e sempre molto lontano, quando poteva essere prontamente assistito dal Ministro nominato, preservato dalla sua rovina domestica e promosso con un poco di tempo ad altro impiego; io ho preso questo sopra di me, e può egli esserne ben sicuro.

Quanto alla proposta ch' ella bramerebbe io facessi al signor Rigal, per far gustare in Inghilterra la di Lei Dissertazione in favore del debito Nazionale, contro quanto ne viene scritto nel giornale del commercio, siccome si attende egli qui di ritorno alla fine di questo mese stimo meglio sospendere di parlargliene sino al di lui arrivo per più motivi 1° per sentire da lui se la cosa può reputarsi in Inghilterra di tale importanza, che se ne possa sperare qualche gratificazione per Lei 2° perchè per dare agli Inglesi un' idea del merito dell' opera sua non basta una semplice proposta, ma bisogna ch' ella mi mandi un sommario dei punti, ch' ella intende provare dimostrare e rifiutare per essere questo inviato a Londra, ed eccitare la curiosità di vedere

le sue prove, e dimostrazioni 3° perchè sarebbe troppo lungo trattare questo affare per lettera col S.r Rigal, e che sarà molto meglio di concertar tutto a voce. Potrà ella intanto se vuole, inviarmi il sudetto sommario ma tutto in succinto non dovendo servire che per dare un' idea, ed eccitare la voglia. Non posso servirla per giusti motivi riguardo al Bilancio dell' Introito, e dell' Esito qui praticato, di cui ella bramerebbe avere un esemplare, o modello. La Nazione è estremamente sospettosa, e misteriosa nelle sue cose, e la prudenza non permette di esporsi anche con fini li più innocenti; non è questo in mie mani, dovrei dimandarlo, e questo non amo di fare. Simili Bilanci o modelli si trovano ancora stampati, e tra gli altri uno bellissimo nell' Economia di Stato del celebre Justi, ma prima sono in tedesco, e poi per averli bisogna comprare il Libro, non vendendosi quelli a parte; in francese non ne ho ancora veduti. Rendo mille grazie a V. S. Ill. per le notizie comunicatemi toccante il Lotto di Genova; il Banco fa certamente un bel gioco anche per questo, ma qui non è da sperarsi che abbia mai effetto. Non posso ancora entrare nella materia del prezzo del grano, nè dirle quanto avrei a replicare sopra le di lei Obiezioni; dirò solo che vedo che non ancora ben c' intendiamo; per altro convengo del tutto seco Lei, che potendosi ottenere il medesimo intento col regolare il prezzo del pane pubblico, questo può bastare; bene inteso però che non potendosi riposare sopra li communi per la provvista del grano, stimo sempre necessaria una compagnia obbligata in ogni commune.

La metamorfosi del March. di Squillace non è tanto per lui svantaggiosa; ritornato in Italia carico di tesori, conserva la grazia del Re; ed ha a godere una pensione dicesi di 8000 doppie. Il Re di Danimrrca ha inviato un Ministro a Napoli, accompagnato con altro soggetto, che ha stabilito console generale in Italia; questo dispiacerà credo al sig. M.se de Curtis. Mi conservi ella la sua cara amicizia, e creda pure che io non cesserò mai d' essere col più cordiale attaccamento. Di V. S. Ill. dev. obbl. servitore — Mannheim li 12 giugno 1766. — Fontanesi.

Busta) All' Ill.mo Sig. mio Padrone Colmo Il Signor Carlo Antonio Broggia — Napoli „ [1]).

Nel settembre dell'anno seguente, il grande infelice cessò di vivere. E Giambattista, partecipata la triste nuova al ministro palatino (24 ottobre 1767), ne ricevette la seguente risposta, che può riguardarsi come l'elogio funebre del nostro sventurato economista:

“ Ill.mo Sig. Mio Prone col.mo

La prima notizia della morte del S.r D. Carlo Antonio Broggia, che Dio abbia nella sua gloria, l'ebbi dal S.r Marchese Antici Ministro di questa Corte in Roma, e mi viene ora partecipata da V. S. Ill.ma mediante la sua stimatissima Lettera delli 24 8bre, che ho ricevuta coll' ultima posta. Non posso esprimerle il vivo cordoglio che mi ha recato questa morte, per cui ella perde un degnissimo padre, ed io un amico, che ho sempre infinitamente stimato, e cordialmente amato, perchè egli tanto lo meritava. L' amore che ho avuto per lui durante la sua vita, mi ha causato il continuo rammarico di non potere cooperare con frutto alle sue brame, e soddisfazioni, e di vedermi mancare tutti li tentativi fatti, per l'infelicità de' tempi. Dio ha forse voluto ch' egli soffra qualche cosa in questa vita, per premiare più largamente nell' altra le sue insigni virtù morali, e civili, e quella in particolare del suo gran zelo per il ben pubblico, e per li vantaggi dell' umana società. Io mi consolo veramente di conoscere nella persona di V. S. Ill.ma un degno figlio di sì degno padre, e le offro in tutte le occasioni di suo servigio quella buona volontà, che ho sempre avuta per il caro defunto. Desidero solamente essere più fortunato negli incontri di poterle comprovare questi sinceri miei sentimenti, e la parzialissima stima con cui resto

Di V. S. Ill.ma

cui soggiungo di averla già ben raccomandata al Sig. Ministro

1) ivi.

sudetto in Roma, e che potrà ella prevalersi di lui in tutte le occasioni —

Mannheim li 19
9bre 1767

divot.mo obbl.mo servit.e
Gian Gius. Fontanesi

(Busta) All' Ill.mo Sig. mio Pro.ne col.mo Il sig. D. Giambattista Broggia [1]
Napoli „

*
* *

Di solito, quando accade che si accoppiino il ricordo del Muratori, e quello della letteratura napoletana del suo tempo, questa non presenta al pensiero che i nomi del Cirillo e del Rapolla e la confutazione a' *Difetti della Giurisprudenza*. Ma quali e quanti altri contatti furono fra l'uno e l'altra, e quanta parte se n'è involata, forse per sempre, all' indagine de' posteri; da Giuseppe Valletta, “ una delle prime persone stimate e venerate „ dal Muratori, a Carlo Antonio Broggia, il cui nome il gran vecchio vergò più volte negli ultimi fogli che scrisse, ad onore di lui ed a vantaggio de' popoli! Da Giuseppe Valletta, che formò un patrimonio per consacrarlo all' incremento della cultura del paese, al Broggia, che si fece povero negli sforzi per far ricco il suo paese, i nomi di Nicola Amenta, Francesco Valletta, Eustachio Caracciolo, De Miro, Tafuri, Grimaldi, De Giorgio, Forlosia, Como, Polidoro, Falcone, Antinori, Mazocchi, Di Gennaro, Rapolla, Sergio, Lorenzo, Brunasso, Ignazio Cianci, quale bella e ricca e varia trama rappresentano, di cui il gran Modenese tiene il capo. Chi fornisce manoscritti, chi ne

[1]) ivi.

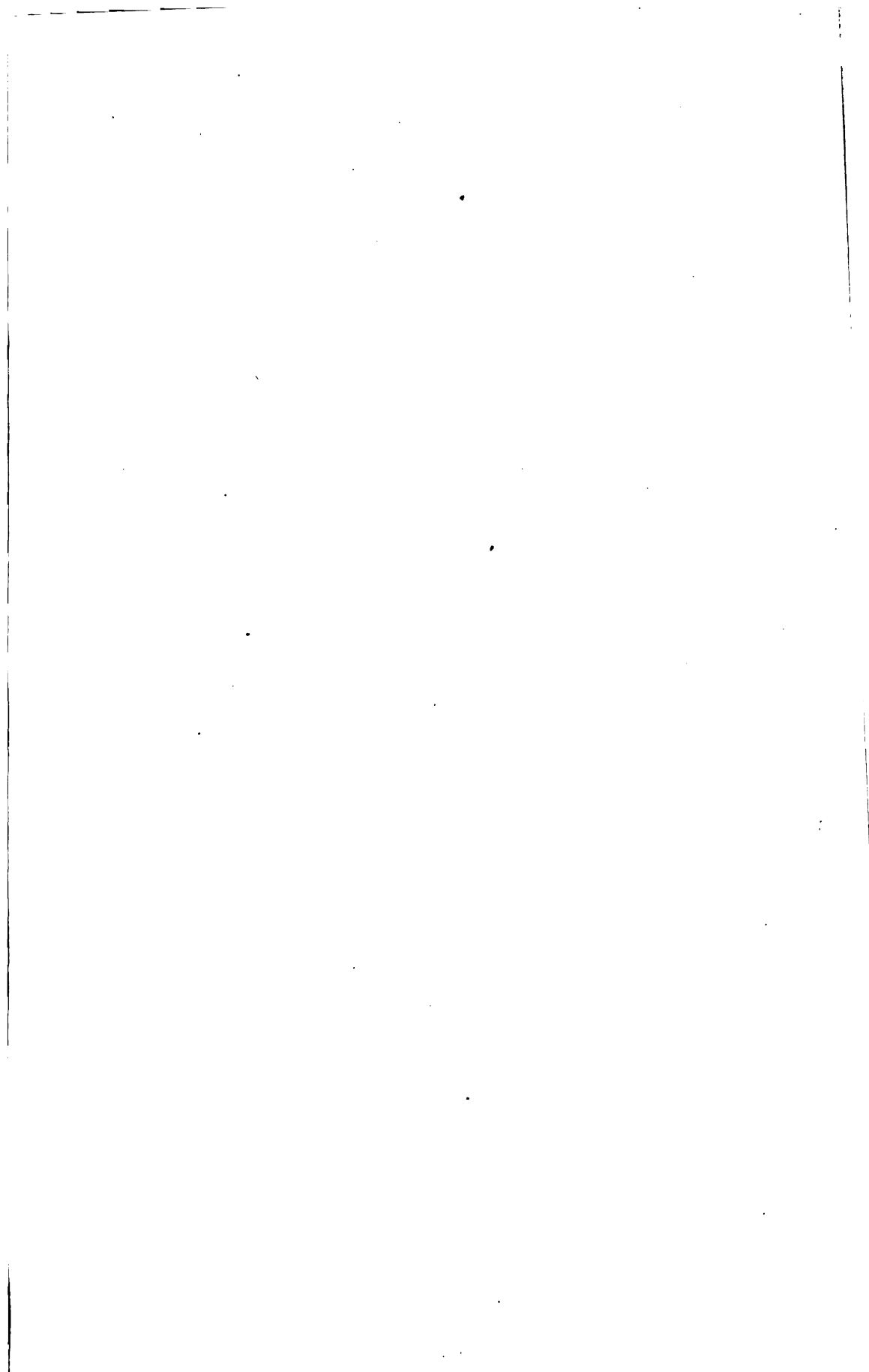
copia, chi ne collaziona; chi ricerca e trascrive epigrafi. È una gara, una ressa in servirlo. Chi gli suggerisce di estendere alla età moderna gli Annali; chi lo sprona ad entrare nel campo degli studî giuridici; chi lo introduce in quello degli studî economici; chi lo conforta e assicura contro le contumelie dell' orgoglio insodisfatto e le minaccie del fanatismo; chi lo invoca giudice, chi lo implora consigliere. E' la più schietta e più spontanea offerta e professione di quella sudditanza intellettuale, che, utile sempre al progresso di tutti i rami di studio, è sopra tutto necessaria nel campo degli studi storici, ed oggi più che mai. Quanto sciupìo di operosità locali, solitarie e acefale diverrebbe collaborazione proficua, se esse si raccogliessero intorno a centri particolari coordinati e subordinati ad un impulso superiore direttivo, ad un' autorità dispensiera di consigli, di ammaestramenti, d'incitamenti [1]), proprio come nel Settecento in Napoli si raccolsero intorno al Valletta e si allacciarono al Muratori. Altri paesi, *(Germania docet)* danno a' dì nostri l'esempio di codeste collaborazioni gerarchiche. Ma, se alla loro esistenza è condizione necessaria, come all'edificio la pietra, la dottrina e l'attività della mente; occorre anche altro, un certo cemento di qualità morali, per la loro formazione e la loro consistenza. Di quel cemento niun riflesso più sincero che in que' legàmi del padre della storia italiana co' concittadini del Vico. Due secoli or sono, nell'ottobre del 1701, Giambattista Vico inaugurò qui l'anno accademico con un'orazione di cui era argomento: " A literaria societate omnem malam fraudem abesse oportere; si nos vera, non simulata, solida, non vana eru-

[1]) Vedi su ciò la bella prolusione di GIACINTO ROMANO, *Gli Studi storici in Italia allo stato presente* (*Rivista filosofica* diretta dal Cantoni, Pavia, A. II, 1900), particolarmente a pp. 322 sg., 325 sg., 329, 338

ditione ornatos esse studeamus „ [1]); dovervi regnare buona fede e giustizia; doverne esser espulsi i “ Critici a compiacenza „, gli “ ostinati delle sette „ gl' “ impostori „ [2]).

Una società quale il Vico la vagheggiava fu provata o affermata, men che in ogni altro ceto, realizzabile in quello de' letterati. Ma da nessuno, come da' concittadini del sommo filosofo, fu così avvertita e così schiettamente e apertamente proclamata l' equipollenza de' due valori, del valore intellettuale e del valore morale, nella persona del Muratori.

M. Schipa

[1]) A. Galasso, *Cinque orazioni inedite di* G. B. Vico, *pubblicate da un Cod. MS. della Bibl. Nazion.* Nap. Morano, 1869, p. 18 sgg.
[2]) V. Vico *Vita*, 199.

DELLO STESSO AUTORE

(oltre parecchie pubblicazioni minori):

1) *Alfano I Arcivescovo di Salerno* nella *Cronaca Annuale* del R. Liceo di Salerno — Salerno, Tipografia nazionale 1880. In 4.° di pp. 47. — PREMIATO con menzione Onorevole dalla R. Accademia de' Lincei.

2) *La* " Cronaca di S. Stefano AD RIVUM MARIS „ — Estratto dall' *Archivio Storico* Napoletano, Anno X (1886). In 8.° di pp. 41.

3) *Storia del Principato Longobardo di Salerno* — Napoli, Giannini 1887. In 8.° di pp. 280. — PREMIATA col premio di L. 3000 dalla R. Accad. de' Lincei.

4) *Carlo Martello Angioino* — Napoli, Giannini 1890. In 8.° di pp. 226.

5) *Un preteso dominio pontificio in Napoli* — Napoli, Tipografia della R. Università 1893. In 4.° di pp. 9.

6) *La migrazione del nome* " Calabria „ — Napoli, Giannini 1895. In 8.° di pp. 27.

7) *Poscritta alla* " Migrazione del nome *Calabria* „ (con lettera di F. d' Ovidio) — Napoli, Tipografia della R. Università 1895. In 4.° di pp. 7.

8) *Le* " Italie „ *del Medio Evo* (per la Storia del nome d' " Italia „) — Estratto dall' *Archivio Storico* Napoletano, Anno XX (1895). In 8.° di pp. 47.

9) *Storia del Ducato Napolitano* — Napoli, Giannini 1895. In 8.° di pp. 410.

10) *Un Ministro napoletano del Secolo XVIII* (Domenico Caracciolo) — Napoli, Pierro, 1897. In 8.° di pp. 168-LXIX. — PREMIATO, col precedente, dalla R. Accad. dei Lincei con L. 500.

11) *Problemi napoletani al principio del Secolo XVIII* — Notizie Storiche (1701-1713) — Napoli, Tipografia della R. Università 1898. In 4.° di pp. 27.

12) *Il Regno di Napoli descritto nel 1713 da* P. M. DORIA — Napoli Pierro 1899. In 8.° di pp. 94-XII.

13) *Un passo dubbio di Ennodio* — Napoli, Tipografia della R. Università. In 4.° di pp. 12.

14) *Carlo Troya.* — Discorso letto a' 20 settembre 1901 (alla inaugurazione della lapide apposta dal Municipio di Napoli alla casa dove morì il Troya) — Napoli, Morano 1901, a cura e spesa del Municipio di Napoli.

D'imminente pubblicazione:

Il Regno di Napoli sotto Carlo Borbone — Opera PREMIATA dalla Reale Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli col premio quinquennale di L. 4000.